



Tortorella al Comitato centrale
su governo e riforma istituzionale

«Una fase nuova Diventa decisivo il ruolo del Pci»

«Una transizione è iniziata, ma il suo esito non è in alcun modo scontato e non è scontato neppure l'impegno riformatore per le istituzioni, pur solennemente affermato». Questo il giudizio sulla situazione politica e sul nuovo governo che ha guidato la relazione di Aldo Tortorella al Cc del Pci. La seduta è stata aperta da un'informazione di Occhetto sullo stato di salute di Natta.

FAUSTO IBBA

ROMA. «Io credo che dobbiamo inviare ad Alessandro Natta a nome del Cc e della Ccc un caloroso e affettuoso augurio di pronto ristabilimento, con l'impegno a intensificare il lavoro e l'iniziativa politica nel paese». Queste parole di Occhetto sono state accolte da un lungo applauso, in apertura della seduta di ieri mattina del Cc e della Ccc. Una seduta svolta in un clima di tutto particolare per l'assenza del segretario generale, ma che lo stesso Natta ha voluto si tenesse per non fermare il lavoro del partito, alla

BADUEL e UGOLINI A PAGINA 3

Ancora una crisi Per ora Natta resta a Perugia

Un'altra leggera crisi cardiaca a mezzanotte di martedì. Ma ieri mattina Alessandro Natta si era già ripreso. Questa volta c'è stata una piccola lesione delle cellule del cuore, nella stessa area dove si era verificato l'infarto. Per il momento nessun trasferimento all'ospedale milanese di Niguarda. Sono stati presi solo contatti nell'eventualità che si renda necessario un intervento chirurgico.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIELLA MECUCCI

PERUGIA. È stata una giornata altalenante quella di ieri. Piena di emozioni e di qualche timore. L'episodio ischemico di mezzanotte è stato infatti un po' più intenso di quello precedente. Il professor Solinas, primario della cardiologia, però afferma: «Alessandro Natta ora sta bene. Si è verificata una leggera lesione delle cellule cardiache, ma per fortuna nella stessa zona dell'infarto». Il segretario del Pci non ha perso il suo buonumore. Ad un'infirmità che gli toglieva due fiale di sangue ha detto: «E poi raccontano che i genovesi sono avari». Ha parlato lungamente con la figlia Antonella e, nel pomeriggio, con la moglie Adele. Non ha potuto incontrare invece Pietro Folena e Piero Fassino. Ha rassicurato, scherzando, il professor Solinas: «Mi è completamente passata la voglia delle sigarette».

A PAGINA 3

Spuntano i soldi per gli insegnanti Sindacati: è poco

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Primo giorno di confronto ieri per la trattativa sul contratto-scuola. I ministri Cirino Pomicino e Galloni, recedendo dalle posizioni espresse una settimana fa, hanno annunciato alla controparte sindacale di mettere a disposizione del comparto scuola risorse aggiuntive, soldi freschi, non raschiati dal fondo del barile. Troppo pochi, dicono i sindacati, ma su questa base si può iniziare a trattare. Quanti sono ancora nessuno lo sa di preciso, ma si ipotizza una cifra vicina ai cinquemila miliardi, il 70% del costo della piattaforma confederale. Sul blocco degli scruti-

A PAGINA 6

LA «SPEDIZIONE» ISRAELIANA

Le truppe di Tel Aviv, dopo il rastrellamento
attaccano un villaggio, poi si ritirano

Furiosa battaglia in Libano Uccisi 40 «filoiraniani»

Sanguinosa battaglia nel sud Libano tra le forze d'invasione israeliane e i miliziani «Hezbollah» filoiraniani. Secondo Tel Aviv, sono stati uccisi 40 guerriglieri e 3 soldati dei reparti attaccanti. Coinvolti una postazione dei «caschi blu» e l'artiglieria dell'esercito libanese. Le truppe siriane si sono tenute pronte a intervenire. Ma a sera Tel Aviv ha annunciato di avere iniziato il ritiro delle sue unità.

GIANCARLO LANNUTTI

Quella che le fonti di Tel Aviv avevano presentato come una «passaggio militare», ovvero, una «normale operazione di controllo», si è rivelata con il suo vero volto: una invasione del territorio libanese ed un attacco non solo contro le basi dei fedayin palestinesi (da cui partirebbero le infiltrazioni nel Nord di Israele), ma anche contro le milizie sciite libanesi, «colpevoli», agli occhi del comando di Tel Aviv, di condurre la guerriglia contro le truppe israeliane che ancora occupano stabilmente una parte del sud Libano (la cosiddetta «fascia di sicurezza», profonda da dieci a quindici chilometri). Nella battaglia contro i miliziani sciiti sono state coinvolte anche una postazione

dell'Onu e le batterie di artiglieria dell'esercito libanese, e si è arrivati ad un scontro diretto con le truppe siriane.

A sera, tuttavia, il comando di Tel Aviv ha annunciato di avere iniziato il ritiro delle sue forze dalle zone invase. L'impressione è di un sostanziale insuccesso dell'operazione, che del resto aveva scopi essenzialmente politici: dimostrare, anzitutto, che la sollevazione in Cisgiordania e a Gaza non ha bloccato il dispositivo militare di Tel Aviv, e lanciare una sfida, o un «avvertimento», alla Siria accusata di favorire le incursioni palestinesi.

Il massiccio attacco israeliano è stato sferato nel cuore della notte e si è protratto fino

all'alba. Dopo un intenso rastrellamento di artiglieria soldati di Tel Aviv e armati della milizia fantoccio del generale Lahad hanno investito il villaggio di Maydoun, base dei miliziani «Hezbollah», e poi quello di Ein el Tineh, nella Valle della Bekaa. La battaglia è stata accanita, casa per casa. I miliziani hanno opposto alle truppe attaccanti una furiosa resistenza, e negli scontri è stata coinvolta anche la milizia di «Amal» (il movimento scita moderato). A Tel Aviv il ministro della Difesa Rabin ha ammesso che le sue truppe «hanno incontrato resistenza»; e questo malgrado nella notte fossero affluiti rinforzi che hanno portato ad almeno 2.500 il totale dei militari israeliani impegnati nell'invasione.

Il bilancio della battaglia di Maydoun, secondo Tel Aviv, è di 40 guerriglieri uccisi e parecchi feriti e di 3 morti e 17 feriti fra le truppe attaccanti. Alle prime luci dell'alba i miliziani sciiti hanno ripiegato dall'abitato sulle retroscuole. A questo punto i carri armati e l'artiglieria israeliana hanno cominciato a bersagliare la cittadina di Mashgara, considerata un centro strategico della milizia pro-iraniana.

Beirut

Liberati 3 ostaggi francesi

PARIGI. I tre cittadini francesi prigionieri in Libano sono tornati liberi ieri sera. Marcel Carton e Marcel Fontaine, diplomatici, e Jean Paul Kauffmann, giornalista, erano ostaggi della Jihad islamica dal 1985. I loro carcerieri li hanno rilasciati a Beirut e la notizia è immediatamente rimbalzata in Francia. È stato lo speaker del telegiornale serale francese a informare la nazione con la voce strozzata dall'emozione. Ci si chiede quale riflesso l'avvenimento potrà avere sul comportamento elettorale dei francesi domenica. Poiché Chirac come primo ministro viene considerato il supervisore dell'intera operazione gli elettori incerti potrebbero ora volgersi da una parte.

A PAGINA 8

Il card. Casaroli alla guida della delegazione vaticana in Urss



Per la prima volta, un segretario di Stato vaticano si recerà ufficialmente in Urss. Giovanni Paolo II ha annunciato ieri la composizione della delegazione della Santa Sede che verrà inviata alle celebrazioni per il millennio della Chiesa ortodossa russa: un gruppo numeroso e qualificato di prelati, a testimoniare della nuova fase di rapporti Vaticano-Urss. E, con gli incontri che avrà il card. Casaroli (nella foto), il viaggio del Papa in Unione Sovietica appare sempre più vicino.

A PAGINA 8

Reagan: «Diamo una mano a Gorbaciov»

per Sakharov, ma nello stesso tempo ha introdotto, in polemica con i falchi, l'argomento della necessità di aiutare Gorbaciov nella sua politica riformatrice.

A PAGINA 9

De Mita cerca settemila miliardi

Mita e De Michelis, dai tre ministri finanziari. Intanto il governo incontra oggi pomeriggio alle 17 i sindacati, fermamente intenzionati a chiedere un uso diverso rispetto al passato della leva fiscale.

A PAGINA 11

Perestrojka, seconda fase: ne parla Aganbeghian

Dalla elaborazione alla realizzazione: siamo a un passaggio fondamentale per l'avvenire della riforma economica di Gorbaciov. Ora si fanno i conti con le difficoltà oggettive, con gli errori, con le resistenze soggettive, ma anche con la prospettiva che si apre all'Urss degli anni 2000. Il nostro corrispondente ne parla con Abel Aganbeghian, l'economista sovietico che ha svolto la funzione di «consigliere del principe» nell'elaborare le linee della perestrojka.

A PAGINA 28

Mentre la protesta continua e si allarga ad altre fabbriche

In Polonia si apre uno spiraglio La Chiesa tenta una mediazione



Lech Walesa parla agli operai in sciopero davanti ai «Cantieri Lenin» di Danzica

ROMOLO CACCAVALE A PAGINA 9

Chi fermerà il Berlusconi?

ROMA. Effetto Napoli o effetto Mosca? Silvio Berlusconi affronta e intrattiene per oltre un'ora la folla di giornalisti e fotografi in una condizione paragonabile all'estasi. Nei decenni passati l'Occidente ha avuto singoli personaggi magnati, che hanno tessuto relazioni con l'Urss, anche nei periodi più difficili. Ve ne è ancora uno, petroliere geniale e vitalissimo vegliardo, che tuttora combina business e intense diplomazie con Mosca. Nell'era post-industriale - essendo non più il petrolio la comunicazione l'energia primaria - tocca a un leader di questo settore ricoprire un ruolo che ieri era di discreta, se non segreta mediazione e oggi punta, invece, tutto sulla valorizzazione e sulla riddanza dell'immagine. Sicché, mentre Berlusconi parla del clamoroso accordo con la tv sovietica e di come esso esprimerrebbe nelle forme più ardite e «occidentali» la perestrojka, si ha la singolare sensazione di ascoltare non soltanto l'audace e aggressivo uom-

ANTONIO ZOLLO

Ogni azienda europea che vorrà fare pubblicità alla tv sovietica dovrà passare da lui. Sta trattando un accordo analogo con la tv cinese. È intenzionato a rivoltare come un calzino l'organizzazione, vecchia e ammuffita, del calcio europeo. Chi potrà fermare Berlusconi? Non quella parodia di antitrust che è l'opzione zero, la Juve si illude... Forse non resta che il Como, 15 maggio, ultima di campionato...

d'affari, ma colui al quale fatalmente è toccato il ruolo di public relation man per l'Europa del nuovo corso sovietico e di Gorbaciov.

Che cosa è in sintesi questo accordo? Esso è stato siglato a Mosca il 23 aprile scorso da tre stretti collaboratori di Berlusconi: Vittorio Doti, Dario Rivolta e Giorgio Malino; dall'ex ministro della Cultura, Popov, e dal direttore della tv sovietica, Lazupkin. La tv sovietica trasmetterà pubblicità dal 1° settembre prossimo nelle seguenti fasce orarie: dalle 10 alle 14 sulla seconda rete pansovietica (copertura del 95% del territorio); dalle 16 al-

l'ora prima rete pansovietica (copertura del 97%); dalle 22 alle 24 sulla rete didattica-informativa. Per tre anni (e con un diritto di prelazione per i prossimi tre anni e per eventuali nuove fasce di programmazione aperte alla pubblicità) la Publitalia - concessionaria del gruppo Berlusconi - si è assicurata l'esclusiva: tutte le aziende della Cee che vorranno approfittare del nuovo corso della tv sovietica per pubblicizzare se stesse e i propri prodotti dovranno farlo attraverso Publitalia, che curerà la fattura degli spot, sui quali la tv sovietica conserva un potere di veto che sarà co-

municato a Berlusconi almeno con un giorno di preavviso. Esclusa la pubblicità di alcolici e tabacchi. E, soprattutto, sarà una pubblicità molto pedagogica, tipo il nostro Carosello, con spot di 30 secondi, filmati di 6 minuti, pezzi redazionali anche di 20 minuti, spiegati e commentati da esperti.

E dopo Mosca, dove vuole arrivare ancora Berlusconi? Con la medesima noncuranza che metterebbe nel parlare della Brianza, Berlusconi annuncia che già nella prossima settimana avverrà le trattative per un accordo analogo con Pechino. In quanto al calcio europeo, si sappia: egli lo smonterà, perché i club non sanno sfruttare che al minimo le enormi sinergie con la tv. C'è qualcosa, insomma, che sfugge al suo sistema eliocentrico? Quando aprirà una sua tv privata in Urss? E non avrà comprato già anche P. ojazov, il centravanti della Dinamo? Animo per ora alla tv sovietica Berlusconi ha dato soltanto Mamma Lucia, il senal con Sophia Loren e il terzo straniero del Milan resta Borghi.

Governo regionale e 80.000 lavoratori in piazza

La Sardegna sciopera «Vi dimenticate il Sud»

Ottantamila persone hanno dato vita ieri a Cagliari a una delle più grandi manifestazioni degli ultimi anni. Nel capoluogo sardo hanno parlato Pizzinato, Crea e Benvenuto. Intanto si sta preparando in tutto il Sud la partecipazione all'appuntamento di Roma di dopodomani, che concluderà un ciclo di iniziative sindacali che hanno coinvolto molte aree critiche del Mezzogiorno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Era da quindici anni che tanta gente non scendeva in piazza in Sardegna, dall'epoca della grande manifestazione sul secondo piano di rianchiera con Luciano Lama. Un grande successo per Cgil, Cisl e Uil, dunque, impegnate in queste ore nella preparazione dell'altro forte appuntamento meridionalista, quello di Roma di dopodomani. Ma anche un segno che nel Mezzogiorno la situazione è in movimento e la protesta per il vistoso peggioramento sul piano sociale sta crescendo un po' ovunque.

Al movimento dei lavoratori sardi per la rinascita regionale oltre alla solidarietà «operativa» della giunta regionale di sinistra, è arrivata la solidarietà del divario fra Nord e Sud che ha ripreso ad allargarsi all'incirca negli anni Settanta.

Fra gli imputati della giornata di lotta, oltre il governo, c'erano ieri le Partecipazioni statali: la Sardegna infatti è un po' l'emblema del disimpegno delle imprese pubbliche nel Mezzogiorno da molti anni a questa parte. Eppure il loro ruolo, è stato rilevato, è fondamentale se si vuole riprendere il discorso del superamento del divario fra Nord e Sud che ha ripreso ad allargarsi all'incirca negli anni Settanta.

A PAGINA 11

Disastro in una cittadina del Nevada

Esplode deposito Shuttle Nove morti, 200 feriti



HENDERSON (Nevada). Disastro ieri mattina, alle 11,55 ora locale (le 20,55 in Italia) in Nevada. Una serie di esplosioni ha distrutto l'impianto della Pacific Engineering Co. (società che partecipa al programma aerospaziale della Nasa parzialmente interrotto dopo la tragedia dello Shuttle nel 1986) per la produzione di carburante destinato alla navetta spaziale Usa. Il bilancio (provvisorio) delle vittime è di nove morti, almeno duecento feriti ed una ventina di dispersi. Cifre che aumentano nei rilievi dei flash di agenzia provenienti dagli Stati Uniti. Nella foto: l'enorme nube di fumo che si leva dall'impianto semidistrutto dalle fiamme.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La classe operaia

GIANFRANCO BORGHINI

Capita sovente (almeno a me) di sentirmi rivolgero, e non solo da parte di lavoratori ma anche di quadri intermedi del sindacato, la domanda un po' angosciata: «Ma, insomma, il Pci da che parte sta?»...

Per rispondere in modo persuasivo e non propagandistico a questo quesito è necessario, a mio avviso, riflettere su due questioni fondamentali. La prima è quella relativa alle trasformazioni che sono intervenute nella composizione della forza-lavoro. La classe operaia non è scomparsa e non è affatto destinata a scomparire...

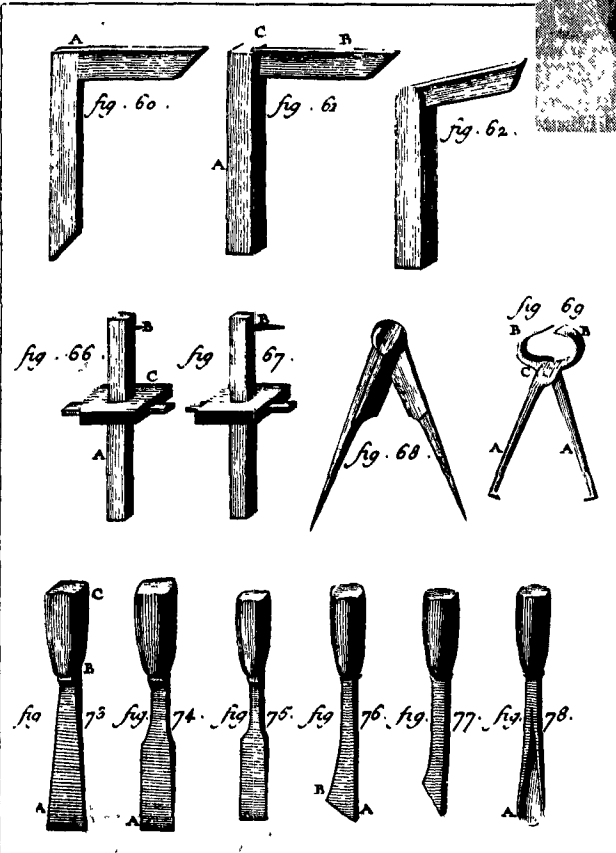
La seconda questione sulla quale si deve riflettere è fare riflettere è quella della necessità di stabilire, anche in questa fase, un nesso evidente fra la battaglia rivendicativa e quella più generale per la trasformazione democratica e lo sviluppo dell'economia e della società italiana.

I concetti di «progresso» e «modernità» in crisi dopo il ciclo politico neoconservatore Un seminario della Federazione milanese del Pci

Idee da mettere in riparazione

GIANCARLO BOSETTI

MILANO C'era una volta l'idea di progresso come corso continuo e unilineare delle cose umane, un'idea che, fidando sulla perfezionabilità illimitata dell'uomo...



Una tavola dell'Encyclopédie di Diderot e D'Alembert e, in alto, Salvatore Veca

Salvatore Veca, docente di filosofia e presidente della Fondazione Feltrinelli, uno dei promotori del seminario, abbiamo chiesto le ragioni della scelta del tema «progresso».

ne, rinunciando, si va tutti a casa. Il secondo è quello di chi decide, a questo punto - e io sono fra questi - di confrontarsi, di ragionare e di impegnare passione e fantasia per definire i criteri con i quali identificare una pratica sociale davvero progressiva.

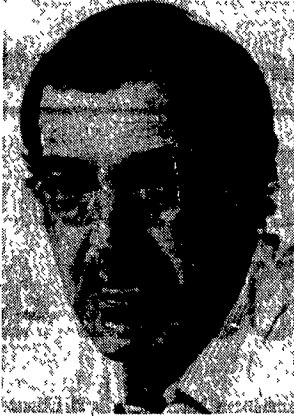
Questa ricerca critica sul progresso riguarda anche il programma? Sicuramente, perché il programma è un insieme di priorità e di scelte e queste non dipendono esclusivamente da un calcolo politico, ma da valori e principi. Quali? È il nostro problema.

Tu parli di senso generale dell'idea, mentre proprio in questi giorni Ralf Dahrendorf, il politologo liberale tedesco, giunge alla conclusione che la politica stessa si frammenta, non è in grado di consolidare consensi o tempi lunghi, ma deve agire solo giorno per giorno.

La mia opinione è che questa ricerca si deve basare fondamentalmente sull'idea dell'uguale rispetto cui ciascuna persona ha diritto. Se accettiamo questo principio, non possiamo più accettare politiche che istituzionalino o praticino i privilegi che vengono meno ad esso, che si tratti di atti delle imprese, del risultato di tendenze del mercato, che si tratti del funzionamento delle strutture pubbliche, che non possiamo accettare che vi siano cittadini trattati come se fossero di grado inferiore.

Non è una nuova ideologia del progresso quella che ci serve. Il fatto è che quando, come sinistra, proponiamo obiettivi e soluzioni, in tutti i campi possiamo farlo a spicchi oppure riferendoci a principi, a una «tavola dei valori». Possiamo contrastare la tendenza alla frammentazione dei consensi di cui parla Dahrendorf solo se riusciamo nel tentativo di definire una nuova etica posta non sulle distinzioni o sui «soviet più elettrificazione» ma sulle condizioni di vita dei cittadini. È importante allora insistere su questo aspetto: i diritti dei cittadini, quando si agisce in politica, vanno definiti in rapporto tra lo sviluppo nei diversi campi (l'economia, la scienza, l'intelligenza artificiale, la biologia, il diritto, l'economia) e la qualità della vita.

Da dove comincia questa nuova tavola di valori? In che modo si costruisce?



Veca del mercato, che ha fatto strada anche tra la sinistra.

Negli ultimi 15 anni le politiche conservatrici sono state capaci di produrre innovazioni, quindi hanno catturato qualcosa, non hanno espresso solo cattivi demoni. Ora che, malgrado la Thatcher, sembra che l'ondata sia rifluita, restano sul terreno cambiamenti venuti da destra. È necessario un giudizio capace di discernimento: nel bilancio c'è il fatto che conservatori riprendevano il potere e ci sono dilemmi generali dallo Stato sociale, di fronte ai quali la sinistra non può chiudere gli occhi. È necessaria una forte capacità programmatica che sia una sfida per tutti sul terreno delle linee politiche.

Visione critica dell'idea di progresso, capacità critica di discernere dentro la «modernità», l'urgenza di una «cultura critica»?

Alla base di una prospettiva autenticamente riformatrice occorre una cultura che non rifiuti acriticamente tutto, ma che non tutto accetti. Non è detto che perché acquisisce modi cruciali della modernità debba accettare tutto quanto. Il problema ancora una volta è quello dei criteri. Uno degli aspetti della modernità più pervasiva, la crescita della conoscenza scientifica, può essere affrontata dalla sinistra nell'ambito dell'ideazione di un programma, alla luce dei suoi effetti sulla qualità della vita della gente.

Qualità della vita al primo posto, chiarezza sul fine e sul programma. Tutto questo ha bisogno di una politica riformata.

La politica mantiene questo stato di occupazione impropria di stero dell'azione sociale, si alimenta di altro che la chiarezza sui fini. Quello di attribuire il primato ai diritti di cittadinanza e all'eguaglianza dei cittadini sarebbe anche un modo di dare al titolo generico di riforma della politica o riforma delle istituzioni una stella polare.

Intervento

Oroscopi e magie Se l'America scopre il sonno della ragione

SIGMUND GINZBERG

Scondalzzati che Reagan e il signorastro consultano oroscopo ed astrologi per decidere l'agenda della Casa Bianca? Probabilmente non più di tanto, se si ricorda il minigol e l'indice dell'allora presidente della Repubblica italiana Giovanni Leone...

Nessun ottimismo era stato più forte, aveva permeato di più la psicologia sociale dell'America reaganiana, di quello emanante da Wall Street. George Bush si sta ancora mordendo la lingua per aver parlato, l'inconscio di una società come quella italiana che era agricola ancora fino a qualche decennio fa?

«Molto di tutto questo - osserva il professor Alan Dundes, professore di antropologia e folklorista all'università della California - è fuga dalla realtà, rovinamento anti-intellettuale che nega la razionalità, riflette le ansie della nostra epoca...».

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Mussi, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/404901, telex 613461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Opposti estremismi sull'aborto

mente l'aborto ma ha fallito nel resto. Sui punti indicati, nulla, o quasi nulla, si è fatto. Con la conseguenza che la lvc, burocratizzata e banalizzata, è usata come mezzo di regolamentazione delle nascite. Contra legem. Di questo, non d'altro, bisogna oggi discutere. Invece Amato, volgendosi indietro, rimette in questione i cardini della legge e l'accusa di ipocrisia perché la prevale l'interesse della donna su quelli del «bambino».

oppone ad Amato sul suo stesso terreno, quello dei principi, anziché rivendicare la complessità rinviatrice della legge (è ridotto, scorretto, vederci soltanto il diritto all'aborto) e portare il confronto sulla situazione concreta. Che non si può ritenere soddisfacente. Ma presenta una certa novità non trascurabile: parte dei movimenti cattolici e della Dc stanno passando dalla opposizione di principio alla richiesta di coerenza nell'applicazione della legge. Tra Donat Cattin e la mozione Martinazzoli la distanza è netta.



antibortisti mentre gli oppositori, paghi di mantenere un divieto legale di principio e una sanzione inefficace come la grida manzoniana, erano rassegnati, di fatto, a che l'aborto, per di più clandestino, non fosse per nulla controllato e contenuto. Proprio per questa innovazione culturale io ed altri colleghi cattolici contribuimmo a elaborare la legge, ad approvarla (i nostri voti furono determinanti) e a difenderla poi dal duplice attacco referendario.

stione del coinvolgimento del padre: dicendomi favorevole a renderlo obbligatorio, salvo esplicito rifiuto della donna (anche senza dovere spiegare i motivi, come vorrebbe Amato). Ho scatenato le ire di Lalla Gollarelli (lettera all'Unità, 28 aprile). Invece, francamente eccessivo. So bene che si deve puntare a un cambiamento di cultura e di costume nei comportamenti collettivi e che la legge può promuovere, non determinarlo. So che si tratta di impegnarsi a fondo nello sforzo educativo sui valori della sessualità: l'educazione sessuale nelle scuole non può essere solo informazione contraccettiva, necessaria senza dubbio ma non sufficiente a evitare incremento consumistico, banalizzazioni, masochismo. Lo scopo è un rapporto di autentica parità e dignità reciproca. Di per sé, com'è formulata, favorisce in pratica la deresponsabilizzazione, il suo starsene fuori. Ossia il costume vecchio. Quanto alla coppia, è

davvero sicura la Gollarelli che quel 70% e più di coniugate che abortiscono siano «generalmente» vittime di mariti violentatori? Se la condonazione sta diventando costume prevalente nelle nuove generazioni, perché tanto pessimismo? «Sesso differente, non generale», non detentore unico del potere. Certo Da 35 anni, ogni giorno, Vilma mi educa assiduamente in tal senso. Non so se abbia avuto successo pieno ma un po' di strada credo d'averla fatta. E la mia piccola proposta non ha un fine diverso. È Vilma la condonatrice.

La relazione di Tortorella al Cc
Le riforme istituzionali non sono
divagazioni rispetto al governo
dei processi sociali ed economici

De Mita e la «transizione»
Perché finisce un ciclo politico
Si esaurisce la rendita del Psi
è tempo di costruire a sinistra

Una fase nuova, l'esito non è scontato

Il Pci ha posto «con nettezza» la questione della
riforma del sistema politico e dello Stato per «par-
lare di più e meglio dei problemi della gente e
della società».

ste stesse proposte - Tortorella lo ha sottolineato anche in
una conferenza stampa - sono
isolate rispetto al programma
complessivo e ad una «linea
governativa» profondamente
arretata».

«politica corsara» alla lunga ci
si presenta come una «forza di
destabilizzazione». Tuttavia,
ancora «l'alternativa viene rin-
viata ad domani imprecisa-
to».

co: e ciascuno vuole volgerla
come è evidente, ai propri fi-
ni». «Tocca a noi lavorare»,
questa la conclusione, perché
l'alternativa si affermi, non so-
lo come metodo, ma nei con-
tenti di una «linea di equità e
di giustizia».

FAUSTO IERBA

ROMA. In che cosa consi-
ste la novità della situazione
politica? Nella sua relazione al
Comitato centrale, Tortorella
ha rilevato come sia importan-
te «definire bene» la risposta a
questa domanda per rendere
chiare le scelte del Pci anche
di fronte ad interrogativi che
sorgono all'interno del partito.
C'è una «prima novità» dal-
la quale derivano le altre. Ne-
gli anni scorsi la sostanza della
politica del pentapartito («con-
sensus») è stata «definita» al
meccanismo economico naziona-
li e internazionali, alle deci-
sioni dei più forti centri di po-
tere finanziari e industriali. Si
è intervenuti «solo per agevo-
lare quei meccanismi o per
eliminare gli ostacoli opposti
dalle resistenze sociali». Oggi
questo comportamento «non
è più sostenibile». Il mutamen-
to del ciclo internazionale,
l'aggravarsi delle «ingiustizie
sociali», gli stessi «apponi-
menti della integrazione so-
vrannazionale», ma «anche il

Lo dimostra la stessa attenzio-
ne che viene da più parti
verso il Pci, una attenzione da
valutare «senza alcuna facile
illusione», ma che dimostra
tuttavia come sia entrata in
crisi l'idea di emarginare i comu-
nistici.

Quindi si può dire che «una
transizione è iniziata», ma il
suo esito non è in alcun modo
scontato. Tortorella si è ri-
chiamato al terrorismo, al ca-
so Gelli, al «clima torbido»
che «si tende a ricostruire per
bloccare ogni processo inno-
vatore». Ma ha sottolineato
soprattutto «i pericoli più im-
mediatamente politici» che -
ha notato - «determinano di-
scussione anche tra noi e ge-
nerano incertezza tra altre for-
ze di sinistra e democratiche».

«L'idea di buona parte della
Dc di padre», «un gruppo di
geniali e di varie intelligen-
ze», «un gruppo di intellettuali
cattolici», di promuovere
sul campo il Pci prima
che abbia compiuto tutto
il suo processo di «visione»,
appare a Gennaio.
Acquaviva «un errore che
può costare caro sul piano politico,
ma che certo costa già
oggi e costerà moltissimo domani
rispetto all'evoluzione
morale, spirituale e religiosa della
società italiana», il senatore
socialista, capo della segreteria
politica di Craxi, si è
espresso in questi termini partecipando,
a Milano, a un
convegno con il leader cilieno Cesana.
Per Acquaviva,
«più il Pci riscuote i suoi panni
nella grande tradizione
cristiana del nostro paese e più cresce
l'alleme nel mondo
cattolico e nella Dc, timorosa di perdere
«quel monopolio
dei voti cattolici attraverso i quali
assicura il suo potere».

«L'idea di buona parte della
Dc di padre», «un gruppo di
geniali e di varie intelligen-
ze», «un gruppo di intellettuali
cattolici», di promuovere
sul campo il Pci prima
che abbia compiuto tutto
il suo processo di «visione»,
appare a Gennaio.
Acquaviva «un errore che
può costare caro sul piano politico,
ma che certo costa già
oggi e costerà moltissimo domani
rispetto all'evoluzione
morale, spirituale e religiosa della
società italiana», il senatore
socialista, capo della segreteria
politica di Craxi, si è
espresso in questi termini partecipando,
a Milano, a un
convegno con il leader cilieno Cesana.
Per Acquaviva,
«più il Pci riscuote i suoi panni
nella grande tradizione
cristiana del nostro paese e più cresce
l'alleme nel mondo
cattolico e nella Dc, timorosa di perdere
«quel monopolio
dei voti cattolici attraverso i quali
assicura il suo potere».

«Non possiamo credere
che abbia fatto affermazio-
ni tanto peregrine, come
quella che la Dc ha saputo
mantenere il potere ma non
è stata capace di diventare
società». Questa l'immedia-
ta replica alle tesi espresse
dal socialista Acquaviva, in
un corsivo che il Popolo pubblica
oggi per la firma del
direttore Paolo Cabras. «Un partito
che si fa società occupa
uno spazio indebitto», scrive l'organo
Dc, «esprime una
vocazione totalizzante e chiede
omologazione». Quanto
all'accusa di guardare con diffidenza
al «riferimento alla
tradizione cristiana» da parte
del Pci, «siamo convinti -
insiste Cabras - che il patrimonio
ideale e culturale del
cristianesimo è un valore
fondante dell'Occidente e della
nostra esperienza storica;
nulla è più lontana dalla rifles-
sione dei cattolici democratici
dell'invocare un'esclusiva o
pretendere di discriminare qualcuno».

Una sfida che riguarda tutta la sinistra

UGO BADEL

ROMA. «I comunisti pos-
sono essere soddisfatti in que-
sta fase», scriveva un articolo
due giorni fa. E la prima gior-
nata di discussione del Comi-
tato centrale del Pci conferma
che questa impressione è giu-
sta, purché però si capiscano i
termini veri e concreti della
«soddisfazione». Che non è
appagamento - Dio ne scampi
- ma è piuttosto convinzio-
ne che c'è filo da tessere sulla
via intrapresa.
L'ultima riunione del Comi-
tato centrale comunista si era
tenuta a novembre e, con la
relazione che Occhetto allora
vi aveva svolta, si era impressa
una accelerazione visibile alla
linea che il Pci andava elabo-
rando fin dal suo congresso.

mentì che ieri hanno mosso
Tortorella nell'individuare e
precisare «le novità della si-
tuazione attuale, e nel mettere
alcuni fondamentali «punti»
per quanto riguarda gli svilup-
pi futuri dell'iniziativa politica
(e di lotta) del Pci. Uno sforzo
riscuote di definire il carattere
molto politico dell'opposizio-
ne comunista verso un gover-
no che certo non ha potuto
evitare di farsi carico delle no-
vità della crisi che si è aperta
nei rapporti fra le forze politi-
che delle alleanze tradizio-
nali, ma che a questo punto deve
saper dare un qualche coe-
rente sbocco alle «mosse nuo-
ve» che ha dovuto «osare».
Ha detto Tortorella: «Una transi-
zione è iniziata, ma il suo esito
non è in alcun modo scontato
e non è scontato neppure

«Le opportunità e i pericoli
si equivalgono, anzi si intreccia-
no», iscrivette ancora Torto-
rella. Ma «certamente non si
tratta oggi - come ha detto
Pellicani - né da facile otti-
mismo né da cupo pessimis-
mo», ma prelude ad «una si-
stema di rischi connessi a
un «equilibrio precario» non
può far rinunciare, mai, a «fare
politica». Questo è stato il filo
rosso degli interventi di mag-
gior rilievo del Cc di ieri: avere
piena coscienza che il gover-
no De Mita ha combinato una
miscela anomala, tra i propo-
siti di una riforma istituzionale
fondata su un confronto, in
qualche modo, a tutto campo,
e la realtà di un programma
economico e sociale che resta
segnato da profonde arretatezze
e iniquità.

«L'idea di buona parte della
Dc di padre», «un gruppo di
geniali e di varie intelligen-
ze», «un gruppo di intellettuali
cattolici», di promuovere
sul campo il Pci prima
che abbia compiuto tutto
il suo processo di «visione»,
appare a Gennaio.
Acquaviva «un errore che
può costare caro sul piano politico,
ma che certo costa già
oggi e costerà moltissimo domani
rispetto all'evoluzione
morale, spirituale e religiosa della
società italiana», il senatore
socialista, capo della segreteria
politica di Craxi, si è
espresso in questi termini partecipando,
a Milano, a un
convegno con il leader cilieno Cesana.
Per Acquaviva,
«più il Pci riscuote i suoi panni
nella grande tradizione
cristiana del nostro paese e più cresce
l'alleme nel mondo
cattolico e nella Dc, timorosa di perdere
«quel monopolio
dei voti cattolici attraverso i quali
assicura il suo potere».

Per Natta una seconda crisi cardiaca con lieve lesione alle cellule

Alessandro Natta ha avuto una seconda crisi
cardiaca. Martedì a mezzanotte ha di nuovo avvertito
i dolori al collo e alle mascelle per una ventina di
minuti. Un «episodio ischemico leggero» che ha
provocato però una piccola lesione cellulare nel
cuore. Per il momento non verrà trasferito. Sono
stati presi contatti con il centro milanese di Niguarda,
qualora se ne presentasse la necessità.



Alessandro Natta

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIELLA MECUCCI
PERUGIA. A mezzanotte
ancora qualche momento di
tensione. Riaffiora il dolore al
collo, il monitor segnala una
nuova ischemia (riduzione
dell'irrorazione sanguigna). È
la seconda dopo l'infarto di
Gubbio. Ma ieri mattina i medi-
ci già erano in grado di dare
qualche rassicurazione: ora
Alessandro Natta sta meglio -
hanno detto - i parametri so-
no tornati normali. Ma pruden-
temente i sanitari decidono
di prendere contatti con
l'ospedale di Niguarda e di av-
visare la prefettura di Perugia,
chiedendo di mettere a dispo-
sizione un aereo per l'eventuale
trasporto a Milano. Perché?
Per qualche ora circola-
no voci allarmanti. Voci però
che vengono seccamente
smentite dai sanitari: «Non ab-
biamo intenzione di trasporta-
re l'on. Natta da nessuna par-
te. Si tratta di una misura pruden-
ziale, qualora si presentas-

«Il pensiero dei compa-
gni è», dice a chi lo avvicina.
Nessuno dei due può salu-
tare Natta. I sanitari chiedono
di limitare le visite per non af-
faticarlo e anche per evitare
che nel reparto di cardiologia
circolino troppe persone, con
il rischio di portare disturbo
agli altri malati.
Il corridoio così si svuota
ed è proprio Renato Sandri a
raccomandare che si rispetti
questa forma di discrezione.
I messaggi continuano ad arri-
vare. Una nuova affettuosa te-
lefonata di Pertini e una lette-
ra di uno sconosciuto signore
padovano: «Caro onorevole
Natta non le dispiacere se ieri
mattina sono andato in chiesa
per pregare per lei».
Nel pomeriggio poi, intorno
alle 17,30, tornano di scena
i medici. Il professor Pa-
squale Solinas legge il bollettino:
«Dopo l'episodio steno-
cardico della notte scorsa l'o-
norevole Solinas - abbiamo
preso contatto con i colleghi
dell'ospedale Niguarda (i pro-
fessori Inglese e Mauri ed è
stato informato anche il pro-
fessor Pellegrino), per accor-
darci qualora si manifestasse
la necessità di questo esame
che serve a vedere che cosa
eventualmente si può fare dal
punto di vista chirurgico». Pa-
role confortanti. Che chiudo-
no questa giornata altalenan-
te, piena di emozioni.

Così i dirigenti comunisti vivono la malattia del segretario «Assente? Non proprio: questo Cc lo abbiamo impostato con lui»

Occhetto in via a Natta, a nome dei comunisti,
«un caloroso e affettuoso augurio di pronto ristabi-
limento». L'applauso è discreto, commosso. È stato
lo stesso segretario generale a spingere perché
l'appuntamento del Comitato centrale non venisse
cancellato. Come vivono i dirigenti comunisti que-
sto momento? Il cronista, un po' impertinente, av-
vicina Nilde Iotti, Lama, Vitali, Santostasi, D'Alena...

«L'idea di buona parte della
Dc di padre», «un gruppo di
geniali e di varie intelligen-
ze», «un gruppo di intellettuali
cattolici», di promuovere
sul campo il Pci prima
che abbia compiuto tutto
il suo processo di «visione»,
appare a Gennaio.
Acquaviva «un errore che
può costare caro sul piano politico,
ma che certo costa già
oggi e costerà moltissimo domani
rispetto all'evoluzione
morale, spirituale e religiosa della
società italiana», il senatore
socialista, capo della segreteria
politica di Craxi, si è
espresso in questi termini partecipando,
a Milano, a un
convegno con il leader cilieno Cesana.
Per Acquaviva,
«più il Pci riscuote i suoi panni
nella grande tradizione
cristiana del nostro paese e più cresce
l'alleme nel mondo
cattolico e nella Dc, timorosa di perdere
«quel monopolio
dei voti cattolici attraverso i quali
assicura il suo potere».

«L'idea di buona parte della
Dc di padre», «un gruppo di
geniali e di varie intelligen-
ze», «un gruppo di intellettuali
cattolici», di promuovere
sul campo il Pci prima
che abbia compiuto tutto
il suo processo di «visione»,
appare a Gennaio.
Acquaviva «un errore che
può costare caro sul piano politico,
ma che certo costa già
oggi e costerà moltissimo domani
rispetto all'evoluzione
morale, spirituale e religiosa della
società italiana», il senatore
socialista, capo della segreteria
politica di Craxi, si è
espresso in questi termini partecipando,
a Milano, a un
convegno con il leader cilieno Cesana.
Per Acquaviva,
«più il Pci riscuote i suoi panni
nella grande tradizione
cristiana del nostro paese e più cresce
l'alleme nel mondo
cattolico e nella Dc, timorosa di perdere
«quel monopolio
dei voti cattolici attraverso i quali
assicura il suo potere».

«L'idea di buona parte della
Dc di padre», «un gruppo di
geniali e di varie intelligen-
ze», «un gruppo di intellettuali
cattolici», di promuovere
sul campo il Pci prima
che abbia compiuto tutto
il suo processo di «visione»,
appare a Gennaio.
Acquaviva «un errore che
può costare caro sul piano politico,
ma che certo costa già
oggi e costerà moltissimo domani
rispetto all'evoluzione
morale, spirituale e religiosa della
società italiana», il senatore
socialista, capo della segreteria
politica di Craxi, si è
espresso in questi termini partecipando,
a Milano, a un
convegno con il leader cilieno Cesana.
Per Acquaviva,
«più il Pci riscuote i suoi panni
nella grande tradizione
cristiana del nostro paese e più cresce
l'alleme nel mondo
cattolico e nella Dc, timorosa di perdere
«quel monopolio
dei voti cattolici attraverso i quali
assicura il suo potere».



Bettino Craxi e Alfredo Reichlin

Craxi corregge: niente sbarramento ai gruppi minori

Marcia indietro socialista sui regolamenti parlamentari dopo l'irritazione di tutti i partiti laici. Al Senato proposta dc

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Ritorna Ghino di Tacco. Ma questa volta il «bragato» di Radiofani, alias Bettino Craxi, ha dovuto rimediare all'infelice sortita di Nicola Capria sulla revisione dei regolamenti parlamentari. Al suo esordio pubblico, il nuovo presidente dei deputati socialisti ha attirato sul proprio partito le ire di tutti i partiti laici a causa della proposta di non concedere più deroghe alla normativa che consente la costituzione di gruppi parlamentari solo alle forze politiche che abbiano almeno 20 deputati. Ghino di Tacco è corso ai ripari con il solito corsivo per l'«Avanti!». «Non è poi una regola così assurda e abominevole... Risponde a un principio razionale la cui applicabilità può essere valutata criticamente senza per questo scendere nell'isteria polemica».

Sistemati così liberali, socialdemocratici e radicali, Ghino di Tacco ha provveduto a rimettere in riga il suo «colonnello». «Allo stato delle cose la richiesta che tale principio venga rigidamente rispettato appare un po' astratta giacché essa non tiene conto di alcuni fondamentali dati della realtà». Insomma, Capria avrebbe peccato di velleitarismo, caricando un principio in sé «legittimo» («Non è nuovo giacché figura nel regolamento in vigore») di un significato politico dirompente.

Dunque, Craxi sconfessa la proposta di legge? Per la parte che riguarda la costituzione dei gruppi, è senz'altro così. Ghino di Tacco ha, sì, tentato di colpevolizzare i partiti minori per la loro avversione alla proposta di una riforma della legge elettorale che corregge «la proporzionalità purissima con una norma di sbarramento diretto ad impedire l'atomizzazione del sistema», ma la marcia indietro è netta («insistere sul medesimo terreno in materia regolamentare non sarebbe né giusto né possibile»). L'aggiunta di un «per il momento almeno» però sembra adombrare una candidatura alla guida di una successiva fase caratterizzata appunto dalla riforma elettorale.

Ma la correzione non ha fermato l'ondata di piena delle polemiche. Paradossalmente, solo nella Dc la proposta di Capria ha trovato una qualche

E' il leader più richiesto

Per l'ex presidente inviti a raffica dalla periferia per i comizi elettorali

La linea democristiana

Giunte a 5: «Ma i nostri consensi non finiranno comunque in frigorifero»

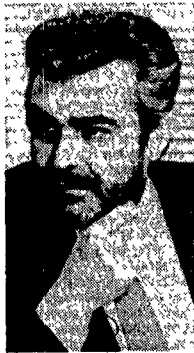
E per il voto di maggio la base dc riscopre Gorja

Lo slogan è: confermare il nuovo corso politico avviato a Roma. Vuol dire giunte a cinque, ma con una postilla: se tale alleanza non dovesse essere possibile i voti dc non finiranno in frigorifero. È su questa linea che lo scudocrociato sta avviando la sua campagna elettorale. Puntando, soprattutto, su due carte: la novità del governo De Mita e la popolarità di Gorja. Che, in periferia, è il più richiesto tra i leader dc.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. L'altro ieri comizi a Vigevano e Voghera. Ieri a Ravenna. Ora un paio di giorni all'estero (per una iniziativa fissata da tempo) e quindi, lunedì pomeriggio, di nuovo in piazza a Lecco. Per Giovanni Gorja è quel «ritorno al partito» che aveva annunciato dopo esser stato costretto a lasciare la guida del governo. All'«ufficio comizi» della Dc, le richieste sono centinaia. Per l'apertura della campagna elettorale il «popolo democristiano» vuole, più di tutti, proprio lui, Gorja: il «ragioniere di Asti», il presidente «senza volto» di decine di vignette, il leader che adesso ha deciso di puntare alla segreteria dc ripartendo dalla periferia. È su quale, contemporaneamente, lo scudocrociato punterà nell'imminente «campagna di maggio».

Campagna elettorale con qualche anomalia, quella che le schiere democristiane si ap-



Giovanni Gorja

vedono assieme Dc e Pci. Insomma, né formule da poter automaticamente proporre in periferia, né condizioni tali da render prevedibile un clima da scontro frontale. E se questa è la cornice, spiega Silvia Costa, deputato, responsabile della propaganda dc, impostare per slogan la campagna elettorale, stavolta non è proprio semplicissimo. Lo scudocrociato ha messo in cantiere, fino ad ora, due soli «pezzi» di propaganda nazionali: manifesti con uno slogan

che richiama quello delle ultime elezioni politiche («Alla guida del paese per garantire le cose che contano») ed un opuscolo con la parte del discorso che De Mita, nel suo discorso di insediamento, riservò alla riforma degli enti locali. «Del resto - dice Silvia Costa - si vota in realtà molto diverse tra loro, ed è difficile trovare temi davvero unificanti. Uno, in realtà, la Dc ce l'ha: ma si appresta a giocarlo con molta prudenza, perché è di quelli che rimettono immediatamente lo scudocrociato in rotta di collisione col Psi. E il tema della riforma elettorale: la necessità - sulla quale De Mita insiste - che i cittadini siano messi in grado di scegliere il tipo di governo per il quale votare.

Le stesse giunte anomale - verso le quali, comunque, la Dc pare mostrare meno imbarazzo rispetto a ieri - sarebbero proprio il risultato di regole che non funzionano più. Bruno Tabacchi, presidente della Regione Lombardia, tra i leader in ascesa più vicini a Ciriaco De Mita, conferma: «Con le regole di oggi, dopo il voto è possibile di tutto. Anche la nascita di quelle giunte che vengono chiamate anomale. Anche se ora ci sarebbe da chiedere una riforma rispetto a che». Silvia Costa aggiunge: «Noi le giunte anomale non le abbiamo mai teorizzate. Direi che sono state la risposta chi ha più volte tentato di stravolgere i risultati elettorali».

Martedì prossimo la Direzione dc si riunirà per discutere proprio della proposta politica con la quale affrontare la campagna elettorale. Ma al di là delle formule e degli slogan, lo stato maggiore scudocrociato non nasconde di contare molto, in queste elezioni, sull'«effetto De Mita».

Inizialmente qualcuno aveva suggerito che il segretario-presidente si tenesse fuori dalla competizione. Naturalmente, non sarà così. Ciriaco De Mita, anzi, chiuderà la campagna elettorale in quasi tutte le città capoluogo.

Belluno: Craxi invia un commissario da Roma

Lista psi «sgradita» Spodestato il segretario

Bagarre nella Federazione socialista di Belluno, colpita da una decisione della Direzione nazionale che non conosce precedenti. La minoranza interna è riuscita a far modificare la lista elettorale già depositata: improvvisamente è arrivato da Roma un funzionario con in tasca una delega speciale. Ha sostituito il segretario provinciale e ha stravolto l'elenco dei candidati, sostituendo quattro nomi.

BELLUNO. Un «inviato speciale» di Craxi è arrivato a Belluno e in cinque minuti ha risolto la diatriba che si era creata attorno alla formazione della lista elettorale socialista. Il nuovo segretario della federazione provinciale, cioè il presidente del tribunale, ha straripato una specie di delega della Segreteria nazionale del Psi, e senza troppi complimenti si è fatto consegnare la lista già presentata qualche giorno fa, ha cancellato gli ultimi quattro nomi con un tratto di penna e ne ha inseriti altri quattro, che la corrente locale di minoranza aveva cercato invano di imporre. È la sua missione si è così compiuta, almeno per il momento.

«Stiamo valutando - dice il segretario provinciale, Giorgio Schizzi - di ricorrere alla commissione elettorale mandamentale del tribunale per verificare se l'operazione compiuta è legittima. Tra l'altro si rischia, visto che è stata messa in discussione la mia carica, di far dichiarare nulle le altre liste che avevo presentato per il rinnovo delle cinque circoscrizioni».

Il «commissario» inviato da Roma si chiama Nicola Lucarelli, ha 32 anni, è originario di Bitonto e lavora alla sezione organizzativa della Direzione nazionale socialista. A Belluno assicura che non si era mai visto prima d'ora e non si

neppure capito molto bene se la sua «missione» si esaurisca con l'iscrizione nella lista elettorale o se dovrà continuare a guidare la federazione provinciale. Sono invece chiari i motivi che hanno fatto maturare la singolare decisione presa in via del Corso a Roma. Lo scontro era tra due schieramenti di minoranza che fa riferimento alle posizioni della segreteria nazionale, decisa ad accogliere in blocco un centinaio di transughi socialdemocratici pagando come prezzo la candidatura di Alessandro Toscano, chiesta da suo padre, Gaetano Toscano, ex amministratore (sotto inchiesta per una vicenda che riguarda l'Istituto delle case popolari), ex socialista e ora ex socialdemocratico deciso a tornare all'ovile con i suoi cento seguaci. Dall'altra le correnti che fanno capo a Signorile e a De Micheli e che, con il segretario in testa, fino alla fine avevano respinto l'«affare», dichiarando inaccettabili le iscrizioni di gruppo e decidendo di presentare una lista più trasparente. Credevano di avercela fatta, come l'era naturale, visto che controllavano i tre quarti del partito a Belluno. Ma le vie del democristianismo, a quanto pare, sono ininterrotte.

«Il mio obiettivo è quello di far capire che la lista presentata è stata modificata in modo da essere più trasparente e di dare un'alternativa all'astensione».

Le affermazioni di Di Benedetto sono state interpretate, anche sulla base di un precedente documento del gruppo consiliare della Dc, come un'apertura ai comunisti. Nei giorni scorsi il Pci, d'altra parte, aveva invitato la Dc a chiarire la sua posizione.

Palermo

Annunciata la crisi alla Provincia

CATANIA. La candidatura del presidente della giunta regionale siciliana, il democristiano Rino Nicolosi, per le elezioni comunali di Catania, viene profondamente criticata dal Pci. «L'articolo 21 dello statuto regionale - dice Gianni Parisi, capogruppo comunista all'Assemblea regionale - attribuisce al presidente non solo la carica di capo del governo ma anche quella di rappresentante della regione, di tutta la regione. Nel candidato nella lista della Dc a Catania Nicolosi ha scelto di intervenire in un ruolo di parte, utilizzando una carica di grande responsabilità istituzionale in una battaglia elettorale locale, coinvolgendo in questa mischia la presidenza della Regione. Suscita grande perplessità - conclude Parisi - l'incapacità dell'on. Nicolosi di separare le sue funzioni istituzionali, in pieno svolgimento, da quelle di democristiano».

Come ampiamente previsto, intanto, a Catania Pannella ha annunciato alla stampa la presentazione della lista civica «laica e verde» da lui capeggiata. «La nostra lista - ha detto - è nata per fare di Catania un caso nazionale ed europeo. È l'unica lista diversa - ha aggiunto - nata per dare un'alternativa all'astensione».

Le affermazioni di Di Benedetto sono state interpretate, anche sulla base di un precedente documento del gruppo consiliare della Dc, come un'apertura ai comunisti. Nei giorni scorsi il Pci, d'altra parte, aveva invitato la Dc a chiarire la sua posizione.

La nuova legge il 27 maggio

Vertice a palazzo Chigi sulle tv: resta il rebus dell'«opzione zero»

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Il 27 maggio prossimo il Consiglio dei ministri approverà un disegno di legge per il sistema radiotelevisivo. Il testo - è stato consegnato ieri da Mammì ai rappresentanti della maggioranza e ricopre fedelmente l'accordo stipulato in sede di definizione del programma del governo De Mita. Esso contiene, quindi, la norma detta dell'«opzione zero», con la quale si spaccia per sbarramento antitrust il divieto di possedere contemporaneamente tv e giornali: non accettabile, invece, altre parti ancora più astruse e inattuabili, in proposta legislativa, di quell'accordo: ad esempio, l'idea di fissare al 50% delle entrate globali del sistema (canone più pubblicità) i ricavi annui della Rai, con un meccanismo che, ad ogni incremento della pubblicità, farebbe corrispondere un automatico aumento del canone: una autentica follia che ha spinto il ministro Mammì a stralciare il problema. Inoltre, il disegno di legge consente ai privati la diretta e la proprietà di 3 reti televisive. Ma perché un iter del genere, che un nuovo vertice di maggioranza fissato per lunedì prossimo dovrebbe ratificare in via definitiva? Perché le forze della maggioranza non hanno voglia di affrontare ora e dunque i punti di lacerante dissenso, a cominciare dall'«opzione zero», e puntano a un obiettivo molto più modesto e strumentale, l'unico sul quale concordano: il 27 maggio uscire dal consiglio dei ministri con un testo approvato, ancorché generico, di modo che la Consulta - si spera - possa prenderne atto nella sua udienza del 7 giugno successivo e sospendere il proprio pronunciamento sulla liceità costituzionale delle tv private a fronte del gesto di buona volontà compiuto dal governo. Tutto il contenzioso - anche ieri repubblicani e liberali hanno preso le distanze dall'«opzione zero», la stessa Dc insiste perché si cerchino

altre soluzioni - sarebbe affrontato lungo l'iter parlamentare (che tutti prevedono lungo e accidentato) dal disegno di legge, quando andrà all'aria il clima rilassato nel quale ieri si è svolto il vertice tra De Micheli, Mammì, i dc Scotti e Cargani, il socialista Intini, il socialdemocratico Orsello, il liberale Serrentino e il repubblicano Del Pennino. Mammì potrebbe trovare un ostacolo di qui al 27 prossimo: che non tutti gli 11 ministri che debbono approvare il disegno di legge diano - come si dice in gergo tecnico - il concerto. Ha detto Mammì: «Ho chiesto al vicepresidente De Micheli di convocare i ministri interessati per il 23, in modo che tutto sia risolto per il 27».

Lunedì, infatti, difficilmente si tenteranno ardui correttivi all'«opzione zero». Viceversa si ricercherà un qualche accordo sul tetto pubblicitario della Rai; sarà esaminata l'idea di Mammì di portare a 9 anni sia la durata della concessione Stato-Rai sia le concessioni statali alle tv private. Per quel che riguarda il canone tv, Mammì ha annunciato che presenterà - sempre il 27 maggio - un disegno di legge a parte: il canone diventerà tassato sul possesso dei televisori e si pagherà la medesima cifra - tra le 105 e le 110 mila lire - sia per il colore che per il bianco e nero. Mentre la maggioranza clinchierà sull'«opzione zero», una ricerca del Cei (Centro di economia e politica industriale dell'Università di Bologna) condotta per conto della Direzione generale per l'informazione operante a palazzo Chigi, conferma la vocazione oligopolistica dell'industria italiana dell'informazione: secondo la ricerca, presentata ieri a Roma, e dati riferiti al 1986 il gruppo Fiat-Rizzoli controlla il 24,24% dei quotidiani (al di là del 20% consentito dalla legge); mentre il gruppo Berlusconi controlla addirittura il 70% della pubblicità televisiva e il 90% dell'investimento globale.

COMUNE DI CINGIANO

PROVINCIA DI GROSSETO

IL SINDACO rende noto che questo Comune indirà quanto prima un appalto concorso per la redazione del progetto generale esecutivo e per la realizzazione di tutte le opere necessarie per il consolidamento dell'abitato di Cingiano e per ingrandire l'estendersi dei fenomeni erosivi delle pendici circostanti l'abitato stesso.

Il progetto generale non ha limiti di importo mentre l'importo complessivo dell'appalto che verrà conferito con il presente concorso non potrà eccedere il limite di L. 1.100.000.000, ivi comprese, oltre l'importo dei lavori, anche le somme a disposizione dell'Amministrazione. Le imprese interessate potranno chiedere di essere invitate all'appalto concorso, indirizzando al sottoscritto domanda in carta legale, da far pervenire alla Residenza Municipale entro giorno 15 della data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Regionale.

Le imprese dovranno essere iscritte all'Albo Nazionale Costruttori per la Categoria 19/d per un importo adeguato.

Il finanziamento dei lavori è assicurato dal ministero della Protezione Civile, Ordinanza n. 946 del 7 aprile 1986.

Dalla Residenza Municipale 18 aprile 1986

IL SINDACO Moreno Canuti

CITTA' DI GRUGLIASCO

PROVINCIA DI TORINO

Avviso di licitazione privata

Per i lavori di:

- sostituzione totale copertura in lamiera zincata nervata scuole elementare «Di Nanni».

Importo lavori a base d'asta L. 76.950.000

Procedura prevista dall'articolo 1 lettera a) Legge 2/2/1973 n. 14.

Iscrizione Albo Nazionale Costruttori per la categoria 2 classe 1.

Domande alla segreteria del Comune entro le ore 12 del giorno 13 maggio 1988.

Grugliasco, 22 aprile 1988

IL SEGRETARIO GENERALE dr. Giorgio Brustetto

IL SINDACO rag. Franco Lorenzoni

CITTA' DI GRUGLIASCO

PROVINCIA DI TORINO

Avviso di licitazione privata

Per i lavori di:

- costruzione fuori sito della centrale termica del complesso G 11

Importo lavori a base d'asta L. 138.365.000

Finanziamento Cassa DD.PP.

Procedura prevista dall'art. 1 lettera A Legge 2/2/1973 n. 14.

Iscrizione Albo Nazionale Costruttori per la categoria 5 classe 2.

Domande alla segreteria del Comune entro le ore 12 del giorno 12 maggio 1988.

Grugliasco, 21 aprile 1988

IL SEGRETARIO GENERALE dr. Giorgio Brustetto

IL SINDACO rag. Franco Lorenzoni

Capanna strapazza Dp a congresso: «E' grigia»

È stato Mario Capanna ad aprire il VI congresso di Dp. Ha distribuito una sua letterina molto polemica: «Avrei potuto fare il segretario a vita se avessi messo al primo posto il mio ombelico». Ma non è con un'«astifittica dialettica interna» che si dirige Dp. Il segretario Russo Spena - che ha rivolto a Natta gli «auguri calorosi» di tutta Dp - ha difeso quel «grigiore» di cui Capanna sembra accusarlo.

FABRIZIO RONDOLINO

RIVA DEL GARDA. «Intorno a noi è un mare livido, con un sordo rumore di protesta che viene dal profondo». E poi, «traversata nel deserto», «sinistra impossibile», «il realismo dell'utopia». Giovanni Russo Spena, nella relazione di apertura del VI congresso di Dp, non ha risparmiato le metafore e i paradossi, sforzandosi di risolvere le difficoltà del suo partito con un appello all'identità di Dp. Non

gretena di Russo Spena insistere sulla «necra» e sulla «difficoltà», così come è il cercare la mediazione per «progredire» Dp nel timore che «possa subire traumi». Ma il risultato non sempre corrisponde alle intenzioni: almeno per Capanna, che ieri ha distribuito la sua risposta alla lettera aperta inviata da due dirigenti milanesi.

Capanna ripete le sue critiche (pur assicurando che «non ci sono problemi di unità interna»), insiste soprattutto su «un certo modo grigio di fare politica» e propone di «prendere il filo di Palermo», cio di quel congresso di due anni fa che tentò di proporre un'immagine nuova di Dp, meno «resistenziale» e meno «operaista». Quanto peso abbiano le opinioni del leader stonico è presto per dirlo. Ma quando ieri Russo Spena, a

conclusione della sua relazione, ha voluto «ringraziare Mario», l'applauso dei 600 delegati è stato scudocrociato.

Una risposta più ampia è venuta dal segretario alla minoranza del «centro», che rappresenta l'«ala verde» di Dp. Ed è stato un «no» molto secco, ha ripetuto con puntigliosità i caratteri del movimento politico e sociale per l'alternativa: «radicalità antagonista», «laboratorio politico», «fondazione della sinistra», «confittualità sociale» sono i pemi su cui dovrebbe ruotare una proposta che immagina Dp «parte essenziale, organizzata, motore» di un'alternativa dai contorni ancora imprecisi. L'analisi di Dp assume come avvenimento il tramonto del reaganismo e vede profilarsi una «terza fase» (paragonabile al decennio che precedette il '68) in cui i «gruppi di una nuo-

va conflittualità» si intrecciano ai tentativi neautoritari che per Dp si riassumono nei progetti di riforme istituzionali, bollati senza distinzione come «pericoli gravissimi per la democrazia».

E proprio qui il ragionamento di Russo Spena sembra avvitarsi in una critica che non risparmia niente e nessuno. Liquidati in poche parole il governo De Mita («una rinnovata centralità democristiana») e il Psi («uno strano ibrido tra Peron e Berlusconi»), 10 cartelle della relazione sono dedicate al Pci, al «consociativismo» che gli sarebbe connotato all'«irreversibilità della sua deriva a destra». Nonostante il richiamo all'«esperienza positiva» della battaglia in Parlamento contro la Finanziaria, condotta insieme al Pci e ad altre forze, i comunisti, per Russo Spena, sono ormai de-



Polemiche Il Trono ai raggi ultravioletti

Non c'è pace per il trono Ludovisi. La polemica «falso sì, falso no» si arricchisce di un nuovo capitolo. L'Europa in edicola oggi pubblica l'intervista ad un mercante d'arte americano...

Aperte ieri le trattative Il governo fa marcia indietro «Siamo disponibili a programmare spese aggiuntive»

Scuola, si apre uno spiraglio

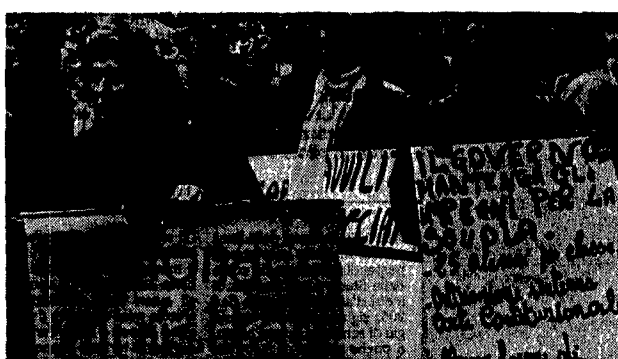
Prima interlocutoria giornata di trattative per la scuola: il governo, facendo marcia indietro sull'autofinanziamento della scuola, ha dichiarato disponibilità per spese aggiuntive superiori al tasso d'inflazione.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Le porte della sala Stoppioni, a palazzo Vidoni sede del ministero della Funzione pubblica, si sono chiuse alle 17 dopo l'ingresso dei ministri Galloni e Cirino Pomicino e dei sottosegretari Saccocci e Brocca. A quel punto è iniziato il negoziato per il rinnovo del contratto per la scuola.

può andare avanti, anche se i sindacati hanno detto che non recedereanno dalla propria piattaforma. La seconda proposta governativa si è incentrata sulla razionalizzazione del settore scuola, un tema caro alla componente socialista della delegazione governativa.

Le polemiche tra i sindacati Del Turco polemizza con i Cobas e nello Snals è guerra per il blocco degli scrutini



Una recente manifestazione degli insegnanti a Roma

Ma sul tavolo della trattativa è stata posta preliminarmente anche un'altra questione spinosa: il blocco degli scrutini, la legittimità di trattare per l'organizzazione che non recede dalla mobilitazione ad oltranza.

Il segretario dello Snals, Nino Gallotta, lo ha raccolto: è intervenuto preannunciando per domani una convocazione del comitato centrale della sua organizzazione per valutare questa richiesta.

Il segretario della Funzione pubblica, Nino Gallotta, lo ha raccolto: è intervenuto preannunciando per domani una convocazione del comitato centrale della sua organizzazione per valutare questa richiesta.

Cgil - si misureranno per le vie di Roma due modelli di sindacato: l'uno, quello federale, pone al centro della sua azione il tema dell'equità, della solidarietà e del lavoro; l'altro, quello promosso dai Cobas, è il sindacato che preferisce la via della chiusura professionale ed innalza la bandiera dell'insurrezione corporativa.



Giusto boicottare i pompelmi? E' ancora polemica

«Palestina... oltre il muro di parole: dalla discussione sull'iniziativa dei lavoratori della Coop Emilia-Veneto, quali forme di solidarietà sempre più ampie, concrete e non violente per la pace in Palestina».

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. Ci saranno i promotori: chi non ha concesso il boicottaggio, i dirigenti socialisti, demoproletari, verdi, la portavoce nazionale dell'Associazione per la pace, Chiara Cingrario, il presidente dell'Associazione nazionale consumatori (Agrisalut), Gianni Carvino, il direttore del «Manifesto», Valentino Parlato, un rappresentante dell'Olp in Italia, dirigenti sindacali di Cgil e Cisl, rappresentanti dei movimenti pacifisti di vario orientamento ideale e culturale.

BOLOGNA. Ci saranno i promotori: chi non ha concesso il boicottaggio, i dirigenti socialisti, demoproletari, verdi, la portavoce nazionale dell'Associazione per la pace, Chiara Cingrario, il presidente dell'Associazione nazionale consumatori (Agrisalut), Gianni Carvino, il direttore del «Manifesto», Valentino Parlato, un rappresentante dell'Olp in Italia, dirigenti sindacali di Cgil e Cisl, rappresentanti dei movimenti pacifisti di vario orientamento ideale e culturale.

Un progetto delle Coop per il risanamento edilizio e urbano Sperimentazione in 35 città. Gli esempi di Pisa, Ancona, Napoli e Cervia

50 milioni i vani da recuperare

Se si vuole rispondere alla domanda di case in un paese con due milioni di famiglie in coabitazione e 50 milioni di stanze da rifare, occorre guardare al recupero, come l'elemento dominante degli anni 90.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Cinquanta milioni di stanze da recuperare. Almeno due milioni l'anno da riqualificare per garantire un sufficiente livello qualitativo dello stock abitativo esistente. Da qui la necessità, sostenuta dal responsabile dell'ufficio ricerca del Cer, arch. Massimo Bilo, di superare limiti, difetti e condizionamenti della vecchia legge attraverso il nuovo piano pluriennale dell'edilizia, tenendo conto che il fabbisogno di case c'è, ma va indirizzato al recupero, elemento dominante degli anni 90.

complessa che si occupa di servizi pubblici non solo nel centro storico, ma anche in periferia. Il Comune finora ha realizzato il recupero di complessi edilizi, soprattutto di rilevanza storica. Ad esempio, il grande teatro comunale Verdi, che sarà ultimato nei primi mesi dell'89, il Palazzo Lanfranchi che è stato adibito a sede dell'Università.

Cervia, riassunta dall'arch. Rossi. Finora, chi interviene nei centri storici lo fa alla cieca. A Cervia no. È stato redatto un libretto d'istruzioni, una specie di manuale che spiega alla gente come fare un intervento, quanto costa, dove rivolgersi, trovare il materiale, gli operatori.

SIENA. Alla 252ª seduta è scattato l'applauso nell'Aula Magna dell'Università di Siena: Luigi Berlinguer è stato confermato rettore dell'Ateneo con un voto plebiscitario, 256 voti, 56 le schede bianche. Ha partecipato al voto il 76% dei 513 aventi diritto: una partecipazione altissima se si considera che è mancata la competizione elemento fondamentale per alzare la percentuale.

Siena L. Berlinguer confermato rettore

Subito dopo la elezione Luigi Berlinguer ha rilasciato una dichiarazione nella quale afferma che nel prossimo triennio l'impegno principale sarà quello di un'azione tesa al raggiungimento della autonomia degli atenei. Il periodo appare proprio, ha detto, grazie alla importantissima iniziativa legislativa di cui è stato investito il Parlamento con la costituzione del nuovo ministero dell'Università e della ricerca, in discussione al Senato presso le commissioni Affari costituzionali e Istruzione.

Quello del ritardo culturale della sinistra a prendere coscienza della voglia della gente di fare qualcosa di concreto, inventando nuove e più efficaci forme di lotta nonviolente, è stato il motivo conduttore delle affermazioni degli altri organizzatori del boicottaggio che ha suscitato tante polemiche. Per questo Bruno Stefani, dell'Associazione per la pace, citando l'affermazione di monsignor Giovanni Catti, noto esponente religioso e pacifista, secondo il quale «è responsabile chi è ladro e chi para il sacco», ha affermato che non è vero che il popolo «dorme, è indifferente e teledipendente», chi dorme, invece, «sono le forze di sinistra e progressiste» che non sanno dare risposta alla voglia di concretezza della gente.

Volgla di concretezza che, ha ricordato Andrea Carrà, del Consiglio dei delegati Coop, è espressa nelle 600 firme di solidarietà all'iniziativa raccolte in un pomeriggio davanti a due supermercati Coop di Bologna. E il rappresentante del Mir, Fabio Ferri, si è chiesto, nella sua qualità di socio Coop, «cosa voglia dire cooperazione e solidarietà, se lo spirito cooperativo non si esprime in iniziative in questi drammatici frangenti».

Per un'avventura extraconiugale

Contagiata dal marito muore di Aids

GENOVA. Una giovane donna, madre di un bambino di tre anni, affetta dal virus dell'Aids, è morta nelle scorse settimane a Genova dopo un breve periodo di degenza in ospedale. La donna, che aveva 30 anni, sarebbe stata contagiata dal marito, anch'egli risultato sieropositivo, che alcuni anni fa, nel corso di un viaggio all'estero, avrebbe intrattenuto dei rapporti sessuali extraconiugali.

Secondo un'indagine Gallup svolta quest'anno in 33 paesi di tutto il mondo sui problemi sanitari più urgenti del momento, l'Aids è stata messa al primo posto dal 48% degli intervistati negli Usa, dal 39% in Europa, e dal 32% nell'America latina, con un massimo di 79% in Brasile. La conoscenza (almeno superficiale) dell'Aids, risulta piuttosto elevata anche in paesi nei quali il livello di istruzione è relativamente modesto (46% in Nigeria, 78% in India e nelle Filippine).

Secondo un'indagine Gallup svolta quest'anno in 33 paesi di tutto il mondo sui problemi sanitari più urgenti del momento, l'Aids è stata messa al primo posto dal 48% degli intervistati negli Usa, dal 39% in Europa, e dal 32% nell'America latina, con un massimo di 79% in Brasile. La conoscenza (almeno superficiale) dell'Aids, risulta piuttosto elevata anche in paesi nei quali il livello di istruzione è relativamente modesto (46% in Nigeria, 78% in India e nelle Filippine).

La città ci scherza sopra, ma qualcuno fa incetta di viveri...

Oggi maremoto a Livorno, lo prevede Nostradamus 500 anni fa

Oggi maremoto a Livorno? Lo avrebbe detto Nostradamus quasi 500 anni fa; il giornale locale ha «sbattuto» in prima pagina l'oscuro vaticino. Livorno però non è sola a «tremare». Questa è infatti la profezia testuale. «Io compiangi Nizza, Monaco, Pisa, Genova, Savona, Siena, Capua, Modena, Malta; ai suddetti sangue e spada come stremne; incendio, terremoto, acqua da perverso volere». Sic.

Ma intanto alcune notizie danno per certo l'accaparramento di alcune derrate alimentari; c'è chi fa la sorte di pasta, chi di zucchero, chi di sale, e chi invece approfitta dell'occasione. È certo infatti che molti studenti non si lasceranno scappare l'occasione per una festa fuori programma e magari per farsi una passeggiata su quel mare che Nostra Damus vorrebbe minacciato e mortifero. Eppure malgrado il taglio tra il serio ed il faceto con cui il giornale locale ha confezionato la notizia, c'è da giurare che questa

notte molti livornesi dormono fuori dalle loro case, in campagna o in cima alle colline. C'è anche in città chi si è preoccupato per i lavori di restauro che la Sovrintendenza ha iniziato proprio in questi giorni al monumento dei Quattro Mori - il simbolo della città - ed ha chiesto se per caso il Comune non lo rimuovesse per salvarlo dalle onde.

È a Livorno è arrivata anche una troupe della Rai che sta filmando questa attesa, tutto sommato tranquilla, di un evento catastrofico e c'è chi giura che tutto questo sia opera di qualche pisano. Comunque a Livorno il conto alla rovescia è già iniziato, c'è chi dice che se Livorno si salverà, forse riuscirà a vedere anche il completamento della variante Aurelia e della Darsena Toscana; ci si domanda se i ritardi con cui queste opere vengono realizzate non siano dovuti ad una preveggenza governativa.

NEL PCI

Le iniziative previste per oggi

Il convegno «Democrazia economica e mercato» indetto dall'Ufficio di programma del Pci, che doveva tenersi a Milano il 9 maggio p.v., è stato rinviato a data da determinarsi.

Oggi: G. Angius, Castellammare (Na); A. Bassolino, Milano; M. D'Alama, Grosseto; A. Tortorella, Firenze; R. Zanighi, Lecce; P. Craput, Trieste; A. Falcini, Ancona; L. Libertini, Perugia; S. Natoli, Catanzaro; A. Sarti, Pesaro; M. Stefanini, Grosseto; M. Veltroni, Pordenone. La conferenza del Pci sul Po del 8 maggio è annullata.

AVVISI AI LETTORI Per mancanza di spazio siamo costretti a rinviare l'inserimento dei vostri annunci. Ce ne scusiamo con i lettori. L'inserimento regolare tornerà regolarmente giovedì prossimo.

Gelli
Continuano
i «non
ricordo...»

MILANO. Ancora quattro ore e rotti di interrogatorio per Licio Gelli, che questa volta si è presentato munito dell'apparecchiatura portatile per il monitoraggio cardiaco; ma a parte questo vistoso richiamo alle sue condizioni di salute, il venerabile non ha dato segni di fragilità, tanto che quando i magistrati hanno accusato un momento di stanchezza, interrompendo per un caffè, non ha sentito il bisogno di muoversi dalla sua sedia.

La giornata si è svolta sulla falsariga di quella precedente: nessuna ammissione, nessuna dichiarazione che possa confermare la sua implicazione nella bancarotta dell'Ambrosiano, nessuno chiamato di corredo nei confronti dei coimputati. Nomi e cifre delle sue schede restano senza spiegazione, o peggio trovano spiegazioni beffarde. Come quando precisa che i suoi rapporti con Calvi si limitarono a tre consulenze da lui prestate al banchiere, gratis, per simpatia. A che proposito, si capisce, non lo ricorda. La battuta più brillante, diciamo così, della recita di ieri, è probabilmente l'interpretazione di una annotazione «poliz 600», che sembra suggerire qualche regola a danni di polizia. Ma Gelli, che non ricorda nulla, ha un improvviso sorriso di memoria e dichiara serio: «Sono seicentomila lire versate all'uomo delle pulizie». Agli inquirenti, sconcertati e disarmati, non resta che ridere di tanta smaccata impudenza. □ P.B.

Modena
Sabotava
i treni:
arrestato

MODENA. È un uomo di 30 anni, da tempo sofferente di problemi psichici (ha anche precedenti per esibizioni oscene davanti alle donne), l'autore del sabotaggio all'Eurolcity, il treno internazionale che, il 22 aprile, ha rischiato di deragliare per una traversina di cemento posata sui binari sul ponte ferroviario che attraversa il Panaro.

L'uomo, denunciato per attentato alla sicurezza dei trasporti, ha ammesso tutto: «L'ho fatto per divertimento - ha spiegato - ma anche per sfogarmi». Il luogo del sabotaggio, il chilometro 34-400 della linea Bologna-Modena, è meta di coppie in cerca di intimità: V.M. (queste le sue iniziali) le spiava, si eccitava e poi si «sfogava» sulla ferrovia. Oltre all'episodio del 22 aprile, V.M. ne ha confessati altri tre: il 17 settembre ha serrato le rotaie con due morsi d'acciaio di 7 chili ciascuna (rimosse prima che passasse il convoglio); il 20 marzo ha posato due morsi sulla linea mentre sopraggiungeva il treno merci Bologna-Voghera; il 30 aprile, dopo l'attentato all'Eurolcity, ha abbandonato alcuni maltoni sui binari, mentre passava un carrello delle Fs per controllare la linea. «Ma non lo farò più» - assicura il sabotatore - piuttosto mi butto sotto ai treni.

Dibattito e polemiche a Roma
alla presentazione
del libro del sen. Flamigni
5 politici a confronto

«Un potere condizionante portò alla fine di Moro»

Ci fu un «potere condizionante» che intervenne pesantemente in tutta la vicenda Moro? Si trattò della P2, dei servizi segreti devianti o, in parte, della operazione di un servizio segreto straniero? Quanto il sequestro delle Br divenne funzionale ai piani preparati in altre sedi? Dibattito ieri a Roma, nella sede della Stampa estera, per la presentazione del libro «La tela del ragno - Il delitto Moro», di Sergio Flamigni.

WLDIMIRO BETTINELLI

ROMA. Il libro del senatore comunista (Edizioni Associate, con una prefazione di Luciano Violante) ripropone, come per giorno, i dubbi e le incertezze che costellano la vicenda Moro. Il libro di Flamigni ha dato vita ad un dibattito animato l'on. Alfredo Biondi, del Pci dal 1968 al 1987, membro della commissione Antimafia, di quella sulla loggia di Moro e di quella sulla loggia di Licio Gelli, non presenta ipotesi o interpretazioni della realtà, ma ripercorre il sequestro e l'uccisione del presidente della Dc, con nomi, cognomi, verbali, testi di interrogatori e altre carte, per mettere in rilievo le incongruenze, le omissioni gravi e i diversi scenari che fecero da sfondo a quel dramma. Tutte vi-

viene a dir poco inquietanti e che sollevano, ancora oggi, tante domande alle quali nessuno ha potuto o voluto rispondere. Presentando il libro di Flamigni, il ministro Formica, ha detto ancora Formica - non ha voluto chiarire i misteri del caso Moro, per non andare a fondo e mettere in discussione certi equilibri». Il dirigente socialista ha poi aggiunto che non è stato risolto l'interrogativo di fondo: e cioè se «qualcuno», e chi, tentò di cavalcare la tragedia. Formica ha poi aggiunto che, in realtà, i cambiamenti che Moro voleva nella politica italiana, non potevano certo interessare soltanto l'Italia poiché il nostro paese - ha continuato Formica - era ed è un paese di frontiera tra Nord e Sud, tra Est ed Ovest, tra Africa ed Europa. E per questo - ha aggiunto il dirigente socialista - che i servizi segreti di mezzo mondo, guardavano non certo disinteressatamente ai mutamenti che stavano per avvenire in Italia, con il cambiamento politico auspicato dall'onorevole Moro.

Nella «Tela del ragno»
i troppi misteri di
quei terribili 55 giorni
Br, «servizi» devianti e P2

Il ministro Formica, senza mezzi termini, ha parlato di «potere condizionante» e di un difetto di analisi politica dei partiti italiani. «Il sistema politico - ha detto ancora Formica - non ha voluto chiarire i misteri del caso Moro, per non andare a fondo e mettere in discussione certi equilibri». Il dirigente socialista ha poi aggiunto che non è stato risolto l'interrogativo di fondo: e cioè se «qualcuno», e chi, tentò di cavalcare la tragedia. Formica ha poi aggiunto che, in realtà, i cambiamenti che Moro voleva nella politica italiana, non potevano certo interessare soltanto l'Italia poiché il nostro paese - ha continuato Formica - era ed è un paese di frontiera tra Nord e Sud, tra Est ed Ovest, tra Africa ed Europa. E per questo - ha aggiunto il dirigente socialista - che i servizi segreti di mezzo mondo, guardavano non certo disinteressatamente ai mutamenti che stavano per avvenire in Italia, con il cambiamento politico auspicato dall'onorevole Moro.

Raniero La Valle ha affermato che Moro fu vittima di una «cospirazione di grande portata che mirava a rovesciare il quadro politico che Moro aveva intenzione di attuare in Italia. Una cospirazione - ha spiegato La Valle - nata sulla scia di una azione terroristica delle Br con la quale si intrecciavano criminalità comune e organizzata e pezzi di servizi segreti interni e stranieri. Moro - ha concluso La Valle - fu una vittima sacrificale per salvare l'assetto italiano nel quadro politico internazionale». Paolo Cabras ha ammesso che «di certo, servizi segreti e P2 possono non essere stati estranei a tutta la storia, ma che da qui a parlare di cospirazione ce ne corre», anche Cabras ha comunque riaffermato che in realtà, «eliminando Moro si è voluto espressamente interrompere bruscamente e drasticamente l'evoluzione di un disegno politico in fase di avvio nel paese».

Luciano Violante ha spiegato che il libro di Flamigni «col-



Il cadavere di Aldo Moro nel portabagagli dell'auto a via Caetani

ma il vuoto del racconto dei fatti dei 55 giorni di Moro e anche di ciò che doveva essere fatto e che invece non fu fatto», il parlamentare comunista ha poi aggiunto che questo è ancora oggi possibile, in una situazione politica nella quale si può parlare di «democrazia incompiuta» e proprio ora quando si sta per mettere mano a riforme istituzionali di grande importanza. Il liberale Biondi ha aggiunto che si sono viste, durante la tragedia Moro, «incredibili incertezze dello Stato» anche se i brigatisti non riuscirono mai ad intormentire la società. «Anzi - ha aggiunto l'esponente liberale - le sanguinose iniziative delle Br sortirono l'effetto opposto».

Il senatore Flamigni ha poi concluso parlando espressamente di «condizionamenti provenienti dall'esterno, con le deviazioni dei servizi segreti che divennero una costante durante tutto il caso Moro». «Ora - ha aggiunto Flamigni - il nostro paese deve essere padrone del proprio destino. Agli inquietanti interrogativi che ancora rimangono su quella tragedia, occorre rispondere in termini giuridici e politici, secondo una logica che, ognuno secondo le proprie convinzioni, avevano indicato Moro e Berlinguer».

«Signorina, le do 30 in bellezza»

PADOVA. L'idea l'ha avuta Marco Nardo, un 23enne romano organizzatore di feste, al quarto anno di giurisprudenza. Le prime serate si sono già svolte a Roma. Poi il circo si è spostato in provincia. Ieri sera a Parma, nella discoteca «Astrolabio», oggi a Padova nell'«Ippopotamus» e a Cassino nell'«Gate Inn», domani a Perugia, poi a Milano, Cagliari, Modena, Firenze, Bari. Ovunque, onnipotente, il marchio sponsorizzatore, la Dash, che copre parte delle spese e regala alle vincitrici regionali confezioni di deodoranti. «Le studentesse d'oggi sono le massale di domani», spiega l'ufficio stampa di Miss Università.

Una commissione esaminatrice composta da docenti universitari sceglierà le ragazze più belle e sapienti d'Italia? Promettono le locandine del concorso «Miss Università, la più bella degli atenei italiani». Uno scherzo? Macché, il concorso esiste, le selezioni sono in pieno svolgimento, le studentesse partecipano a frotte e i docenti universitari non si fanno troppo pregare per formare le «commissioni d'esame».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

Le studentesse iscritte all'università, basta che siano «cattine e spigliate». Vestite in abiti da sera - il concetto è elastico, si passa da vertiginose muti a vestiti trasparenti e qualcuna ha anche osato uno strap - acciaccate da parucchieri co-sponsor, devono sfilare, esibirsi in un numero di canzoncine, danzare, infine rispondere alle domande della commissione d'esame.

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO
«IRI 13% 1979-1989»
AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

Dal 1° giugno 1988 saranno rimborsabili nominali L. 62.500 milioni di obbligazioni sorteggiate nella settima estrazione avvenuta il 29 marzo 1988.

La serie estratta è contraddistinta dalla lettera E

e si riferisce a tutte le sessantatre tranches, costituenti il prestito, contrassegnate da tale lettera

Le modalità per il rimborso e l'elenco delle serie estratte nelle precedenti estrazioni sono elencate in un apposito bollettino che potrà essere consultato dagli interessati presso le filiali della Banca d'Italia e dei principali istituti di credito e che sarà inviato gratuitamente agli obbligazionisti che ne faranno richiesta all'IRI - Servizio Amministrazione Obbligazioni, Via Versilia, 2 - 00187 Roma.

Partito comunista italiano / Convegno nazionale

La risorsa montagna per lo sviluppo del paese

Un impegno nuovo del governo e un ruolo moderno dei Comuni, delle Comunità montane, delle Province, delle Regioni.

saluto di Gianni Confortola, sindaco di Bormio

prestare Roberto Vitali, segretario del Comitato regionale Lombardia

relazione introduttiva di Bernardo Velletri, vicepresidente dell'Uncecm

conclude l'on. Gavino Angius, responsabile della Commissione autonoma della Direzione del Pci

Bormio, 7 maggio 1988, Centro congressi

E' arrivata al Reno
la staffetta
per l'ambiente

Sul passo Julier, oltre i duemila metri, la staffetta di «Europaviva» era quasi invisibile, nella tormenta di neve. Ma la tabella di marcia è stata rispettata, per essere puntuale con sindacati svizzeri, austriaci e tedeschi, e soprattutto con i giovani che, in ogni paese, comprendono pienamente il significato di questa «corsa»: unire genti diverse, per garantire un futuro libero dall'inquinamento.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

LAGO DI COSTANZA. Finalmente un po' di sole asciuga i giovani che, partiti da Ferrara, corrono fino a Strasburgo per consegnare una petizione al Parlamento europeo. A turno, dieci chilometri a testa, hanno percorso già 600 chilometri, ed altrettanti li attendono prima del «finale» di domenica, al ponte Europa sul Reno, a Strasburgo. L'obiettivo della corsa è importante: fare comprendere a popoli divisi da frontiere diverse che salvare l'ambiente è problema di tutti, e assieme va affrontato.

I fuochi artificiali che nella notte di venerdì hanno salutato la partenza da Ferrara sono ormai un ricordo. Per tutta la prima notte la staffetta ha corso sulle strade che costeggiano il Po fino a Piacenza. Alle 4 del mattino c'erano i sindacati con la fascia tricolore in attesa, gruppi di podisti che accompagnavano per lunghi tratti, fiaccolate, veglie, bar aperti per offrire paste fresche. A Vigevano siamo stati accolti da una piazza piena, come fosse arrivato il Giro d'Italia. Prima di superare la frontiera svizzera, la staffetta ha percorso la Valtellina. Come in tanti luoghi, c'è un incontro con i sindacati e gli enti locali: con i giovani, i sindacalisti che li accompagnano, della Cgil, Cisl e Uil, della Dgb tedesca, della Cfdt francese, hanno discusso su come costruire la valle disastrosa, e come impedire che altre zone possano avvenire simili tragedie.

La staffetta ha incontrato il fiume Reno, ancora «giovane» a Chur. In questo tratto - ha spiegato un dirigente sindacale - non ci sono ancora molti problemi. Ma vogliono costruire centrali idroelettriche, noi non siamo d'accordo. C'è un solo modo per impedire l'inquinamento del fiume: avere la possibilità di cogestione in fabbrica, per decidere cosa e come si deve produrre.

Da oggi la staffetta correrà a fianco del fiume Reno, nel suo tratto più inquinato. Correrà nella Foresta Nera, colpita dalle piogge acide. A Strasburgo porterà messaggi e proposte raccolte sul rianamento della corsa sull'Adriatico, per chiedere che il Parlamento faccia proprio l'appello dei giovani: garantire un futuro.



Dario Mariani

Superlatitante dei Nar
preso al confine

Arrestato dai carabinieri un pericoloso terrorista «nero» mentre tentava di fuggire in Francia, esibendo documenti falsi. Si tratta di Dario Mariani, trentatreenne, militante nei Nar, scomparso nel novembre dello scorso anno da Roma, dove era agli «arresti domiciliari». La cattura è avvenuta ad un posto di frontiera dell'alta Val di Susa. I carabinieri hanno dovuto esplodere alcuni colpi di pistola.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Fuga in Francia, come recitava il titolo di un bel film di Mario Soldati, realizzato nel dopoguerra, proprio nell'alta Val di Susa. Ma anche questa volta si è trattato di una fuga sventata, grazie al pronto intervento dei militari dell'Arma. Nel film ricordato, era un bieco gerarca fascista (interpretato da Folco Lulli) a tentare di superare il confine. Nella realtà odierna - il fatto è accaduto ieri mattina - si è trattato di un giovane che aveva attivamente militato nei «nerissimi» Nuclei armati rivoluzionari. Il Mariani faceva infatti parte del famigerato gruppo di Giulia Fioravanti e Francesca Mambro, attualmente in carcere, imputata, tra l'altro, per la strage della stazione di Bologna.

Il giovane terrorista «nero» era stato arrestato il 23 dicembre dell'80, con le imputazio-

ni di «associazione sovversiva» e «banda armata». In seguito il Mariani era stato anche accusato di aver preso parte a ben quattro omicidi, compiuti, secondo gli inquirenti, dal gruppo eversivo neofascista collegato all'«ideologo» Signorelli. Dario Mariani, aveva accumulato parecchie condanne; 21 anni di carcere in un processo di primo grado, svoltosi nel luglio dell'86, pena successivamente confermata dalla Corte d'appello di Roma, il 22 ottobre dell'87.

Villongo, razzismo a scuola
«Non scrivete più
Siete terroni e i nostri genitori non vogliono»

PALMA DI MONTECHIARO. (Agrigento). Gli alunni della quinta G della elementare De Amicis di Palma di Montechiaro hanno ricevuto una lettera degli alunni della scuola elementare di Villongo (Bergamo) con la quale li invitavano a non inviare più lettere e cartoline. «Cari ragazzi - è detto nella lettera - non scrivete più perché i nostri genitori non vogliono che abbiamo rapporti con i terroni. Ciao».

La missiva ha provocato la reazione sia degli alunni sia del direttore didattico della «De Amicis», Giuseppe Cacciatore. Gli alunni delle rispettive scuole da alcuni mesi avevano intrecciato un rapporto epistolare abbastanza intenso dopo che Giuseppe Cacciatore aveva concordato questo scambio con il suo collega di Villongo. I bambini di Villongo scrivono tra l'altro lo scambio di lettere doveva essere interrotto perché l'idea era stata del direttore Mario Parisi, anche lui siciliano «odiato dai nostri genitori».

Palestinesi
Lo sciopero
paralizza
i territori

GERUSALEMME. Sciopero generale anche ieri nei territori palestinesi occupati, anche in segno di protesta contro l'intervento militare di Tel Aviv nel sud Libano. Lo sciopero è stato fra i più compatti di questi cinque mesi di "intifada": negozi sbarrati, trasporti fermi, in molte località (come a Nabulus) anche i formalisti ambulanti hanno incorciato le braccia. L'esercito ha imposto il coprifuoco sul campo profughi di Balata, in Cisgiordania, dove l'altra sera un ragazzo è stato ucciso dal soldato. A Gerusalemme polizia e soldati hanno sbarrato la via Salah-ed-Din, la principale arteria del settore arabo della città. Sassolate contro i soldati in varie località, fra cui Tulkarem. Sciopero totale anche nella striscia di Gaza, dove sono state lasciate bandiere palestinesi in diverse località.

La stampa israeliana continua intanto a dare spazio alla vicenda dei giornalisti di "Der Reich-Hanitotz", settimanale di sinistra ebraico, arrestati nei giorni scorsi. L'altro ieri la direttrice del giornale, Michael Schwartz, è comparsa davanti al tribunale distrettuale per il dibattito sul prolungamento dell'arresto preventivo, chiesto dalla polizia. «Dite a tutti che non ho confessato nulla», ha gridato la Schwartz ai parenti mentre veniva fatta uscire dal tribunale. Tutti e quattro i giornalisti arrestati hanno recisamente respinto l'accusa di «contatti con un'organizzazione illegale» (cioè con il Fronte democratico per la liberazione della Palestina, di Najef Hawatmeh). I poliziotti che accompagnavano in carcere Michael Schwartz le hanno subito tappato la bocca e le hanno anche impedito di abbracciare le figlie. Ieri comunque la giornalista ha potuto per la prima volta avere un colloquio con uno dei suoi difensori, l'avvocato Hussein Abu Husain, e subito, con chiaro intento intimidatorio, la polizia ha perquisito lo studio del legale sequestrando alcuni fascicoli.

Rubbi
Israele deve
ritirarsi
dal Libano

ROMA. «Una nuova, inammissibile violazione della legalità internazionale, della integrità e sovranità del Libano è un duro colpo alle prospettive di pace nel Medio Oriente»: così Antonio Rubbi, della Direzione del Pci e responsabile dei rapporti internazionali, ha definito l'intervento delle truppe israeliane in sud Libano. Assieme alla vibrante condanna per questa aggressione - continua Rubbi - occorre che la comunità internazionale, dall'Onu alla Cee, i singoli governi e l'opinione pubblica, esercitino interventi appropriati e una forte pressione sul governo israeliano per imporgli l'immediato ritiro delle sue truppe entro i confini nazionali. I ripetuti interventi israeliani sul territorio libanese sollecitano altresì nuove misure per il rafforzamento del contingente Unifil («caschi blu»), onde garantire l'applicazione delle risoluzioni delle Nazioni Unite e scoraggiare nuovi atti aggressivi.

«L'azione militare in territorio libanese contro la popolazione palestinese, la continuata opera di cieca repressione contro la popolazione palestinese nei territori occupati, l'assassinio di Abu Jihad, sono atti che compromettono gravemente la possibilità di portare avanti un processo di dialogo e negoziato. Questo episodio di guerra - conclude Rubbi - rende ancor più pressante l'esigenza di mettere in campo ogni possibile iniziativa politica e diplomatica, a cominciare dalla convocazione della Conferenza internazionale per bloccare la spirale della violenza ed affermare condizioni di generale sicurezza e di pace».

A sorpresa, a 3 giorni dal voto
La notizia, data dalla tv,
ripresa in un comizio dal premier
Ma è davvero una coincidenza?

Dal Libano un regalo a Chirac:
ostaggi liberi

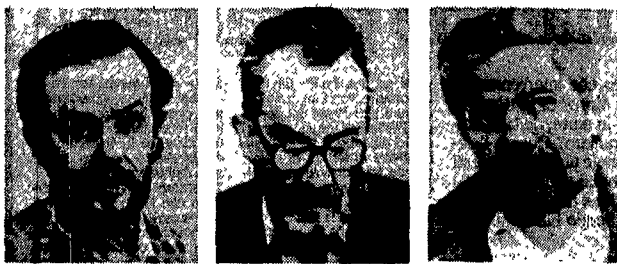
I diplomatici Marcel Carton e Marcel Fontaine e il giornalista Jean Paul Kauffmann, ostaggi della Jihad islamica dal 1985, sono stati liberati ieri sera a Beirut. Saranno oggi a Parigi. La notizia, caduta all'ora del telegiornale a soli quattro giorni dalle elezioni, ha suscitato una profonda emozione nell'opinione pubblica e ha posto al tempo stesso un grande interrogativo sul risultato elettorale.

torno con l'arrivo a Beirut di Marchais, l'emisario del ministro dell'Interno, è in questo momento del tutto impossibile. Ricordiamo soltanto di aver scritto su queste colonne che la non avvenuta liberazione dei tre ostaggi alla vigilia del primo turno - sabato 23 aprile - poteva essere soltanto un rinvio fastidioso e che una liberazione fra i due turni non era da scartare, e a tutto vantaggio di Chirac.

Ed è quello che è accaduto. Ieri sera nessun commentatore osava dire o poteva dire a quali condizioni Chirac e Pasqua avevano ottenuto questo favoloso «regalo» dalla Jihad islamica e dal governo iraniano. Il prezzo deve essere altissimo. E il fatto che la liberazione dei tre ostaggi sia avvenuta a quattro giorni appena dal voto presidenziale lascia intravedere oscuri retroscena che forse nessuno potrà mai chiarire ma che - messa da parte la soddisfazione umana per la liberazione di tre innocenti, dopo due anni di sofferenze inaudite e di totale isolamento dal resto del mondo - fanno pensare a basse manovre politiche, a mercanteggiamenti odiosi alla pelle di questi tre ostaggi finalmente liberi.

Resta da vedere ora quali saranno le reazioni profonde del popolo, degli elettori francesi di tutte le categorie, di tutte le tendenze. Rischia difficile credere che la maggioranza dei francesi accolga in modo del tutto acritico questa spettacolare e «temporanea» notizia liberatoria. Non c'è dubbio che sul piano emotivo Chirac ha ottenuto un clamoroso successo. Difficile non prevedere, del resto, che accadrà di qui a domenica, cioè prima del voto: il ritorno in patria dei tre uomini, l'accoglienza personale da parte di Chirac, un «battage» trionfalistico destinato a scalfire i dubbi degli esteriori sull'onestà dell'operazione, il tutto convalidato da un «affaire Gerdj» al punto da far sfumare la prospettiva di una liberazione immediata, che è ridiventata scottante alla vigilia del primo

Rilasciati ieri sera a Beirut
Marcel Carton, Michel Fontaine
e Jean-Paul Kauffmann erano
prigionieri da oltre tre anni



I tre ostaggi francesi in Libano liberati ieri. Da sinistra: il giornalista Jean-Paul Kauffmann e i diplomatici Marcel Carton e Michel Fontaine fotografati durante un'apparizione in video

Le critiche sovietiche
irritano il Pcf

PARIGI. C'è polemica aperta tra le «Investis» di Mosca e «l'Humanité» parigina. Il commento del quotidiano moscovita al primo turno delle presidenziali francesi e alle cause del nuovo insuccesso del Pcf ha irritato l'organo comunista francese che risponde con una intera pagina firmata da Claude Cabanes, redattore capo e membro del Cc. «I comunisti - scriveva giorni fa il commentatore delle «Investis» Alexandre Bovin a proposito del primo turno delle elezioni presidenziali francesi - hanno subito una grave sconfitta.

Il loro candidato André Lajoinie non ha ottenuto che il 6,7%, meno della metà dei voti raccolti da Georges Marchais alle precedenti presidenziali... La cosa è seria. I comunisti, e ciò non riguarda soltanto il Pcf, non hanno un programma, non hanno slogan capaci di attirare larghi strati della popolazione e prima di tutto della classe operaia. La strategia e la tattica dei comunisti sono in ritardo sulle nuove condizioni create dalla ristrutturazione del capitalismo, dalla sua grande capacità di adattarsi alle realtà della seconda metà del ventesimo secolo. I processi e i fe-

nomeni negativi che hanno lungamente caratterizzato il nostro paese si fanno ugualmente sentire nell'indebolimento dell'autorità e dell'influenza dei comunisti. Per Claude Cabanes il giudizio di Bovin va collegato con il recente discorso pronunciato a Praga da Dobrynin sull'indebolimento generale del potere d'attrazione del socialismo per colpa dei processi negativi registrati nell'evoluzione dei paesi socialisti, a cominciare dal nostro: e in questo senso, dunque, e solo in questo, Bovin non ha torto.

Claude Cabanes, giungendo, parte dal comizio di Bovin, per ricordare che il Pcf, dal 22° Congresso del 1976 - «che gettò le basi di un profondo rinnovamento della strategia e della pratica politica del Pcf» - non ha mai cessato di denunciare i limiti della democrazia e delle libertà dei paesi socialisti e che il Pcf stesso ha pagato caro di non aver ceduto all'antisovietismo dilagante. Il che, in parte, è vero anche se dopo il 22° Congresso sono venuti altri Congressi, soprattutto il 24° e il 25° che hanno denunciato come un «errore» la strategia unitaria del 1976, ancora fondata

La Lega a congresso
Pechino ai giovani:
«Si alle riforme
ma senza scorciatoie»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURINO

PECHINO. Il XII congresso della Lega dei giovani comunisti ha alle spalle cinque anni non sempre facili nel rapporto tra le nuove generazioni, il partito, il governo, la politica. I giovani sono tra i più esposti agli effetti e alle contraddizioni della riforma: sono sollecitati a rapidi cambiamenti, ne sono attratti ma proprio per questo si sentono anche tra i meno protetti e i meno rassicurati sul futuro. Un anno e mezzo fa le manifestazioni studentesche hanno espresso il disagio prodotto dai limiti della gestione politica cinese, dalla burocrazia e dalla corruzione. In qualche modo il legame tra Pcf e giovani ha conosciuto delle smagliature. Sono apparsi fenomeni di disaffezione.

Allora l'appena iniziato congresso della Lega dei giovani comunisti è diventato l'occasione per prendere di petto la «questione giovanile» e dire alle nuove generazioni che cosa il Pcf si aspetta da loro. E che cosa loro promet-

Ma ci sono i canali attraverso i quali le istanze giovanili possono pesare senza minacciare la «stabilità del paese»? La Lega, che dovrebbe essere uno dei canali principali, non è sfuggita ieri a critiche e ad autocritiche, per gli scarsi legami con la realtà giovanile, per l'incapacità di guidare e indirizzare i bisogni e gli interessi dei giovani lasciandoli così preda della suggestione delle «scorciatoie», per la mancanza di democrazia nella sua vita interna. «Riscopriamo la realtà giovanile», «Parliamo dagli interessi concreti dei giovani», sono le parole d'ordine di questo congresso. Sono state avanzate proposte di rifondazione che fanno venire in mente gli sforzi della Fgci e, tra l'altro, mirano a conquistare più spazio alla Lega come canale per far passare i giovani, e le loro critiche, sia nei rapporti con le istanze della politica - il Parlamento, la Conferenza consultiva - sia nei rapporti con la realtà sociale.

Interessante comunque è il momento in cui questo congresso cade: la leadership cinese, che non promette affatto rose e fiori, sa di dover a maggior ragione allargare, non restringere i consensi e lo schieramento di forze a sostegno della riforma. E sa che per fare questo deve riconoscere e accettare, pur mantenendo fermo il principio assoluto della «stabilità», margini di apertura e di dialettica. Perciò forse non a caso ieri pomeriggio all'università di Pechino, su iniziativa degli autori del dibattito che nei giorni scorsi avevano criticato la politica scolastica del governo, l'astrofisico Fang Lizhi è stato invitato a un pubblico dibattito al quale hanno partecipato alcune centinaia di studenti. Accusato lo scorso anno di essere un portavoce della «liberalizzazione borghese», Fang Lizhi era stato privato del suo incarico di vice rettore dell'università di Hefei e della tessera del partito. Ora ha potuto ripetere le sue stesse teorie di allora sulla riforma politica ancora una volta a dei giovani in una università senza che questa cosa, a quanto pare, abbia destato scandalo.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. «È qualcosa di sconvolgente - ha urlato lo speaker della televisione con la voce strozzata - i tre ostaggi francesi sono liberi da appena mezz'ora. Sono in un hotel di Beirut, portati in un'auto Mercedes bianca da un notaio di Beirut. Sono in luogo sicuro. Il ministro dell'Interno Pasqua conferma: erano le 20,25 di ieri sera e il telegiornale, aperto sulla furbona polemica per l'espulsione dalla Francia di Omar Adan, emissario di Mitterrand per la questione degli ostaggi e amico del presidente siriano Hafez El Assad, stava per concludersi.

Ed ecco la notizia «sconvolgente» in tutti i sensi: per le famiglie di questi tre francesi, prigionieri da oltre tre anni dell'organizzazione integralista più legata a Teheran, per una opinione pubblica che non capiva fino in fondo il senso della furbona guerriglia segreta tra i servizi del ministro dell'Interno Pasqua e gli emissari del presidente Mitterrand, per i risultati elettorali, per un pensiero commosso da Michel Seurat (morto in prigione) e agli ostaggi stranieri che restano ancora in prigione. Riferisce qui la storia di una trattativa che si protraveva da oltre due anni, che si è insabbiata, a quanto si dice, alla vigilia delle elezioni legislative del 1986 per un maligno intervento della destra presso il governo di Teheran, che si è complicata con «l'affaire Gerdj» al punto da far sfumare la prospettiva di una liberazione immediata, che è ridiventata scottante alla vigilia del primo

Accolto dal Vaticano l'invito del Patriarca Pimen per le celebrazioni del millennio
La folta delegazione sarà guidata dal segretario di Stato

Il Papa manda Casaroli a Mosca

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II, accogliendo l'invito del Patriarca di Mosca Pimen, ha reso noto ieri che la delegazione della Santa Sede sarà guidata dal segretario di Stato, card. Agostino Casaroli, e sarà composta dai cardinali Giovanni Wilhelms, presidente del Segretariato per l'unione dei cristiani, e Roger Etchegaray, presidente della Pontificia commissione Iustitia et Pax. Questa delegazione, di cui fanno parte anche Pierre Duprey, John Long e Scribano del Segretariato dell'unione - affer-

ma il comunicato - «presenzierà agli atti centrali delle celebrazioni del millennio del battesimo della Rus' di Kiev». Papa Wojtyla ha espresso l'auspicio che nuove vie si aprano verso la riconciliazione, la pace e la giustizia di cui l'umanità ha tanto bisogno. Va sottolineato che, nella storia dei rapporti tra l'Urss e la Santa Sede, è la prima volta che un segretario di Stato si reca a Mosca. L'ultima volta che Casaroli si recò nella capitale sovietica fu nel 1971 per apporre, a nome della Santa Sede, la firma sul «Trattato sul-

la non proliferazione atomica», ma in veste di ministro degli esteri del Papa. Da allora nessun rappresentante della Segreteria di Stato è andato a Mosca, anche se, da parte sovietica, si sono recati in Vaticano Podgorni e successivamente, più volte, Andrej Gromiko in veste di ministro degli Affari Esteri. Casaroli, oltre a presenziare alle celebrazioni della Chiesa ortodossa russa, si incontrerà con il ministro dei culti, Kharev, e non è escluso che incontri, addirittura, Gorbaciov. In ogni caso, si dà per certo che i colloqui che il card. Casaroli avrà a Mosca, sia a livello religioso

che politico, dovrebbero contribuire a spianare la strada per un dialogo più ravvicinato tra la Santa Sede e la Chiesa ortodossa russa e a rimuovere gli ultimi ostacoli per rendere possibile un viaggio di Giovanni Paolo II nell'Urss in un futuro, ormai, non più lontano.

Ecco perché, «con gli stessi sentimenti di aprire vie nuove», Giovanni Paolo II, oltre ad inviare a Mosca una delegazione della Santa Sede, «ha chiesto ad alcuni membri dell'episcopato cattolico, in rappresentanza di grandi regioni del mondo, di accogliere l'invito a partecipare alle feste

Suicidio gay, scandalo in Campidoglio

WASHINGTON. Tom Pappas aveva 46 anni, un paio di baffoni, e uno stuolo di giovani di bell'aspetto che lo seguiva ovunque. Non spontaneamente erano tenuti ad andare con lui ai ricevimenti politici, a bere nei bar, perfino alle partite di baseball. Una volta assunti, gli veniva detto che non avrebbero dovuto uscire con ragazze per un anno. Uno di loro, Andy Hira, era stato licenziato per aver lasciato un party organizzato dal deputato di cui Pappas era il capo della segreteria e l'eminenza grigia, Roy Dyson, democratico conservatore del Maryland. A un altro, durante un «ritiro» in campagna di tutto lo staff, Pappas aveva chiesto di fare uno spogliarellato. A tutti, venivano fatte pressioni perché si vedessero solo con i colleghi di ufficio. Proposte sessuali esplicite, dal loro capo, anche se nessuno ne raccontava personalmente, ce ne erano state parecchie. Finché alcuni ex «staffers» di Dyson non hanno deciso di votare il sacco. E l'incredibile vita nell'ufficio del Cannon Building, accanto al Campidoglio, ha conquistato la prima pagina del «Washington Post». Ma, poche ore dopo l'uscita del giornale, Pappas, a New York con il suo congressman, si suicidava buttandosi dal

Scandalo sulla collina del Campidoglio. Il potente capo della segreteria di un deputato si è lanciato, domenica scorsa, dal 24esimo piano di un albergo newyorkese. Motivo apparente: un articolo del «Washington Post» che descriveva il suo strano modo di assumere e trattare i giovani del suo staff. Gli

veniva chiesto di fare strip-tease, non potevano uscire con ragazze; e in molti erano, pare, oggetto di molestie sessuali. Ora, pettegolezzi e commenti morbosi si sprecano. Ma un problema resta: per la migliaia di assistenti dei parlamentari Usa, privi di garanzie sindacali, supersfruttamento e anche molestie sono all'ordine del giorno.

MARIA LAURA RODOTÀ
24esimo piano dell'«Helmets Palace hotel». Lasciando un messaggio, che la polizia ha definito «una poesia sconclusionata». E provocando discussioni e allusioni. Inevitabile, il dibattito sulle responsabilità dei giornalisti: che però si è subito affievolito, sostituito da quello, ben più succoso, sul ruolo di Pappas nell'ascesa politica del suo deputato. Che aveva con lui, sembra, un rapporto da allievo a maestro. E, lui, sussurrava, non solo. «Lo dicevano tutti: Pappas era gay, Dyson sembra anche erano stati insieme, anni fa. Ma non lo avrebbero mai ammes-

sero. Forse a questo si deve il comportamento paranoico di Pappas. Io scopro tra la sua omosessualità e la sua omofobia lo faceva sragionare», commenta Philip Dufour, ex staffer del Congresso e attivista gay. E, in effetti, «in the Hill», sulla collina del Campidoglio, sono in tanti a pensare che la causa prima del suicidio non sia stato l'articolo del Post, ma il crescente distacco di Dyson dall'uomo che lo aveva costruito politicamente. «Il suo protetto, ormai, sapeva e voleva far da solo», sostiene Robert Goldsmith, del comitato centrale de-

florentia auxilia
2ª EDIZIONE
mostra - convegno
Gli ausili per l'autonomia e l'integrazione dei portatori di handicap
FIRENZE - fortezza da basso
6 - 7 - 8 Maggio 1988
INGRESSO LIBERO

CITTA' MEDIE
E QUALITA'
DELL'ABITARE
ASSEMBLEA NAZIONALE
MASSA CARRARA
6-7 MAGGIO 1988
Hotel Mediterraneo
Via Genova, 2h - Marina di Carrara
Segreteria: 06/734410 - 0585/635222

Dukakis Vince in Ohio e Indiana

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Dukakis batte 3 a 2 Jackson nell'Ohio e nell'Indiana bianchi. Jackson batte Dukakis 4 a 1 nella Washington nera. Niente di particolarmente nuovo sul fronte presidenziale. Minima affluenza alle urne. Anche perché la sensazione è che i giochi siano già fatti. Dukakis e Jackson sono ancora quasi pari se si conta il totale dei voti espressi dai simpatizzanti democratici nelle primarie svoltesi finora. Ma Dukakis ha un margine di vantaggio in delegati che lo proietta certamente come il candidato che sarà scelto alla convention di Atlanta in luglio. E anche se non arrivasse alla maggioranza, si dà per scontato che prenderà a suo favore il voto dei delegati di diritto, governatori e notabili del partito. L'unico appuntamento con una certa suspense è ormai quello delle primarie della California, il 7 giugno. Ma è escluso che possa spostare il dato di fondo: che alle presidenziali di novembre il vincitore sarà tra Bush e Dukakis. E, in un certo senso i comizi di Dukakis e Bush della scorsa settimana sono stati già una sorta di prova generale di quelli dell'autunno. Dukakis sbatte in faccia al rivale l'irraggiungibile, il scandalo morale di Meese che continua a restare incollato alla poltrona di ministro della Giustizia, e lo scandalo sociale dell'America povera. Bush gli rinfaccia l'inesperienza e si fa forte degli anni di vacche grasse della «reaganomica». Potrebbe cambiare drammaticamente la situazione se le vacche magre in economia arrivassero prima delle presidenziali. Ma al momento lo scontro tra coloro che vengono definiti come i due più nobili contendenti per la Casa Bianca che abbiano calcato le scene di una campagna presidenziale, non sembra appassionare più di tanto. Né, come era ovvio, l'interrogativo su «chi sarà il vicepresidente» riesce a surrogare la mancanza di tensione su chi sarà il presidente.

Dukakis ha di che rallegrarsi dai mini-test di Ohio e Indiana. I sondaggi condotti all'uscita dalle urne rivelano che ha riportato nel recinto democratico molti dei tradizionali elettori di questo partito che avevano cambiato campo votando per Reagan nell'84. Tre su quattro di questi ultimi lo preferiscono a Bush. Ma ha anche di che preoccuparsi. Anche in quest'ultima minoranza di impegnati che si sono sobbarcati il fastidio di andare a votare nelle primarie, solo due quinti dichiarano di averlo votato con convinzione, mentre altrettanti dicono di averlo fatto «con riserva» e uno su dieci di aver votato non per Dukakis quanto contro Jackson. □ S.G.

Due delegazioni di intellettuali legati a Solidarnosc a Danzica e a Cracovia

Una risoluzione del Poup e un documento dei vescovi si esprimono su toni di moderazione

Polonia, i cattolici tentano la mediazione

L'Ufficio politico del Poup ha ribadito la validità della linea riformatrice e l'impegno a favore dello «sviluppo della democrazia». L'episcopato polacco ha chiesto al potere di andare oltre, di «mettere da parte problemi formali» e di aprire un dialogo con «gruppi rappresentativi della società». Due «gruppi di mediazione» composti da intellettuali cattolici vicini a Solidarnosc sono a Danzica e a Cracovia.

ROMOLO CACCAVALE

VARSAVIA. Due documenti, uno dell'Ufficio politico del Poup e l'altro della Conferenza episcopale polacca, hanno portato ieri un po' di serenità nella tesa situazione polacca. Il Poup in particolare, dopo aver dichiarato «la necessità di ulteriori passi riformatori», ha precisato che «il pluralismo socialista e lo sviluppo della democrazia creano e creeranno più larghe possibilità di esprimere opi-

nioni diverse, di intraprendere iniziative e di allargare il quadro dell'attività sociale». L'episcopato, quasi prendendo in parola questo documento, ha osservato che «l'unico modo per superare la crisi nel paese è il dialogo delle autorità con gruppi rappresentativi della società». Nessuna parte politica, ammonisce la Chiesa, riuscirà a risolvere i problemi del nostro paese senza una larga partecipazione della società.

Possibilista, ma ambiguo, il documento del Poup sugli scioperi in corso. Esso afferma di pronunciarsi «a favore della risoluzione, insieme alle maestranze, dei contrasti e dei problemi sorti», ma non precisa né chi considera rappresentanti delle maestranze né chi potrà essere la loro controparte. Come si sa a Nowa Huta e ai Cantieri navali di Danzica si sono costituiti comitati di sciopero che hanno sconfessato i sindacati ufficiali ed hanno rifiutato le direzioni aziendali come controparti, chiedendo di trattare con un rappresentante del governo. Sugli scioperi il documento dell'episcopato esprime una posizione bilanciata. Da una parte i vescovi affermano di «poter comprendere i motivi e la determinazione degli operai che hanno iniziato azioni di protesta», ma dall'altro dichiarano che «la società deve essere pronta al lavoro on-



Due scioperanti dividono un panino nei cantieri di Danzica occupati

nistaw Ciosek, membro della Segreteria del Poup. La prima fase dei colloqui avviati da Mazowiecki e Wielowiejki con la direzione dei cantieri Lenin di Danzica si sarebbe conclusa con un nulla di fatto a causa dell'indisponibilità delle autorità a trattare con il comitato di sciopero. Walesa, a quanto riferisce l'Ansa, ha confermato che i colloqui dei mediatori «non hanno dato per il momento alcun risultato». I due però torneranno nuovamente in fabbrica. Sul fronte degli scioperi, da segnalare che il direttore dei Cantieri navali martedì sera ha dichiarato alla televisione che la «maggioranza delle maestranze» non partecipa allo sciopero, ieri comunque si sono uniti all'agitazione i lavoratori dei vicini cantieri di riparazione delle navi. Gli operai hanno formato un comitato di sciopero ed hanno respinto

Cory Aquino accusa il marito «Benigno era un maschilista»



«Voleva che io vivessi nella sua ombra. Lui parlava e io dovevo ascoltare. Lui decideva, io dovevo eseguire. E se fosse diventato presidente a me non sarebbe restato niente altro da fare che restare in casa ad accudire i bambini». È il sorprendente sfogo del presidente delle Filippine Cory Aquino che intervenendo in una riunione di sole donne ha accusato il marito, il senatore Benigno Aquino (nella foto) ucciso dal sicario di Marcos, di maschilismo. Sguardando il velo della privacy e lasciando intravedere un aspetto inconsueto della sua passata vita coniugale, Cory ha indirettamente replicato a quanti vorrebbero allontanarla dalla guida del paese. «Sono dimostrando come una vedova - ha detto riferendosi ai tentativi golpisti del colonnello Homanan - può tenere fronte a un uomo armato e pericoloso. La forza bruta in questo campo non paga...».

Reagan succubo degli oroscopi? La Tass non ci crede

La voce secondo la quale Ronald e Nancy Reagan affidano le sorti della politica internazionale agli auspici degli oroscopi, ha avuto a Mosca, come unica reazione, un libere spazio della Tass. Nella nota, diramata ieri, l'agenzia sovietica scherza sull'argomento e con tono divertito si chiede cosa altro mai, dopo le date dei summit con Gorbaciov, sta predicando il cielo notturno di maggio al capo della nazione leader del mondo occidentale. «Tutto, probabilmente, tranne il fatto che avrebbe dovuto parlare in pubblico del ruolo dell'astrologia nella politica degli Stati Uniti». Martedì scorso infatti quando Reagan è comparso nelle sale della Casa Bianca i giornalisti lo hanno tempestato di domande chiedendo fino a che punto i maghi influiscono su di lui. Interrogativi che hanno avuto solo risposte elusive. E che hanno finito per rinfoccare negli americani il dubbio di essere stati guidati finora da un presidente che delega le sorti della nazione agli astri.

Alfonsin annulla il viaggio in Italia

Preoccupato dell'elaborazione delle nuove politiche economiche che dovrebbe risolvere le finanze del suo paese, il presidente argentino Alfonso ha cancellato la sua visita privata in Italia e ha ridotto la durata del viaggio in Cina. Alfonso era atteso a Bologna dove avrebbe dovuto essere insignito di una laurea ad honorem.

In Nicaragua chiusa una radio

Il governo nicaraguense ha ordinato la chiusura per otto giorni di «Radio Corporacion» e per lo stesso periodo di tempo ha sospeso i notiziari di altre due emittenti, «Radio Católica» e «Radio Mundial». Il provvedimento dà notizia il quotidiano sandinista «Barricada» precisando che le tre stazioni trasmettevano false informazioni su uno sciopero della fame portato avanti da una trentina di operai per ottenere aumenti salariali.

In Ungheria la prima associazione di omosessuali

diffondere informazioni sulla prevenzione dell'Aids. I ministri della Sanità e degli Affari sociali garantiranno che l'attività della lega rimanga entro le forme prescritte dalla legge. Gli omosessuali in Ungheria, secondo le cifre ufficiali pubblicate dagli organi di stampa magiari, rappresentano il 3-5 per cento della popolazione, mentre il 75 per cento di essi è bisessuale. Le cifre ufficiali parlano inoltre di quattro vittime provocate finora dall'Aids nel paese e di 149 persone risultate sieropositive. Tra queste ci sono 74 omosessuali e 48 emofiliaci.

VIRGINIA LORI



Studenti appendono ai cancelli dell'Università di Varsavia striscioni di solidarietà con gli operai in sciopero

«Negli scioperi in corso manca l'entusiasmo del 1980»

VARSAVIA. Che cosa succede veramente in Polonia? Lo «sciopero di occupazione» ai cantieri navali di Danzica ha immediatamente richiamato alla memoria l'agosto 1980. Che cosa c'è in comune con otto anni fa e che cosa distingue l'attuale movimento di lotta? È possibile che l'ondata di scioperi si estenda a macchia d'olio? Zdzislaw Morawski, autorevole giornalista, già direttore di «Zycie Warszawy», il più popolare e diffuso quotidiano non soltanto della capitale, risponde così: «Dopo i recenti, drastici aumenti dei prezzi la gente è diventata molto nervosa, si è trovata ad affrontare problemi anche gravi e non è psicologicamente disposta ad attendere i risultati della riforma economica. La stessa riforma, d'altra parte, non ha convinto tutti e c'è chi pensa che si tratti di una semplice copertura per far accettare la riduzione del tenore di vita». In effetti, i prezzi sono aumentati, ma altri risultati della riforma non si intravedono. Non è la prima volta che in Polonia il governo fa delle promesse che poi non mantiene. «Questo è vero, ma - ribatte Morawski - una riforma, anche la migliore, ha bisogno di tempo, e ciò in particolare in una situazione come quella della Polonia stretta nella morsa del debito estero e che perciò non dispone oggi di valuta convertibile e della libertà di manovra che essa dà. In questa situazione di nervosismo e di insoddisfazione è esplosa lo sciopero di Bydgoszcz, indetto dagli stessi sindacati diciamo così ufficiali. È stato un segnale inquietante per il governo, ma anche per Solidarnosc e l'opposizione in genere». Vuoi dire che queste ultime hanno temuto di essere scavalcate? «In un certo senso, sì. Di qui prese di posizione non sempre omogenee, anche se tutte di sostegno allo sciopero. Gli appelli alla solidarietà hanno provocato poi lo sciopero a Nowa Huta e successivamente ai cantieri navali di Danzica». Ma la piattaforma rivendicativa a Nowa Huta, e in particolare la richiesta di pluralismo sindacale, cioè del riconoscimento di Solidarnosc, avevano già dato allo sciopero un carattere politico: «indubbiamente, anche se rispetto a otto anni fa ci sono elementi di differenziazione: primo, non esiste entusiasmo diffuso per gli scioperi, anche fra gli operai, che ben ricordano a che cosa ha poi portato l'estate di Danzica; secondo, la gente ha paura di una inflazione selvaggia e dei negozi di nuovo completamente vuoti. Resta il risentimento verso il governo accusato di ogni male possibile: inefficienza, indecisione, lentezza. Ma nell'insieme io sono dell'idea che non si possa prevedere che si riproduca una situazione come otto anni fa». Agli scioperi però bisogna porre fine. Su questo punto Morawski è d'accordo, ma sul come la sua posizione appare più aperta di quella ufficiale. «Ci sono - dice - molti strumenti economici e politici per tenere la situazione sotto controllo. Però ci vuole coraggio e fantasia da parte del governo, e naturalmente, malgrado le difficoltà, l'impegno a restare fedele alla linea delle riforme. Personalmente, poi, sono convinto che per uscire dalla crisi occorre aprire un dialogo con l'opposizione, o almeno con le sue ali più moderate, superando le resistenze dell'apparato burocratico e conservatore». Il discorso a questo punto si sposta sui riflessi internazionali della crisi polacca. A giudizio di Morawski, «nessun dogmatismo all'interno del potere può contare su un vento favorevole dall'est del paese. Le relazioni tra Jaruzelski e Gorbaciov sono ottime. Ogni progetto di riforma realistica può contare sulla piena comprensione dei nostri alleati. Ma la crisi polacca rappresenta anche un rischio. Le riforme non si realizzano senza lotta politica. I nemici delle riforme, che sono attivi non soltanto da noi, potrebbero trarre profitto dall'instabilità e dalla tensione in Polonia. Come si sa, spesso le ali estreme si toccano. Questo vale anche da noi e obiettivamente le posizioni ultraservatrici e ultranormatrici marciano verso una stessa direzione capace di mettere in pericolo il cambiamento». □ R.C.

A Londra Progressi nei colloqui per l'Angola

LONDRA. Si sono conclusi ieri pomeriggio a Londra i colloqui per un cessate il fuoco in Angola e per un ritiro delle truppe cubane e sudamericane dal paese. Al termine dei colloqui, le delegazioni hanno diramato un comunicato congiunto nel quale informano che «sono stati fatti progressi» e che «i colloqui si sono svolti in un'atmosfera costruttiva». «Le parti - prosegue il comunicato - hanno deciso che un nuovo incontro dovrà tenersi in una località africana nel prossimo futuro». Il comunicato congiunto è stato firmato da tre delegazioni: quella statunitense, guidata dall'assistente segretario di Stato per gli Affari africani Chester Crocker, quella congiunta anglo-cubana, guidata dal ministro degli Esteri anglo-americano Van Dunem «Mbinda» e dal membro dell'Ufficio politico del partito cubano Jorge Risquet Valdes, e quella sudaficana, guidata da Neil van Heerden, direttore generale del ministero degli Esteri. Dopo essersi dette pronte a incontrarsi di nuovo in tempi brevi in una località africana, le parti hanno espresso il loro ringraziamento al governo britannico per aver fornito la sede per l'incontro di questi giorni. Gli incontri si sono svolti in segreto, anche se i giornalisti sono riusciti a scoprire il luogo, un albergo al centro di Londra.

Il presidente Usa: non si farà in tempo a trovare l'accordo sui missili, ma al vertice non ci saranno «vincitori o perdenti»

Reagan: aiutiamo Gorbaciov

Reagan fa esplicitamente capire che non si farà in tempo a firmare l'accordo sui missili strategici al summit di Mosca. E sposta l'asse del discorso sui diritti umani, preannunciando che chiederà un passaporto per gli Usa per Sakharov. Ma al tempo stesso introduce per la prima volta, in polemica coi «falchi», l'argomento della necessità di «dare una mano» a Gorbaciov.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Al summit di Mosca non si firmerà l'accordo sulla riduzione degli arsenali strategici. Reagan punta piuttosto ad un visto d'uscita per Sakharov. È questo in sostanza quel che ha detto ieri parlando a Chicago. Che all'accordo Start fosse difficile arrivare in tempo era già evidente. Ma non c'era stata finora alcuna dichiarazione, autorevole quanto può essere quella di uno dei protagonisti del vertice di fine maggio, che tendesse così esplicitamente ad escludere la possibilità. «Non si tratta solo di dimezzare i missili strategici, ma di raggiungere una parità, ha detto Reagan. È dubbio quindi che ce la faremo. E il nostro desiderio di firmare un trattato per la riduzione delle armi strategiche a questo summit di Mosca, come abbiamo firma-



Il presidente americano Ronald Reagan

internazionali quale il Forum sulla strategia nazionale era risultato evidente che il tema disarmo non viene più considerato come quello su cui si potranno avere i risultati più spettacolari al summit imminente. Dei quattro grandi campi in cui viene catalogato il negoziato con Gorbaciov, cioè disarmo, conflitti regionali, relazioni bilaterali e diritti umani, Reagan aveva scelto significativamente di scen-

mento completamente nuovo: dare una mano a Gorbaciov. Dopo aver riconosciuto - anche questa è già una novità per chi aveva inventato il concetto di «Impero del Male» - tutto quel che a Mosca si è mosso positivamente negli ultimi tempi sui temi della libertà religiosa, di quella d'opinione, di emigrazione, e aver osservato che tutto questo accresce le sue «speranze», Reagan ha introdotto per la prima volta l'argomento della necessità di garantire continuità alla «glasnost» di Gorbaciov. Bisogna essere realistici, ha detto, e tenere presente che «c'era stato progresso in Urss anche un'altra volta. Kruščiov aveva allentato la stretta. La vita intellettuale e culturale aveva conosciuto una sua primavera. Ma poi alla primavera era seguito l'inverno».

Questa è secondo Reagan la ragione per cui bisogna essere «realisti» e «realisti» nei rapporti coi sovietici. E ha un risvolto di polemica nei confronti dei «falchi» che lo invitano a «vincere». («Dobbiamo suggerire soluzioni - ha detto ancora - non stare a vedere chi vince e chi perde»). Ma è anche evidentemente un modo per dire, per la prima volta a memoria di cronista, che a Washington non è indifferente se Gorbaciov ce la fa o meno.

Forme del progresso, diritti dei cittadini

Idee per la sinistra al volgere del secolo
Milano 6-7 maggio 1988 - Casa della cultura, via Borgogna 3
Seminaro pubblico promosso dalla Federazione milanese del Pci

Venerdì 6 ore 21: Il progresso rivisitato: tradizioni, culture politiche, idee per un progetto della sinistra
Introduzione: Salvatore Veca
Relatori: Umberto Curi - Fulvio Papi - Claudio Petruccioli
Sabato 7 ore 9,30: Progresso scientifico e qualità della vita
Relazione di Giorgio De Michelis su: Informatica e relazioni sociali: nuovi scenari
Interventi: Aurelio Campi - Mario Grasso - Paola Manacorda
Relazione di G. Battista Zorzi su: L'ambiente come risorsa
Interventi: Mercedes Bresso - Walter Ganapini - Domenico Giusto
Relazione su: La nuova biologia: agricoltura e sanità
Interventi:
Marcello Bulatti - Antonio Cao - Sergio Ottolenghi - Fabio Sereni
Ore 13: sospensione dei lavori

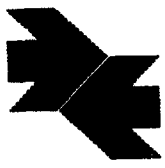
Ore 15,00: Il progresso e una nuova tavola dei valori
Relazione di Carlo Smuraglia su: Sistema politico-istituzionale e diritti dei cittadini
Interventi: Franco Bassanini - Fausto Pocar
Relazione di Laura Balbo su: Diritti quotidiani: i processi sociali in un'analisi comparata
Interventi: Chiara Saraceno - Marino Livolsi
Relazione di Michele Salvati su: Forze «spontanee» e regolazioni desiderate
Interventi: Stefano Patriarca - Eugenio Peggio - Ferdinando Targetti
ore 19,00: Intervento conclusivo di Alfredo Reichlin

Hanno assicurato la loro presenza:
Eva Cantarella, Giovanni Cesario, Luigi Corbani, Ludovico Festa, Marco Fumagalli, Silvio Leonardi, Roberto Marchetti, Andrea Margheri, Barbara Pollastrini, Sergio Scalpelli, Vittorio Spinazzola, Mario Spinella, Roberto Vitali, Giorgio Vogel

Borsa
+0,68%
Indice
Mib 1033
(+3,3% dal
4-1-1988)



Lira
Stabile
con
pochi
contrasti
nello Sme



Dollaro
In recupero
sulle lievi
perdite
(in Italia
a 1.251,30 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Ieri vertice economico
Smentite nuove tasse
sui «capital gains»
Un intervento a pioggia?

Incontro a palazzo Chigi
Oggi Cgil, Cisl e Uil
aspettano risposte
su fisco e occupazione

Vertenza Mezzogiorno
Dopodomani a Roma
la manifestazione
nazionale per il Sud

Il governo taglierà 7000 miliardi

Settemila miliardi, non una lira di meno. E senza tassare i profitti di Borsa («capital gain») né le proprietà immobiliari non ancora censite. Ma, semplicemente, con forbiti leggere «niflando» l'iva ed altre tasse indirette di tutto senza «traumi» per il contribuente che non dovrebbe neppure accorgersene. Inoltre, i tempi non sono ancora maturi. Solo a fine mese il governo «aggiusterà» il deficit

NADIA TARANTINI

ROMA Non ci saranno sconti, dice il governo, alla vigilia dell'incontro di oggi con i sindacati (che è stato spostato, dalle 16, alle 17 a palazzo Chigi). E neppure - precisa Giuliano Amato, ministro del Tesoro - facili ottimismi. Anzi, ieri mattina, preoccupato, è stato lo stesso governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, a telefonare a Ciriaco De Mita, dopo aver letto i giornali. Smentendo, insomma, l'idea che i conti dello Stato siano in migliore salute di quanto sembrino. I dati di aprile sono trucati da uno sciopero, spiega con un sorriso il neo-addetto stampa del presidente del Consiglio lo sciopero che ha bloccato le tesorerie provinciali e fatto saltare di alcuni giorni il pagamento di 7-800 miliardi in stipendi. Il fabbisogno è di 122mila miliardi, non una lira di meno. Entro maggio il governo «magari sorvolando» le amministrative, che si tengono per l'appunto il 10 maggio, la fine del mese - metterà a punto il «accordo» dell'anno 1988 con il programma pluriennale di spesa che ha come obiettivo-limite quello del milico 1992.

pa alle soglie dell'integrazione si doveva discutere a palazzo Chigi. Ordine del giorno cambiato, non solo perché era assente il ministro Ruggiero, responsabile del Commercio con l'estero, essenziale in vista dell'Europa senza frontiere. Ma anche perché oggi - la versione ufficiale è che «erano scattati» - qui si troveranno i sindacati e qualcosa il governo dovrà aver pronto da dire. Ma per rifare i conti, ha avvertito anche il comunicato ufficiale, il governo prende ancora tempo. E l'incontro di ieri - presenti con De Mita il vicepresidente De Micheli, Giuliano Amato per il Tesoro, Emilio Colombo per le Finanze, Amintore Fanfani per il Bilancio - è stato «interlocutorio», già in agenda si prevede di incontrarsi di nuovo martedì prossimo, 10 maggio. Ciriaco De Mita, si fa capire, non vuol segnare il suo giovane dicastero con «stangate» o stangate, ma procedere con cautela. Cauti, anche il ministro del Tesoro colto all'uscita. «Abbiamo esaminato - ha detto - le possibilità di rientro dai deficit, abbiamo fatto una prima ricognizione». E i 500 miliardi per l'Irpef? Ne ha parlato De Micheli.

LA MANOVRA DI DE MITA, IN CIFRE E ILLAZIONI...

IRPEF + ILOR
Si prevede un meccanismo automatico ogni volta che l'inflazione scatta da sé (per cento supera da sé) per intendere senza bisogno di un provvedimento legislativo l'aumento degli scaglioni dell'Irpef. Se il costo della vita, per esempio, è al 4%, anche gli scaglioni crescono del 4%.

INDIRETTE
Un'altra voce circolata frequentemente nei giorni scorsi è quella di un aumento di alcune imposte indirette. Sarebbero le tasse su tabacchi, valori bollati, concessioni governative, costituzione di società.

LEASING + FRINGE BENEFIT
Verrrebbe considerato troppo basso il trattamento fiscale del leasing e potrebbe essere inasprito insieme a questo si potrebbe applicare una riduzione alle deducibilità dei «benefici accessori» riconosciuti dalle aziende ai lavoratori.

CONDONO + IVA
Continuano a riproporsi le illazioni di un nuovo condono edilizio, ma su questo non c'è alcun chiarimento. Né alcun chiarimento ulteriore si è avuto su un più volte prospettato aumento dell'Iva, seppur sterilizzando gli effetti sull'inflazione.

PATRIMONI
Per il momento sembra tramontata l'ipotesi di un nuovo condono fiscale mentre - unica cosa certa - ieri è stata smentita l'ipotesi di un più volte prospettato aumento dell'Iva, seppur sterilizzando gli effetti sull'inflazione.

IL SINDACATO: BASTA CON LE BUSTE PAGA TARTASSATE

FISCAL DRAG
Si prevede un meccanismo automatico ogni volta che l'inflazione scatta da sé (per cento supera da sé) per intendere senza bisogno di un provvedimento legislativo l'aumento degli scaglioni dell'Irpef. Se il costo della vita, per esempio, è al 4%, anche gli scaglioni crescono del 4%.

IRPEF
Diminuzione da dieci a quattro degli scaglioni. Con queste aliquote per i redditi da zero a 30 milioni il prelievo fiscale dovrebbe essere del 23%; per i redditi da 30 a 100 milioni si prevede un'aliquota del 34%; per i redditi da 100 a 300 milioni l'aliquota dovrebbe essere del 44%; per i redditi oltre i 300 milioni aliquota del 50%.

DETRAZIONI
Per tutti i contribuenti è prevista una deduzione di quattro milioni dell'imponibile. Per i lavoratori dipendenti e i pensionati a quel quattro milioni non vanno aggiunti altri tra. Per i lavoratori e i pensionati la deduzione sarà di 7 milioni. Si prevede anche uno scaglione, fino a 780 mila lire, per il coniuge a carico.

PATRIMONIALE
Per le rendite finanziarie, la riforma prevede due tappe. Unificare tutte le rendite in un'aliquota compresa tra il 23 e il 28%; in un secondo tempo le rendite sarebbero inserite nella «busta dell'imponibile» Irpef. Il sindacato prevede anche un'imposta sul patrimonio, dalle quale sarebbero esentati i primi 180 milioni del valore dell'immobile. La prima casa, quindi, sarebbe esente dall'imposta.

CONTRIBUTI SOCIALI
Entro il 1992 (entro l'anno del mercato unico europeo) va abolito il contributo sulla sanità che oggi grava sulla busta paga e sul costo del lavoro a carico delle imprese. Cgil, Cisl e Uil vogliono evitare che il sistema sanitario, di cui tutti usufruiscono, sia finanziato all'85% dai tributi che vengono dai lavoratori dipendenti.

IL PCI INSISTE, CI VUOLE UNA VERA RIFORMA FISCALE

IRPEF
Si prevede la riduzione di scaglioni e aliquote, adeguamento delle detrazioni, adeguamenti per i creditori di imposta, perequazione dei meccanismi di autotassazione. I costi sarebbero dell'88 al 90 di 4000, 6800, 7250 miliardi. A copertura il capitolo «patrimoniale + rendite».

PATRIMONIALE + RENDITE
Si introdurrebbe una patrimoniale in sostituzione di Ior e Irim puntando all'autonomia impositiva degli enti locali ed a una contemporanea riduzione delle imposte di registro. Per le rendite finanziarie e plusvalenze bisognerebbe portare in Irpef gli interessi reali assoppendoli a Irpef + Ior.

CONTRIBUTI + IVA
Si prevede la fiscalizzazione dei contributi sanitari e della tassa sulle asfalte e sulla portabilità in tre anni (88/90) praticamente a zero. Il forte onere sarebbe coperto da un'aliquota del 14% su consumi finali interni, da ricicramento aliquote Iva in vista del '92 e da misure di recupero di erosione e evasione fiscale.

INDIRETTE CIFRA FISSA
Per le imposte indirette a cifra fissa, in particolare quella di fabbricazione (oli minerali ecc.) si propone di adeguare le aliquote al tasso di inflazione. Questo nel triennio 88/90 farebbe quadruplicare 850, 950 e 1050 miliardi.

AMMINISTRAZIONE
Coveniente per riuscire a far progredire la riforma occorre una riorganizzazione a fondo dell'amministrazione finanziaria. Un provvedimento che nelle previsioni del Pci dovrebbe costare alcune centinaia di miliardi.

Imponente manifestazione con Pizzinato, Crea e Benvenuto

Cagliari: ottantamila in corteo per la rinascita della Sardegna

La mobilitazione sindacale per l'occupazione e il Mezzogiorno ha conosciuto ieri a Cagliari un'altra giornata storica. Settantamila lavoratori hanno partecipato alla manifestazione con Pizzinato, Crea e Benvenuto in occasione dello sciopero generale per la rinascita e lo sviluppo dell'isola. Tanta gente in corteo non la si vedeva in Sardegna da almeno 15 anni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI «Questa imponente manifestazione è il miglior biglietto da visita che potremo presentare al presidente De Mita nell'incontro di domani». Quando Pizzinato comincia a parlare dal palco di piazza Jenu per il comizio conclusivo, la coda del corteo è ancora lontana dal piazzale. Quant'altro? Sessantamila, dicono i dati ufficiali della questura. Ottantamila ribadiscono i responsabili di Cgil, Cisl e Uil. Di certo un corteo così grande in Sardegna non lo si vedeva da parecchio tempo. E addirittura più imponente - su questo concordano tutti - della storica manifestazione di quindici anni fa per il secondo piano di rinascita con Luciano Lama considerata sino a ieri il punto di riferimento più elevato della mobilitazione sindacale nella isola.

Anche la manifestazione e lo sciopero generale di ieri si sono svolti almeno parzialmente, all'insegna della parola d'ordine della rinascita. Il secondo piano è scaduto da circa quattro anni e ancora non è stata definita dal Parlamento la nuova legge. Le forze politiche - ha sottolineato Giorgio Benvenuto - devono mettere da parte le divisioni (la Dc ha scelto per la prima volta una linea di rottura con gli altri partiti autonomistici, ndr). Così come insegnano oggi i lavoratori con questa grande manifestazione unita. Altrimenti il terzo piano dovrà attendere chissà ancora per quanto tempo.

Non ce la può fare. Ecco perché il sindacato sardo richiama nella sua piattaforma l'urgenza di una svolta nella politica meridionalistica del governo. «È inaccettabile - ha detto il segretario aggiunto della Cisl Eraldo Crea - che il governo abbia stanziato nel 1987 circa 63mila miliardi per le imprese private, quasi tutte al Centro-Nord, che equivale a oltre la metà dello stanziamento di nove anni per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno». «Bisogna smetterla con questa storia dei soldi che si stanziavano per il Sud e si spendono al Nord» ha incalzato Benvenuto.

I segnali da parte del nuovo governo, anche a questo proposito sono purtroppo tutt'altro che incoraggianti. «Nel programma di De Mita - ha ricordato Pizzinato - si trovano soltanto gli echi dei tanti problemi che affliggono il Sud e le isole e non dei fatti e delle proposte concrete. Davanti a tanti silenzi la risposta non può essere che la lotta. Per questo motivo abbiamo indetto per sabato la grande manifestazione nazionale di Roma, preceduta da numerose e combinate manifestazioni in Calabria, in Campania, a Taranto, qui in Sardegna. Per vincere questa battaglia i sindacati si rivolgono anche alle regioni e alle istituzioni menzionati in primo luogo proprio alla Sardegna che ha tutte le carte in regola per porsi alla testa di un tale movimento».

Ultimo capitolo della vertenza Sardegna. Le Partecipazioni statali Ieri al corteo di Cagliari era possibile stupire, dietro gli striscioni dei minatori e dei lavoratori chimici, petrolchimici e metalmeccanici, quanto sia ancora grande e importante il ruolo e il peso delle aziende delle industrie chimiche nell'isola. Ma rispetto al passato c'è stato un pericoloso arretramento, il processo di ristrutturazione selvaggia hanno espulso dall'industria migliaia di lavoratori. Dalla manifestazione di Cagliari sono rimbombati infine numerosi messaggi di solidarietà da quello, rilanciato in numerosi interventi, a sostegno della battaglia del popolo palestinese e degli operai polacchi, a quello dei dieci vecchi sardi all'indirizzo dei lavoratori in lotta. «Siamo al vostro fianco» - ha detto don Vasco Paradisi, a nome della Conferenza episcopale sarda - nel sollecitare una radicale soluzione dei tanti problemi che ancora affliggono questa terra».

E oggi scende in lotta l'Abruzzo per lo sviluppo

PESCARA Oltre 125 aziende in crisi 7000 lavoratori in cassa integrazione, 75.000 iscritti alle liste di collocamento migliaia di lavoratori senza l'applicazione del contratto di lavoro. Questo lo scenario nel quale Cgil Cisl Uil d'Abruzzo hanno proclamato per oggi uno sciopero regionale di otto ore con una manifestazione centrale a Pescara. Interverrà per le segreterie nazionali Cgil Cisl Uil Giorgio Benvenuto. Al centro dello sciopero gli obiettivi del risanamento delle aziende

abruzzesi in crisi della qualificazione dell'apparato industriale e di una nuova politica dello sviluppo in grado di dare risposta ai 75mila disoccupati abruzzesi. Lo sciopero ha seguito ad una intensa fase di mobilitazione in particolare delle aziende in crisi che ha sfatato l'idea dell'Abruzzo come «isola felice» del Mezzogiorno.

Negli ultimi anni infatti lo sviluppo si è arrestato e oltre il 25 per cento dell'apparato industriale abruzzese è in profonda crisi. Mentre il settore delle costruzioni e pratica-

L'Assemblea del Banco di Napoli, riunitasi il 29 aprile sotto la presidenza del Prof. Luigi Cocchioli ha approvato il bilancio 1987, certificato dalla Price Waterhouse. Il totale delle attività ha raggiunto i 69.301 miliardi segnando un incremento del 14,7% rispetto al 1986 (impieghi per cassa si sono adeguati a 46.132 miliardi (+12,3%). Di rilievo la crescita degli impieghi in valuta pari al 33,2%, e dei finanziamenti erogati dalle Sezioni di Credito Speciale (+14,9%). Sul lato del passivo la provvista ha toccato i 59.153 miliardi (+14,2%).

L'avanzo lordo di gestione, al netto dell'onere aggiuntivo e specifico del Banco per il fondo pensioni è stato di 617 miliardi (-14,3% rispetto al 1986); tenendo conto di tale onere l'avanzo lordo si adeguava a 432 miliardi.

L'utile netto è risultato di 62 miliardi mostrando un incremento del 12,7% rispetto al 1986. Questo risultato consente di remunerare i portatori delle quote di risparmio con un dividendo del 14%, a fronte del 12% dell'anno precedente.

Alle filiali estere di New York, Londra, Francoforte e Buenos Aires si sono aggiunte le filiali di Hong Kong lo scorso anno e quella di Parigi agli inizi del 1988.

Un Ufficio di rappresentanza è stato aperto a Los Angeles. È stata creata ad Hong Kong una joint venture, la Bancotto Enterprise Ltd, per favorire gli accordi commerciali tra operatori italiani e cinesi. La Filiazione Banco di Napoli International, che ha sede in Lussemburgo ha confermato il suo notevole standing internazionale.

Il Banco di Napoli ha creato nel 1987 quattro società la Gestibank che offre gestione personalizzata di patrimoni mobiliari. La Finiret per il collocamento sul mercato dei prodotti del Gruppo Banco di Napoli, la Effeipi, per la fornitura di servizi finanziari e tecnici nelle fasi di avvio ed attuazione di progetti di investimento. La Promart per favorire l'accesso al credito da parte degli artigiani e dei piccoli e medi imprenditori.

Queste quattro società si aggiungono alla BN Leasing alla BN Factoring alla Solifab (società di gestione dei fondi comuni BN Multifondo e BN Readifondo) alla Finban (merchant banking) tutte operanti nel settore dei servizi finanziari, e alla Innovare (diffusione dell'innovazione tecnologica) e alla Data Italia Processing (informatica) attive nei servizi reali.

Il Banco di Napoli sta assumendo la struttura di gruppo polifunzionale costituito da una azienda bancaria, dalle sezioni di credito speciale e dalle numerose società controllate che offrono servizi finanziari e reali.

Articolata presenza all'estero e ampia gamma di prodotti in tal modo il Banco si prepara ad operare sul mercato bancario unico della CEE.

Dogane, dal 9 blocchi in tutt'Italia

Si estende in tutto il paese l'agitazione dei lavoratori delle dogane. Dopo i lavoratori impegnati ai valichi di frontiera e all'aeroporto di Fiumicino, a partire dal 9 maggio si asterranno dagli straordinari e dallo svolgimento di mansioni superiori alla loro qualifica anche i dipendenti di tutte le altre dogane. Lo hanno deciso ieri Cgil Cisl Uil. I lavoratori delle dogane protestano contro la mancata applicazione della legge 312 che recepisce addirittura il contratto 76-78. Quel contratto prevedeva una serie di inquadramenti e il riconoscimento di una serie di mansioni «superiori» che avrebbe comportato per i lavoratori che le avevano svolte un salto di qualifica. Una riunione tra sindacati e ministero delle Finanze è prevista per il 6 maggio. «Qualora - afferma la funzione pubblica Cgil - non ci saranno risposte il governo si assumerà la gravissima responsabilità del progressivo rallentamento dei traffici alle frontiere», ieri i doganieri del Friuli hanno annunciato che si asterranno solo dallo straordinario.

Distributori chiusi, niente benzina il 18 e 19

I distributori di carburante resteranno chiusi per 48 ore il 18 e 19 maggio. Lo annuncia la Faib, la federazione dei benzinai aderente alla Confindustria, che accusa il governo di voler favorire «i disegni di ristrutturazione contro ogni logica di programmazione». Un tentativo che secondo la Faib viene portato avanti attraverso «l'adozione di un nuovo decreto svincolato dalla revisione del piano energetico nazionale». La Faib inoltre denuncia «l'instabilità della situazione economica dei gestori il cui margine di gestione viene unilateralmente deciso dalle compagnie petrolifere».

Fs, scioperi a Firenze e Venezia

Dopo lo sciopero di 24 ore proclamato dai sindacati dalle 21 di domenica prossima nel compartimento di Firenze, ieri un'altra agitazione è stata proclamata dal sindacato autonomo, Fisat, a Venezia dalle 21 del 20 maggio alla stessa ora del giorno seguente. Al centro di queste proteste la «politica del tagli» che le Fa - denunciano i sindacati - stanno riconfermando nelle trattative nei compartimenti.

Poste e telecomunicazioni La Cgil chiede una trattativa

L'apertura formale di un confronto tra Iri e sindacati sui problemi della riforma dell'assetto delle poste e delle telecomunicazioni. È la richiesta del segretario della federazione dei lavoratori postelegrafonici aderente alla Cgil, Salvatore Bonadonna, il quale ricorda che «questo era l'impegno esplicito del presidente dell'Iri».

Eni, eletta rappresentanza sindacale aziendale

Gli oltre 300 dirigenti dell'Eni holding hanno eletto la nuova rappresentanza sindacale aziendale. La nuova composizione sindacale «inletta - si afferma in un comunicato - gli orientamenti fortemente critici nei confronti del vertice dell'Eni».

PAOLA SACCHI



BILANCIO 1987

DATI SEGNALETICI DELLO SVILUPPO AZIENDALE AL 31.12 (miliardi di lire)

	1982	1983	1984	1985	1986	1987
DATI PATRIMONIALI						
Totale attività	26.868	35.931	43.212	50.575	60.430	69.301
Impieghi per cassa	14.211	19.932	26.022	33.606	41.062	46.132
Provvista	21.743	30.033	36.401	44.124	51.785	59.153
Fond. var. (di cui per il personale)	918	1.260	1.744	2.235	2.792	3.237
Patrimoni a netto	480	614	887	1.288	1.672	1.866
Patrimoni a lordo	505	614	612	622	1.129	1.170
DATI ECONOMICI						
Marg. neto di contr. buz. one	951	1.181	1.406	1.593	1.921	1.856
Marg. neto lordo di gestione *	284	325	458	516	695	511
Avanzo lordo *	241	358	508	608	720	617
Acc. integr. al F.T.Q.	(51)	(114)	(286)	(419)	(442)	(216)
Altr. accantonamenti	(183)	(236)	(209)	(172)	(223)	(337)
Utile netto	7	8	13	17	55	62

* Al netto dell'onere aggiuntivo e specifico del Banco per il fondo pensioni



Solo di coperto di via pubblica fondata nel 1539
D. di via Generale Napoli
497 apostoli, Italia
Fil. Estere: New York, Francoforte, Buenos Aires, Londra, Hong Kong, Parigi
Fil. one: B.N. Internaz. Lussemburgo
S.U.R. di rappresentanza all'estero

Mondadori Niente accordo all'Amef

MILANO Niente accordo per l'Amef, la società finanziaria che controlla la casa editrice Mondadori. Finora non è stata fissata la data di una prossima riunione del consiglio di amministrazione che si è riunito ieri sera alle 7 per un paio d'ore, ma il tempo stringe poiché l'assemblea degli azionisti è convocata per il 10 maggio. I due blocchi, De Benedetti Formenton da una parte e Leonardo Mondadori-Bertusoni dall'altra parte, continuano a fronteggiarsi per definire il nuovo assetto della società. Sul nome di Vittorio Ripa di Meana, quale allestiva ad una rottura clamorosa, evidentemente non si è raggiunta una onorevole intesa. Né sono servite le parole distensive di Bertusoni che ieri, qualche ora prima dell'incontro a Segrate, aveva dichiarato: «Francamente non so quale sarà il futuro dell'Amef Finanziaria. Cerchiamo e speriamo di comporre presto la situazione che si è creata in un «equilibrio amichevole tra tutte le componenti». Bertusoni ha pure smentito di perseguire manovre ostili a De Benedetti. «Cerco nell'interesse della Mondadori di comporre le parti in causa per arrivare ad un accordo», Ripa di Meana ha dichiarato che «il mancato accordo lascia aperti tutti i giochi e tutte le possibilità».

Mentre Foro Bonaparte vara la discussa operazione Meta

Eni-Montedison, si tratta

Da stamane si tratta per la nuova società chimica. Appuntamento a Milano tra Alexander Giacco, vicepresidente Montedison, e Lorenzo Necci, presidente Enichem. Il manager italoamericano ha già fissato le condizioni: quindici giorni di tempo per firmare la lettera di intenti. Himont resta fuori. Documento sulla fusione Iniziative-Meta/Ferruzzi Finanziaria.

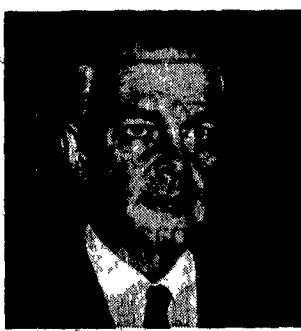
ANTONIO POLLO SALIMBENI

MILANO Chi si aspettava lumi sulle decisioni del gruppo di Foro Bonaparte sulla nuova società che dovrebbe rilanciare la chimica nazionale è rimasto deluso. È arrivata solo la notizia che in ogni caso rimane in moto il meccanismo interrotto ormai da diverse settimane. L'appuntamento per gli staff delle due aziende, Montedison da una parte e Enichem dall'altra è per questa mattina. Il vicepresidente e amministratore delegato del gruppo chimico è stato molto stringato e ha fatto più sorrisi che uso della parola. «Incontrerò Necci per mettere a punto la nuova azienda cominciando a lavorare per una seria trattativa. Di più non posso dire, non vorrei che Necci apprenda le nostre opinioni dai giornali». Fin qui nulla da dire sui piani...

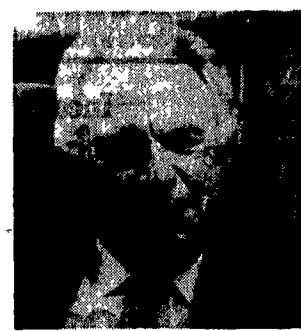
stera fuori dalla trattativa con il gruppo chimico pubblico. La conferma indirettamente viene proprio da Giacco. «Non c'è motivo di cambiare la nostra strategia».

L'altro lato puntato su Foro Bonaparte è squisitamente finanziario e riguarda l'assetto societario e il via all'operazione di fusione per incorporazione nella Ferruzzi Finanziaria (società non quotata ma per la quale è aperta una istruttoria veloce alla Consob) di Iniziative Meta. Sulla quale, a dimostrazione che le polemiche e le tensioni di tre mesi fa erano fondate e legittime, oggi lo staff di Gardini ammette di essersi mosso in fretta e furia (tanto erano coperti da Cuccia). Così, infatti, ha parlato Giuseppe Garofano, presidente della Meta. «Le ragioni negative degli operatori a febbraio erano dovute alla scarsa conoscenza del gruppo e delle società coinvolte dovuta ad un difetto di comunicazione dovuto al fatto che non eravamo pronti a fornire una documentazione completa qual è quella che oggi vi presentiamo».

Ecco, in estrema sintesi, i termini del nassetto. La fusione per incorporazione tra Iniziative Meta e Ferruzzi Finanziaria avverrà sulla base di un



Raul Gardini



Alexander Giacco

rapporto di cambio risultato pari a 15 azioni ordinarie Ferruzzi per ogni azione ordinaria Iniziative. Meta e 15 privilegiare Ferruzzi Finanziaria ogni azione di risparmio Iniziative Meta. Complicazioni sul sistema di valutazione del sistema di quotazione del mercato di Borsa. Il rapporto di cambio, però, il valore non possono essere confrontati con i valori del mercato di Borsa. Mentre la perizia stima in 3.057 miliardi il valore di Meta in Borsa la società sarà in

grado di produrre in futuro. Cioè del valore economico complessivo, che in questo caso è stimato più alto della capitalizzazione di Borsa. Questo perché ha spiegato Garofano «la terminazione del valore e in funzione dello specifico obiettivo di definire il rapporto di cambio, perché il valore non possono essere confrontati con i valori del mercato di Borsa».

lizza solo duemila miliardi. Si potranno acquistare - dice Garofano - azioni Meta (stimato 14.335 lire, mentre la chiusura di ieri è stata 9.550) restando azionisti di una Montedison meno indebitata. I debiti consolidati dal gruppo di 8.850 miliardi scenderanno di 8.850 miliardi. Con il bilancio approvato ieri (chiuso con un utile di gruppo di 566 miliardi) si distribuirà un dividendo invariato di 40 lire per le ordinarie e 60 per le risparmio

Il manager preferisce il Pci. Il dirigente pubblico diffida della politica ma è sensibile al sociale

ROMA Chi è il manager? Quali sono i suoi valori? A queste domande ha tentato di dare una risposta una ricerca del Cesp (Centro studi di politica economica) curata dalla stessa direttrice del centro Laura Pennacchi. Dei 3.100 interpellati, hanno dato una risposta ai ricercatori del Cesp 360 dirigenti di Ined Eni, quasi il 12 per cento. Anzitutto un dato, che riguarda il rapporto fra il manager e la «politica». La domanda «quale partito ha maggiormente agito per un ruolo positivo delle Partecipazioni statali?», il 45 per cento ha risposto «nessuno» ma il Pci, con il 14 per cento risulta il più gradito. Il partito più gradito è il Pci, il 14 per cento. Ma i valori sono percentuali degli altri partiti. Dc, 23 per cento. Psi, 5,1 per cento. Pli, 9,9 per cento.

Identificazione con l'azienda sia il gestire risorse pubbliche sono valori maggiormente presenti fra i dirigenti di alto livello mentre alla difesa degli interessi di gruppo sono più sensibili i dirigenti di livello più basso. Interessante anche l'emergere di una conflittualità fra i criteri di economicità e quelli di «socialità» obiettivo del massimo profitto è ritenuto importante solo dal 5,1 per cento del campione, ma il 46,1 per cento ritiene necessario che l'impresa pubblica debba operare con la stessa efficienza delle imprese private mentre il 35 per cento sostiene che bisogna realizzare gli obiettivi della programmazione al minimo costo, cioè quella che gli autori della ricerca individuano come un tentativo di conciliare economicità con «socialità». Un'ultima questione: «cosa sembra il disagio per le pressioni politiche e clientelari che si manifestano nella scelta dei dirigenti secondo il 21,5 per cento degli intervistati, il sarebbero queste pressioni a prevalere mentre per il 27,8 per cento la selezione dei gruppi dirigenti verrebbe attuata con il criterio della capacità professionale. In conclusione, nelle Partecipazioni statali c'è un potenziale di risorse manageriali, di valori e di cultura che può essere utilemente impiegato per il bene del paese».

BORSA DI MILANO

MILANO C'è stato un recupero ma di modesta entità. Il Mib è terminato infatti a +0,68 gli scambi sembrano lievemente superiori ai ieri. Ma i titoli guida ad eccezione della Pirella (+1,67%) scendono. Le entità Le Fiat per esempio migliorano dello 0,44%. Le Montedison dello 0,33% e Olivetti dello 0,91%. Anche le Generali hanno avuto solo una lieve scostamento a

differenza delle Ras salite del 1,7%. Ancora deboli i valoni De Benedetti. Le Cir recuperano qualcosa mentre Buitoni e Perugia accusano lievi flessioni. Qualche progresso si è avuto sui titoli maggiori del dopolavoro e in genere nella seconda metà della seduta che ha avuto un andamento migliore. E tuttavia il mercato si presenta ancora faticoso. I grandi gruppi non fanno (o non vogliono) far nulla per smuovere le acque. Ieri si era in attesa delle decisioni del consiglio della Montedison per oggi si dovrebbero conoscere i propositi delle annunciate fusioni del gruppo Ferruzzi e della incertezza nell'aria. Nei primi pomeriggio sono stati inoltre resi noti i deludenti risultati di aprile dei fondi comuni e della raccolta netta è stata ancora negativa per 74 miliardi. La tanto attesa Investizione di tendenza non c'è stata. Le sottoscrizioni sono ancora in calo.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Contain, Term. Rows include ANE FIN 01 CV 6 5%, BENETTON 86/87, BOND DI MED 84 CV 12%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Terzi, Prec. Rows include MEDIO FIDIS OPT 13%, AZ AUT F 83 90 2-IND, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Contain, Prec. Rows include BTP 27980, BTP 27980 0 5%, BTP 27980 1 5%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Contain, Prec. Rows include AZIONARI, RICAPITAL, FICAPITAL, etc.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %. Rows include ALIMENTARI AGRICOLE, ALVARI, B. FERRARESI, etc.

ALIMENTARI AGRICOLE

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %. Rows include ALVARI, B. FERRARESI, BUTIRONI, etc.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %. Rows include IMM. METANOR, RISSANAM R P, RISSANAMENTO, etc.

I CAMBI

Table with columns: Titolo, Contain, Prec. Rows include DOLLAR USA, MARCO TEDESCO, FRANCO FRANCESE, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Contain, Prec. Rows include ARG FINE (PER ORI), ARGENTO (PER ORI), BIRIAETA, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Contain, Prec. Rows include AVIATUR, BGA SUBALP, BGA AGR MAR, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Contain, Prec. Rows include GAVARIA, BICO S. SPIRITO, BICO MARINO, etc.

COMMERCIO

Table with columns: Titolo, Contain, Prec. Rows include RINASCENTE, RINASCEN PR, RINASCEN R NC, etc.

COMMUNICAZIONI

Table with columns: Titolo, Contain, Prec. Rows include ALITALIA, ALITALIA PR, AUSILIARIA, etc.

LETTE TECNICHE

Table with columns: Titolo, Contain, Prec. Rows include ANSALDO, SAES GETTER, SELM, etc.

FINANZIARIE

Table with columns: Titolo, Contain, Prec. Rows include ACQ MARC AP7, ACQ MARCIA, ACQ MARC AP7, etc.

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with columns: Titolo, Contain, Prec. Rows include AEDS, AEDS R, ATTIV IMMOR, etc.

CEMENTI CERAMICHE

Table with columns: Titolo, Contain, Prec. Rows include EM AUGUSTA, B. BARILETTA, EM MERONE, etc.

INDICI MIB

Table with columns: Titolo, Contain, Prec. Rows include MIB, INDICE MIB, ALIMENTARI, etc.

La relazione di Tortorella al Comitato centrale «L'iniziativa dei comunisti nella nuova fase politica»



Impossibile affidarsi
ai meccanismi spontanei:
qui è la ragione prima
della crisi politica
e del pentapartito

Valutiamo con spirito
obiettivo e senza
illusioni il fatto nuovo
dell'attenzione
verso il nostro partito

Non è scontato l'esito
della transizione
come non è scontato
l'impegno degli altri
partiti per le riforme

Ci sono opportunità
e pericoli. Con questo
sistema politico
non si può più
andare avanti

Riforma dello Stato
e della politica
per inverte i diritti
dei cittadini
e ridislocare i poteri

Contro il continuismo
di questo governo
un progetto alternativo
non solo nel metodo
ma nei contenuti sociali

sono soltanto del nostro paese. Perciò è non per una universalistica, abbiamo sovente ricordato i processi in cui anche l'Italia è immersa e senza i quali poco si può intendere di quello che ci accade. Le modificazioni nei modi produttivi, l'accentuata internazionalizzazione dell'economia, la crescente concentrazione finanziaria che non cancella ma utilizza e sviluppa l'immenso tessuto delle piccole imprese, le forme nuove della accumulazione e dell'orientamento dell'opinione e insieme il manifestarsi di contraddizioni nuove come quella tra uomo e natura o l'emergere alla coscienza di quelle più antiche e rimosse, come è nel caso dei ruoli sociali attribuiti secondo il sesso. Di qui vengono quei problemi grandi che si pone la parte più seria e più alta della stessa cultura liberal-democratica, qui in Italia e in tutto l'Occidente, fino alla denuncia della mancata attuazione delle promesse implicite nella democrazia e fino al riesame dei fondamenti. Non è più solo di parte nostra la sottolineatura della crisi della sovranità nazionale e dei contenuti sempre più ardui cui è sottoposta la sovranità popolare, così come non è più solo qualche ristretta avanguardia culturale che viene disvelando la parzialità di un diritto concepito come universale ma nato in realtà entro una cultura che, partita da teorizzazio ne aperta della inferiorità femminile, è giunta al massimo a rimuovere la differenza quasi che delle donne si potesse parlare come di uomini mancati.

Partire dai diritti e dai doveri dei cittadini, ha sottolineato in un suo documento la Direzione del nostro Partito. Ma non si tratta da parte nostra di comporre un elenco dei diritti e di aggiungere di nuovi - cose più necessarie - e meno che mai di trasformare ogni rivendicazione in un diritto. La questione che abbiamo posto è quella della effettività e dell'inveramento della democrazia politica. Se la lotta per lo Stato del benessere trascura o mette in ombra il tema dello Stato di diritto così come è concepito dai principi democratici e costituzionali, allora non vi è solo una perdita di valore ma un trasferimento di poteri reali che pone in discussione, in definitiva, anche le conquiste sociali. Il processo che sta sotto i nostri occhi è proprio questo. Le istituzioni si svuotano di poteri reali e sempre di più molte delle scelte essenziali vengono assunte in sedi sottratte ad ogni controllo democratico. Le domande che ha posto Natta alla Camera sul livello di democraticità reale del sistema nella condizione attuale dei diritti fondamentali come quello al lavoro, all'informazione, alla giustizia, alla sicurezza pubblica non sono altra cosa rispetto alle questioni istituzionali sul tappeto, ma anzi ne definiscono il vero significato. La democrazia è incompiuta innanzitutto perché è incompiuta la sua condizione prima, e cioè l'uguaglianza dei cittadini rispetto ai diritti e ai doveri e perché le istituzioni democratiche e lo Stato sono rese inefficaci e inefficienti rispetto ai compiti loro. Tutto ciò porta di fatto a una crisi del rapporto tra Stato e cittadini ad una crisi della rappresentanza, a un logoramento della democrazia. I problemi gravi aperti nelle istituzioni e nella funzione dello Stato non derivano però, solo da cause esterne e cioè dal processo di svuotamento e trasferimento dei poteri. La concezione stessa dello Stato, il sistema delle decisioni e dei controlli ve vengono da altri tempi, altra economia, altra società. In Italia in più ha pesato il fatto che una alternativa non si è mai attuata. L'occupazione indebita dello Stato da parte dei partiti da sempre al governo viene anche di qui. Se è vero che i partiti contano sempre meno rispetto ai poteri reali e al potere economico in particolare è contemporaneamente vero che il ruolo dello Stato è determinante, ormai, per ogni impresa, per quanto grande essa sia e per il capitale finanziario. Inoltre i partiti al governo si trovano ad uno scontro tanto più decisivo quanto più lo Stato e la mano pubblica assumono inevitabilmente funzioni di gestione diretta. Viene anche di qui, senza regole nuove, l'uso improprio e clientelare della spesa, il dilagare della corruzione. L'uso di fondi pubblici a fini privati. Ma viene di qui anche quello che abbiamo chiamato lo scambio tra il fine e i mezzi dello Stato sociale e, per essere più precisi, dell'intera lotta di molte delle forze che si sono ispirate all'idea socialista.

difficili ma l'evitarle non evita la sconfitta. E stato questo uno dei varchi principali per cui i passi affermazione della politica conservatrice nell'Occidente politica che è venuta dimostrando tutta la sua incapacità a risolvere i problemi e le contraddizioni più acute presenti nelle società sviluppate e nel mondo contemporaneo non perciò ha cessato la propria influenza.

Pensiamo a ciò che significa il successo di una estrema destra razzista e fascizzante in Francia. È una lezione dai molti significati ma certo, è la prova che attraverso il varco della divisione della sinistra passano i rischi più gravi per la democrazia. Ma il problema di una riflessione attenta per mantenere una capacità di indicazione positiva e di governo dei processi economici e sociali che preoccupano le masse e determinano la vita della nazione vale anche per noi. Dopo le ultime elezioni politiche noi siamo partiti nell'opera di rinnovamento ideologico e programmatico e politico del nostro partito dall'interrogativo che in questo Cc ci siamo posti, sui motivi che avevano reso non sufficientemente forte la nostra proposta di alternativa. Da allora un imponente lavoro è stato compiuto in ogni campo essenziale sulle questioni della politica estera e della difesa, sui grandi temi dell'economia, sulla questione femminile, sui problemi delle lavoratrici e dei lavoratori, sullo Stato, le istituzioni democratiche, l'Amministrazione. Prima dell'estate sarà dunque possibile tenere la convenzione programmatica per cui ci impegnammo fino dal congresso di Firenze. Nello svolgimento di questo lavoro proprio perché l'idea del programma non può essere un elenco ma deve approdare ad una proposta d'insieme, entro una visione chiara della società e dello Stato, noi abbiamo meglio potuto cogliere quel intreccio tra questione programmatica e questione politica che ci ha portato nell'ultimo Comitato centrale a parlare della esigenza di una discontinuità nella tradizionale concezione - anche nostra - del funzionamento del sistema democratico italiano.

Le difficoltà e gli ostacoli posti al funzionamento della democrazia - lo sappiamo - non

terriori occupati. Dialogo e opposizione nella nostra politica non si giustappongono ma debbono esprimere oggi per noi, domani forse per altri un modo positivo di vivere e di reggere il conflitto in un assetto politico democratico. Dobbiamo sapere però, che siamo lontani da tutto questo. Una transizione è iniziata, ma il suo esito non è in alcun modo scontato, e non è scontato neppure l'impegno riformatore per le istituzioni, pur solennemente affermato.

I rischi sono grandi a partire dalla puntuale ricomparsa del delitto politico terroristico. Ridurre l'assassinio di Ruffilli alla facilità di colpire è una assurdità. Egli non era certo l'unico bersaglio indifeso. Ruffilli non è stato solo un studioso delle istituzioni egli era un politico del dialogo. Nella piena fedeltà alle sue idee e al suo partito aveva saputo raccogliere ed esprimere le possibilità di un lavoro comune, al di là degli steccati. Noi lo salutiamo qui come si deve a chi ha pagato con la vita per il suo impegno democratico ma anche come un amico. Il significato del delitto è chiaro. Quale che sia il colore e il grado di autonomia di questo come di altri gruppi assassini, ormai da vent'anni il terrorismo agisce - o viene lasciato agire - ogni volta si venga profilando la possibilità di un qualche avvio a compimento della democrazia italiana. Non è certo un mistero l'esistenza di forze che si sono opposte e che si opporranno ad ogni cambiamento che significhi un superamento della democrazia bloccata. La indecorosa ricomparsa di Gelli in libertà sia pure provvisoria deve gettare preoccupazione. Essa non può essere considerata solo il risultato dell'applicazione di una qualche norma giuridica per cui l'accusato di strage estradato in Italia per bancarotta può essere liberato per la bancarotta e non può essere arrestato per l'accusa di strage. Anche qui il messaggio che ne viene evidente. Vi è un potere di ricatto che il Gelli esibisce. Ma, allora se la magistratura non può agire con piena libertà deve completare l'opera sua il Parlamento la cui commissione di inchiesta non potette interrogare il capo della P2. E ve ne è dunque il momento di farlo secondo i metodi e le forme che il Parlamento può decidere. Gelli ha vantato in questi giorni - ed è

vero - di aver avuto a disposizione molti generati. Tra di essi vi erano anche i massimi esponenti dei servizi segreti durante il tempo del sequestro e poi, dell'assassinio di Moro di cui ricordiamo il decennale. Sarebbe ipocrisia grave una celebrazione che non fosse stimolo anche all'opera di giustizia. Non si tratta però soltanto di far luce sul passato, quanto di salvaguardare il presente e l'avvenire. È interesse e dovere essere, di tutte le forze democratiche che spezzano un clima torbido come ve diamo per tanti segnali si tende a ricostruire per bloccare ogni processo innovatore. Ma vi sono pericoli di altra natura, più immediata mente politici, che determinano discussione anche tra noi e generano incertezza tra altre forze di sinistra e democratiche. Il pericolo che si voglia cambiare qualcosa di superficiale per non cambiare nulla o peggio che si voglia ottenere il nostro consenso per una operazione di sterilizzazione della opposizione. Il pericolo che noi ci esauriamo in una operazione sistema alla maniera politica attenuando o smarrendo il rapporto con la società. Il pericolo infine rappresentato da un mutamento delle regole in un momento in cui il rapporto di forze non è favorevole alla sinistra ed essa è divisa assai profondamente. Ognuno di questi rischi può essere e merita risposta. Ma il rischio primo e peggiore è quello di perdere il rapporto con la realtà. Con questo sistema politico e con questo modo di funzionamento dello Stato non si può andare avanti.

Ponendo schiettamente e con nettezza la questione della riforma del sistema politico e dello Stato noi parliamo più e meglio di prima dei problemi della gestione e della società. Ma che si apra un terreno nuovo e più avanzato alla nostra azione. Su questo terreno le opportunità e i pericoli si equivalgono anzi si intrecciano. I pericoli i propositi e i disegni altrui devono essere ben presenti. Ma il errore che devo assolutamente evitare è quello di manare alle sfide che noi stessi abbiamo lanciato e che gli altri non hanno potuto rifiutare. In questo senso la partita è aperta. Per ottenere risultati positivi in questa nostra azione abbiamo dunque posto importanti premesse politiche. Siamo riusciti a d'aprire alcuni varchi all'ulteriore

iniziativa. Sappiamo però, per lunga esperienza che una politica per procedere ed affermarsi non può contare esclusivamente sulla propria intima coerenza, sulla propria limpidezza. Deve, certo anche in virtù di ciò, suscitare forze, muovere energie e volontà, raccogliere consensi attivi e convinti. A questo il lavoro del partito, di tutte le organizzazioni deve dedicare attenzione maggiore e crescente, a cominciare dall'appuntamento più immediato quello delle imminenti elezioni amministrative parziali. La forza che saremo capaci di raccogliere intorno alla nostra politica è, ai fini del suo successo, altrettanto importante della chiarezza delle nostre elaborazioni e delle nostre proposte.

II Nell'azione per la riforma istituzionale noi siamo partiti e parliamo dal fatto evidente che il funzionamento delle istituzioni democratiche è interesse essenziale di tutti i cittadini, ma in primo luogo di chi ha scarso o nessun potere nella società. È perciò che il movimento operaio di ispirazione socialista di venne la forza determinante per le conquiste essenziali della democrazia politica - a partire dal suffragio universale - e poi dei diritti di cittadinanza sociale. Si deve aggiungere, inoltre che quando lo Stato democratico, come accade ora dilata grandemente la sua azione, e vengono giustamente socializzate funzioni una volta unicamente private, l'efficacia e l'efficienza delle sue funzioni costituisce elemento determinante per la qualità della vita e per l'esistenza stessa di tutti i cittadini ma - ancora una volta - soprattutto di quei cittadini che hanno nella società una posizione di minore o di nessuna forza. Ha fatto difetto a noi - ma non solo a noi, se pensiamo alle vicende della sinistra in Europa - una aggiornata cultura dello Stato e dunque una consapevolezza precisa delle contraddizioni, anche interne al mondo del lavoro che l'espansione delle funzioni pubbliche avrebbe potuto creare e in effetti venne creando. Naturalmente, non si tratta solo di consapevolezza culturale, ma di scelte

Gli auguri di Occhetto ad Alessandro Natta

■ In apertura del Cc e della Ccc il vicesegretario del partito Achille Occhetto ha informato i compagni sulle condizioni di salute di Alessandro Natta anche in riferimento all'ultimo attacco anginoso. I medici - ha detto - ci hanno rassicurato questo attacco rappresenta solo un assessment e non ha provocato alcun danno rispetto all'episodio originario di sabato scorso. Ovviamente Natta deve però restare in terapia intensiva. Il suo stato è buono (per quanto possa esserlo quello di un paziente colpito da infarto) nel senso che si sono unanime accordo tra le forze democratiche. L'unità assume l'iniziativa di riconoscere l'Oip anche in vista della indispensabile convocazione di una conferenza internazionale per la pace in Medio Oriente e si faccia pronuncie un ruolo efficace di intervento dell'Europa sui

masto colpito dallo stato d'animo ed anche da una certa esuberanza di Natta. fatto questo che spinge i medici a raccomandare che le visite non si protraggano ulteriormente anche per la tendenza di Natta ad appassionarsi alle questioni politiche e ai problemi che abbiamo di fronte.

Nelle poche cose che ci siamo detti appena ho potuto vedere, e era in Natta un assillo organizzativo immediato per la campagna elettorale e c'era una valutazione positiva degli incontri e delle iniziative cui aveva partecipato in questi giorni da lui e venuta la raccomandazione di non fermare il lavoro e di non rinviare gli impegni già presi tra cui la sessione del Comitato centrale. Tuttavia i compagni della segreteria e della direzione presenti a Roma

hanno deciso uno slittamento di un giorno della riunione per consentire al Cc di svolgersi - questa era la nostra intenzione - dopo che i medici come tutto faceva prevedere, avessero sciolto la prognosi. È stato deciso anche, con tranne agli originari intendimenti di convocare la Ccc per fornire anche attraverso questa decisione un segnale di presenza complessiva dei compagni nell'attività del partito secondo l'auspicio di Natta. Di queste decisioni egli si è detto assai soddisfatto. Perciò abbiamo ritenuto che anche se la prognosi non stata ancora sciolta fosse necessario mantenere l'impegno di tenere questa nostra riunione venendo incontro alla dichiarata volontà dello stesso Natta di fornire al più presto al

partito un giudizio sul nuovo governo e sulla situazione politica e una piattaforma che dia un orientamento generale anche in vista delle prossime elezioni amministrative e regionali.

Questo nostro impegno di lavoro deve essere quindi considerato intanto come il primo augurio che rivolgiamo al compagno Natta che è stato circondato in questi giorni dall'affetto dei compagni e dalla solida attenzione delle autorità dello Stato. dei dirigenti politici dell'opinione pubblica. Io credo che debba inviare ad Alessandro Natta a nome del Cc e della Ccc - ha concluso Occhetto tra gli applausi - il caloroso e affettuoso augurio di ristabilirsi prontamente con l'impegno a intensificare il lavoro e l'iniziativa politica nel paese.

Se le forze di sinistra e le forze progressiste non ritrovano una propria egemonia su questo terreno sarà difficile affermare una alternativa di governo. Sentiamo che il tema non è solo nostro, poiché esso è in vanto modo presente nel dibattito di tutta la sinistra europea. Forse proprio per il lungo cammino che abbiamo percorso, noi comunisti italiani possiamo dare a questa discussione un contributo particolare che derivi dalla nostra peculiarità. Il nostro partito si è formato - con Togliatti - nella lotta per la costruzione e per la difesa delle regole democratiche, anche se ha poi dovuto liberarsi dalla contrapposizione sbagliata tra democrazia formale e democrazia sostanziale come se la seconda assorbisse la prima. Non era inutile - però - porre il tema dei limiti posti al funzionamento della democrazia dalle profonde disuguaglianze nel potere economico. E non è stato tempo perduto continuare a discutere sul modo di intendere il socialismo. Non solo perché questo ci ha portato con Bertin guer a quelle rotture di continuità che hanno consentito al nostro Partito di non dovere aspettare l'azione del nuovo gruppo dirigente

partito trovano l'accordo per sfidarsi, approvando a maggioranza una o alcune revisioni su cui noi ne abbiamo il nostro appoggio...

PINO SORIERO

La principale novità della fase politica che sembra essersi aperta con il governo De Mita - ha detto Pino Soriero, segretario regionale della Calabria - è che si discute sul governo come «mezzo», e non più come «fine».

Non si tratta di una vecchia e lamentevole richiesta, oggi c'è una crisi della visione unita dello Stato che accentua i processi di esclusione delle regioni meridionali e delle fasce più deboli di popolazione.

LUIGI COLAJANNI

La sessione del nostro Comitato centrale che dedichiamo a novembre alle riforme istituzionali ed alla crisi del sistema politico - ha ricordato Luigi Colajanni, segretario regionale della Sicilia della Direzione - ha spinto in avanti il confronto politico e dato un ruolo attivo al nostro partito.

La fase di transizione nel Mezzogiorno deve poter significare la creazione di un diverso assetto democratico che rompa le incrostazioni centralistiche e crei radici solide al processo di alternativa.

FIORENZA BASSOLI

Condivido - ha affermato Fiorenza Bassoli sindaco di Sesto San Giovanni - l'affermazione della relazione di Tortorella in cui si pone come punto centrale per il programma la riforma delle istituzioni e specialmente quella degli enti locali.

Tale disegno come sappiamo è fallito per le contraddizioni profonde tra le forze del pentapartito e per l'esigenza delle riforme e questo ha portato a crisi continue nei vari pentapartiti.

Questo percorso certo non può dirsi compiuto. E come sospeso per ora. Parlo del Mezzogiorno caso limite ma emblematico dove la Dc è molto forte e il Psi rifiuta però la nostra proposta di un confronto con la Dc.

Impegno è quello di superare il distacco tra cittadini ed istituzioni e questo è anche un interesse nostro come partito. Dobbiamo creare le condizioni per governare meglio e costruire su parametri nuovi la nostra credibilità.

sto è un errore che non ci permette di costruire alleanze politiche e consenso tra i cittadini. Dobbiamo far emergere di più i contenuti delle nostre proposte...

ROBERTO VITALI

La campagna elettorale che comincia - ha detto Roberto Vitali, segretario regionale lombardo - è il modo in cui si è chiusa la crisi del pentapartito ci simboleggiano a tratti elementi di rilancio della nostra iniziativa politica.

Così per quanto riguarda la Democrazia Cristiana lombarda è saltato il tentativo di rappresentare ancora una volta l'intero «mondo cattolico» di unificare tutti nel gruppo intorno a De Mita, e sta emergendo una tendenza, una volontà di confrontarsi con noi.

Sappiamo naturalmente quanto strumentalità, quanto furberia ancora si nasconde in questa operazione, ma ciò non impedisce che noi lavoriamo per consolidare un processo che noi stessi abbiamo avviato.

Condivido - ha affermato Fiorenza Bassoli sindaco di Sesto San Giovanni - l'affermazione della relazione di Tortorella in cui si pone come punto centrale per il programma la riforma delle istituzioni e specialmente quella degli enti locali.

Tale disegno come sappiamo è fallito per le contraddizioni profonde tra le forze del pentapartito e per l'esigenza delle riforme e questo ha portato a crisi continue nei vari pentapartiti.

SANDRO FRISULLO

Nella nuova fase politica che si è aperta - ha esordito Sandro Frisullo segretario della federazione di Lecce - persiste uno scarto tra spazi e possibilità medite e una iniziativa politica, di

massa, del partito che nulla ancora insufficiente, il pericolo, paventato da qualche compagno, di farci irruire in una manovra volta a depotenziare la nostra opposizione...

A questo modo sarà possibile un più stretto rapporto con la gente che renda più evidente nel vivo dello scontro politico e sociale le possibili alternative. Solo così recupera forza la prospettiva dell'alternativa, la cui credibilità non è affidata solo alla ripresa di un rapporto con Craxi.

Il quadro non è univoco, ma è carico di ambiguità. Occorre insistere sul programma, su un'iniziativa incalzante. Emerge nel governo una continuità moderata dell'indirizzo economico e sociale.

MICHELE MAGNO

Mi sembra che Tortorella - ha detto Michele Magno - abbia analizzato in maniera chiara ed equilibrata la nuova fase politica e le sue contraddizioni. E certamente per metterne in evidenza una delle principali nel programma del governo non vi è traccia di una connessione credibile tra il tema del rinnovamento delle istituzioni e indirizzi di politica economica.

Per rovesciare questo meccanismo occorrono proposte innovative e coraggiose, che prevedano una razionalizzazione della spesa per il sostegno al reddito nel Sud, e la contestuale istituzione di un sistema di lavoro minimo garantito.

Si tratta di un primo passo in direzione di quella nuova legislazione del lavoro suscettibile di promuovere un processo di tendenziale unificazione di larghi strati di lavoratori sul terreno della conquista di nuovi diritti democratici, nonché della tutela di inalienabili diritti nei luoghi di lavoro.

Occorre insomma sviluppare una forte iniziativa politica, parlamentare e anche culturale, capace di saldarsi, sui fronti prioritari dei diritti e del lavoro con le istanze più vive di democrazia e di sviluppo espressa dai ceti sociali dell'ultimo periodo.

PASQUALINA NAPOLETANO

E vero solo in parte - ha detto Pasqualina napoletano capogruppo alla Regione Lazio - che si è acquisita la novità dell'arresto del ciclo neoborghese e della rinnovata necessità del go-

verno dei processi. Proprio là dove più tumultuose sono state le trasformazioni dei soggetti sociali e del territorio, spesso il nostro partito ha difficoltà ad essere punto di riferimento.

Ha ragione Tortorella nel dire che il terreno delle riforme istituzionali costituisce una sfida da raccogliere. Non è però un terreno neutro né indolore. Dobbiamo perciò liberarci da quel tanto di conservatorismo che ci ha portati a difendere alcune conquiste istituzionali importanti.

Esprimo, infine, la preoccupazione che tutto il lavoro sulle modifiche istituzionali venga delegato al gruppo parlamentare. L'iniziativa deve interessare invece il complesso del partito, con un rapporto proficuo intenso tra partito e società.

GIANNI PELLICANI

In un commento significativo apparso sul Corriere della Sera della fine del mese di aprile - ha affermato Gianni Pellicani della segreteria nazionale - si legge che il Pci ha più di un «motivo» almeno a prima vista, per essere soddisfatto nei rapporti politici da così in fretta ragione alla linea di un partito di opposizione.

Abbiamo sviluppato in pochi mesi una mole rilevante di riflessioni e ricerche di approfondimenti e di definizioni sul piano politico-programmatico abbiamo ricercato in vasti campi un collegamento di massa e siamo consapevoli tutti che permangono ritardi e inadeguatezze non tutte giustificabili con le difficoltà oggettive.

Alla base di una situazione in movimento vi è il progredire di una crisi del pentapartito sulla quale non è il caso di tornare, dopo la valutazione assai puntuale espressa da Natta alla Camera, riproposta già con ulteriori interessanti approfondimenti da Tortorella.

Non abbiamo già detto che non è scontato né l'esito della transizione né l'impegno riformatore ma, al di là dei dati di fatto obiettivi che non vanno sottovalutati è difficile sostenere la visione di questo ritorno forte della centralità del sistema di potere Dc.

Io credo che commetteremmo un errore se ci limitassimo ad una lettura riduttiva della crisi del pentapartito. Insomma va messa alla prova la capacità di dialogo e di opposizione che non si contrappongono.

Il dibattito l'iniziativa per avviare una riforma del sistema politico non è qualcosa di diverso un parlare d'altro rispetto alla lotta che è in atto per determinare nuovi indirizzi nella politica economica e sociale ma è un tutt'uno con essa.

anche rotture, e tutto questo può avere esiti diversi anche a seconda del nostro impegno. Rispetto alla omologazione pentapartitica di neanche cinque anni fa, tutto è saltato: i maggiori comuni in crisi, ingessati, in molti lo sfascio, in altri comuni invece si è determinato un mutamento di maggioranza.

Ma se i mutamenti politici non ci coniugano con riforme istituzionali incisive, potremmo trovarci di fronte a nuove delusioni, ad arretramenti, a manifestazioni di ulteriore diffidenza.

C'è uno scarto che noi innanzitutto dobbiamo colmare tra la proposta e l'iniziativa ricca e articolata che possiamo portare innanzi più facilmente, nelle città, nelle regioni, perché il rinnovamento delle istituzioni decentrate è fortemente sentito o può essere avvertito con più immediatezza.

Riforma del sistema istituzionale politico, stabilità ed efficienza non come valori in sé, ma concepiti come strumenti per un funzionamento democratico delle istituzioni. Riforme del sistema politico anche come terreno più favorevole per consentire la piena realizzazione di una libera competizione e una reale possibilità di scelte tra programmi e governi alternativi.

Si è parlato di dialogo, ed anche «di qualcosa in più». Qualcosa in più, cioè più ampie convergenze programmatiche, un «aspetto» che anche Craxi ha sottoscritto, salvo non dare sempre prova di coerenza, è quindi corretta e condivisibile l'indicazione prospettata da Tortorella.

ENRICO MORANDO

L'analisi e la linea del nostro Comitato centrale di novembre - ha detto Enrico Morando - hanno in questi mesi conquistato consenso accresciuto e la difficoltà del pentapartito, al centro come in periferia.

La situazione politica appare dominata, quindi, dall'incertezza sulle prospettive di medio e lungo periodo incertezza che caratterizza le maggiori forze. La Dc è combattuta tra l'acquiescenza soddisfatta del recupero di centralità e l'effettivo dentro al sistema politico in crisi e l'aspirazione ad essere, invece, uno dei poli del sistema dell'alternativa.

In quest'istanza il nostro ruolo può essere grande. Gli altri infatti sono esposti alla nostra iniziativa, possiamo trovare nuovi interlocutori e alleati. Bisogna trasformare le analisi e la linea del Cc di novembre in concrete proposte di riforma e di movimento. Dopo la stagione delle conferenze di settore dobbiamo, perciò che quello che ci resta da fare sia una conferenza programmatica di assemblaggio. Sulla riforma dello Stato apprezzo nella relazione di Tortorella la sottolineatura degli aspetti autonomistici, nuova anche rispetto al documento della Direzione la proposta, saggio e subordinato, della Camera delle regioni, ci consente di legare tali aspetti alla riforma dei «rami alti».

I resoconti di questa sessione del Cc e della Ccc sono a cura di Raffaele Capitani, Guido Dell'Aquila, Luciano Fontana, Giorgio Frasca Polara, Fabio Invernizzi, Giorgio Oldrini, Stefano Righi Riva, Sergio Sergi e Vincenzo Vassile.

Cibus '88
L'Italia alimentare al margine

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO ENRIOTTI

PARMA. Solo pochi anni fa alla inaugurazione della prima edizione di «Cibus» si vedevano aggirarsi per gli stand i più noti nomi dell'industria alimentare italiana: Vismara, Buitoni, Chiari e Forti, Invernizzi, Locatelli, Agnesi. Oggi questi personaggi non sono più qui. Al loro posto sono giunti gli amministratori delegati delle grandi multinazionali dell'alimentazione che in questi anni hanno fatto man bassa di aziende nel nostro paese. Certo, qualcuno è ancora qui, come i Barilla, i Cinciano, i Tanti (Parmalio), ma molte cose sono cambiate nella nostra industria alimentare. Dal 1985 ad oggi un vero e proprio terremoto ha sconvolto questo settore economico e uno ancor più profondo è annunciato prima del 1992, anno in cui si avrà il mercato unico europeo. Acquisizioni, fusioni, joint-ventures, sono le definizioni che vengono usate e dietro le quali neanche si nasconde una verità allarmante: l'Italia sta diventando una terra di conquista per i grandi multinazionali dell'alimentazione.

Due giornalisti (Claudio Alò e Romano Bedetti) che hanno curato un libro sulle trasformazioni nell'industria alimentare («Il business a tavola») in libreria proprio in questi giorni, hanno dovuto lavorare fino all'ultimo per modificare continuamente la geografia della nostra industria alimentare. «Abbiamo addirittura cominciato a dire - un'intervista con il proprietario di una azienda italiana, e quando l'intervista è finita l'azienda era già diventata svizzera».

De Mita può anche avere ragione quando, inaugurando la terza edizione di «Cibus '88» definisce l'Italia la «food valley del mondo», ma trascura il fatto che ormai questa «food valley» è diventata terra di pascolo per troppi grandi gruppi stranieri. I nomi ormai li conosciamo tutti: la svizzera Nestlé ha acquistato recentemente da De Benedetti la Buitoni Perugina, con la sua ricca dote di marchi conosciuti nel mondo; prima si era presa la Locatelli (formaggi), così come la Kraft si era presa la Invernizzi, la Heinz aveva acquistato la Plasmon e la Sperli; per altri lidi erano andate l'Agnesi, la Sangemini, la Ferrarelle e diverse altre aziende nazionali.

Eppure, secondo opinioni consolidate, chi vuole far soldi oggi deve investire nell'industria alimentare. All'estero infatti fanno così, tanto più che nell'ormai vicino 1992 il mercato europeo avrà una popolazione di 331 milioni di persone e una potenzialità d'acquisto tre o quattro volte superiore a quella degli Stati Uniti. C'è chi sostiene che tra pochi anni i padroni assoluti del business alimentare saranno soltanto le gigantesche multinazionali da migliaia e migliaia di miliardi di fatturato. Forse questa è una esagerazione. Resteranno probabilmente anche molte piccole e medie aziende, con limitate nicchie di mercato. Ma la tendenza pare proprio essere quella di grandi concentrazioni nel settore alimentare, con prodotti dal gusto indifferente, in grado di soddisfare i palati di tutto il mondo, da Ankara ad Helsinki, da Roma a Toronto. L'industria alimentare italiana da questa tendenza rischia proprio di uscire stritolata. Ad acquistare sono proprio i gruppi più potenti, quelli che già hanno fatturati di migliaia di miliardi. Da noi, invece, le dimensioni sono soltanto poco più che artigianali. Tra le prime 100 imprese agro-alimentari del mondo ce ne sono 43 americane e 14 giapponesi, le europee sono 33 di cui una anglo-olandese (la Unilever), 2 francesi, 2 svedesi, una spagnola e una tedesca. Italiana, nessuna. La Cee avverte anche che le imprese alimentari italiane denunciano la dimensione più bassa. 111 dipendenti, contro una media europea di 159 e ben 255 dell'Inghilterra.

Un panorama quindi tutt'altro che roseo traspare dietro gli scintillanti stand di «Cibus '88». E questo mentre il nostro deficit alimentare continua a crescere: importiamo prodotti alimentari dall'estero ed esportiamo la proprietà delle nostre aziende.

Gli interventi delle banche per i debiti della siderurgia pubblica sarebbero sovvenzioni illegittime
La Commissione incontra il ministro Ppss

La Cee accusa Finsider Fracanzani si difende

L'Italia rischia di essere punita per i crediti concessi alla Finsider, che la Cee considera illegali. È la prima «grana siderurgica» per il neoministro delle Partecipazioni statali che ieri ha avuto difficili colloqui a Bruxelles. Il peggio, comunque, arriverà tra meno di due mesi, quando la Commissione Cee reclamerà il piano complessivo dei tagli e delle ristrutturazioni dell'acciaio italiano.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Esordio difficile, a Bruxelles, per Carlo Fracanzani. Il nuovo ministro delle Partecipazioni statali è venuto, ieri, a discutere la «grana» della siderurgia italiana con i commissari Cee competenti, Narjes e Sutherland (ma ha anche visto i due italia-

ni Natali e Ripa di Meana). Colloqui spinosi, all'indomani della denuncia della vicenda dei 6500 miliardi di lire che dovrebbero essere concessi dalle banche a copertura del debito della Finsider e che, secondo la Cee, andrebbero considerati come illegittime sovvenzioni. La Commissione di Bruxelles, anzi, ha già predisposto una procedura di infrazione, che prevederebbe sanzioni assai dure, pur se ieri, per non guastare il primo incontro con il neoministro italiano, Narjes e Sutherland hanno evitato di consegnarla nelle mani di Fracanzani. La procedura, comunque, farà il suo corso.

Lo stesso ministro delle Partecipazioni statali, in effetti, lo ha dato per scontato, affermando, in un incontro con i giornalisti italiani, che il governo si prepara a resistere. Le nostre controdichiarazioni - ha detto Fracanzani - si baseranno sul fatto che la procedura di infrazione sarebbe pu-

ramente «preventiva» in relazione ai criteri con cui i crediti alla Finsider verrebbero concessi. La tesi che le banche d'interesse nazionale legate all'Inabbiano deciso di aprire i rubinetti solo in base a una logica politica e a «stegami di gruppo», secondo Fracanzani, è smentita dalla circostanza che le stesse banche sono interlocutori della Finsider solo per il 25%. Il resto proviene da altri istituti, anche internazionali, dei quali si può anche discutere la politica dei crediti, ma non si possono sospettare «dipendenze» politiche o di gruppo.

Comunque - ha tenuto a sottolineare il ministro - noi



La recente manifestazione dei siderurgici a Roma

siamo qui per discutere le prospettive, il futuro della siderurgia italiana che deve «farsi carico di due problemi»: l'accelerazione della sua ristrutturazione, per mettersi al passo con i partner, e l'adeguamento anche dell'industria pubblica a «criteri di efficienza e produttività». Ma deve, nello stesso tempo, «salvare due esigenze»: non «marginalizzare» il settore a fare una ristrutturazione concomitante con piani di reindustrializzazione, tenendo conto che in alcune aree interessate ai tagli la disoccupazione tocca punte del 35%.

Il sentiero tra i due «obiettivi» e le due «esigenze», am-

mette Fracanzani, è molto stretto, «ma stiamo lavorando intensamente», insieme con i partner, Finsider e altre aziende pubbliche, sui piani di reindustrializzazione, nonché, con l'industria privata, su un piano siderurgico che abbia «carattere globale». I tempi lunghi di questo «lavoro», però, contrastano con quelli, ormai cortissimi, della Cee. Secondo gli accordi raggiunti alla fine dell'anno scorso, la Comunità pretende dall'Italia un piano «preciso e credibile» entro la fine di maggio o, al più tardi, per il Consiglio dei ministri fissato per il 27 giugno. In mancanza del piano, dal 1° luglio scatterebbero le liberalizzazioni.

Macchinisti di Torino
I nuovi delegati a Cobas e sindacati: «Troviamo una via d'uscita»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. «Basta con le guerre di posizione tra le diverse sigle sindacali. Invitiamo le segreterie nazionali dei sindacati confederali dei trasporti ed i Cobas dei macchinisti a confrontarsi davanti ai ferrovieri ed a superare le loro divergenze in una pubblica assemblea che convochiamo il 12 maggio a Torino». A lanciare questa proposta sono i Consigli dei delegati di tutti i macchinisti del Compartimento ferroviario di Torino, che coincide col Piemonte.

I tremila macchinisti piemontesi hanno rieletto i Consigli due mesi fa, nel sette deposito locomotive della regione. Rifiutati i regolamenti nazionali che riservano quote prestabilite di delegati alle singole organizzazioni, hanno voluto che tutti i delegati fossero eletti su scheda bianca da tutti i lavoratori iscritti e non ai sindacati. Forti di questa rappresentanza dell'intera base, i cento nuovi delegati hanno subito deciso all'unanimità l'iniziativa unitaria e l'hanno comunicata con telegrammi alle segreterie nazionali della Fiat-Cgil, Fiat-Cisl, Uiltrasporti, Fim-Cisl ed al Coordinamento nazionale macchinisti uniti (I Cobas).

«Vogliamo superare - hanno detto ieri in una conferenza stampa - la situazione di stallo e irrigidimento sulle rispettive posizioni che si è determinata nella lunga vertenza dei macchinisti ed ha creato non solo conseguenze negative per i viaggiatori, ma anche disagio tra i lavoratori. Crediamo che non sia possibile uscire solo con mediazioni nelle stanze romane. Sappiamo infatti che vi sono problemi di tenuta unitaria nei sindacati confederali, mentre nei Cobas vi sono diverse anime, una delle quali punta a costituire un nuovo sindacato».

«Lo stallo si supera - hanno proseguito i delegati - soltanto inaugurando un nuovo modo di «fare sindacato» e ripor-

L'Efim salverà la Breda e la Sgt di Bari?

NEDO CANETTI

ROMA. Si è aperto uno spiraglio nell'intricata e oscura vicenda delle aziende baresi Sgt e Breda chiuse da mesi. Un incontro dei parlamentari comunisti pugliesi con il ministro delle Partecipazioni statali ha sondato le possibilità di un intervento dell'Efim e della Gepi. C'è un cauto ottimismo. «I risultati concreti non ci sono ancora. Tuttavia sono stati assunti impegni precisi ed espresse volontà politiche tese a risolvere lo stato di crisi delle due aziende baresi Sgt e fonderia Breda trasferite dalle Partecipazioni statali ai grup-

po Bellesi». Così si sono espressi i parlamentari comunisti Onofrio Petrarca, Salvatore Civita e Giuseppe Vacca dopo l'incontro con il ministro delle Partecipazioni statali. C'erano anche il presidente della Regione Puglia Salvatore Fitto e il segretario della Uil Calusera. Ai centro dei colloqui la gravissima situazione che si è determinata a Bari con la chiusura delle due fabbriche. Negli ultimi quattro mesi - e ancora nei giorni scorsi - i lavoratori, da tempo in cassa integrazione e senza prospettive visibili di soluzio-

ne, sono ricorsi a forme durissime di lotta. L'occupazione dei binari, con interruzione della linea ferroviaria e addirittura con lo sciopero della fame. Di fronte ad una situazione che sembrava non trovare via d'uscita, i parlamentari pugliesi di diversi partiti hanno presentato, nei giorni scorsi, mozioni alla Camera e al Senato per una discussione approfondita non solo su questo evento, ma sull'intera situazione economica della città e della provincia. In attesa, però, che la mozione venga discussa, magari con tempi lunghi, i comunisti hanno

chiesto ed ottenuto un incontro urgente con il ministro Carlo Fracanzani. L'incontro è servito ad aprire uno spiraglio, attorno al quale si potrà lavorare, nelle prossime settimane, per soluzioni che permettano la ripresa lavorativa e il mantenimento del livello di occupazione. Come dicevamo, la situazione è parecchio complicata. Due anni or sono la Sgt e la fonderia, entrambe del gruppo Breda (Partecipazioni statali), vengono privatizzate, con il passaggio dall'Efim al gruppo bresciano Bellesi, che acquisisce così due fabbriche che lavorano su

brevetti industriali di buona qualità e senza oneri: vengono ripianati tutti a carico delle Partecipazioni statali. Dopo pochi mesi, però, le aziende chiudono, senza che Bellesi abbia rispettato le clausole previste dal contratto. La vicenda è talmente oscura che pochi giorni fa il pretore di Bari ha addirittura dichiarato nullo il contratto e intimato all'Efim di riprendere la produzione. Qual è la soluzione intravista ora nell'incontro al ministero e che ha fatto esprimere ai parlamentari un «cauto ottimismo»? Un'iniziativa industriale nel settore metalme-

Ricatto occupazionale e sottosalari ai giovani

Brescia: alta tecnologia, altissimo sfruttamento...

Giovani superspecializzati assunti in una fabbrica elettronica bresciana ma col ricatto del licenziamento: se volete il posto per voi sono 500.000 lire al mese, il resto del minimo ce lo restituite sottobanco. Fiom e Cgil assistono due tecnici che hanno rifiutato il ricatto e hanno denunciato l'azienda all'ispettorato del lavoro. Soito accusa i contratti di formazione e lavoro che danno totale discrezionalità all'impresa.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO RIGHI RIVA

BRESCIA. Superfruttamento e salario di fame. Ricatto e licenziamento e patto d'omertà. Siamo di fronte al patto di formazione e lavoro di tipo «profondo Sud»? Dell'azienda che tira il fiato coi denti, dividendo la sua misera con gli scugnizzi raccattati dalla strada? Nossignori, siamo a Brescia, siamo nel cuore della «high technology», siamo alla «E. Bas srl» di Torbole Casaglia, componenti elettronici per macchine utensili. Quaranta dipendenti ad alta specializzazione che producono hardware, di quello sofisticato, per uno dei settori a più alto valore aggiunto e intensità di capitale. Ma che per lavorare devono anche loro pagare la mazzetta al caporale. Ecco la storia.

Due lavoratori della E. Bas, licenziati, vanno alla Fiom di Brescia e raccontano che all'atto dell'assunzione col contratto di formazione e lavoro il titolare, Giacinto Bassani, ha spiegato loro che, se vogliono tenere il posto, per i primi sei mesi devono contentarsi di 500.000 al mese, tutto compreso. Naturalmente sulla busta paga i conti sono giusti, secondo i minimi contrattuali, ma dentro appunto, solo 500.000.

Dopo i primi tre mesi il sistema cambia, la sostanza non infatti, ora l'assegno corrisponde all'intero importo segnato sulla busta, ma si è generalmente pregati, a stretto giro di sportello, di restituire *brevis manu* al padrone l'eccedenza delle 500.000. In contanti però, e senza testimoni. I due, un pentito elettronico e uno specializzato in informatica industriale, hanno tenuto in sopportabile il ricatto, e, assistiti dall'avvocato Gerdaldi della Camera del lavoro, hanno depositato un esposto presso l'ispettorato del lavoro, destinato probabilmente alla procura della Repubblica. A sfregare la loro denuncia altri tre ex colleghi, ma, a detta di tutti, il sistema (ora prudentemente abbandonato, pare, dall'azienda che ha avvertito l'odore di bruciatore) guardava regolarmente tutti gli assunti in formazione e lavoro. Il fatto è che proprio questa forma contrattuale, che lascia totale discrezionalità per l'assunzione definitiva all'imprenditore durante l'intero corso del due anni, gli consegna i giovani in cerca di primo impiego con le mani legate. O si accettano le condizioni oppure accademici, prego. Niente tutela sindacale, sempre per la stessa ragione, e chi, come i due giovani (di cui per ora la Camera del lavoro non ha voluto dare i nomi), si ribella, quali altri offerte si può aspettare, se non accetta di andarsene lontano dall'ambiente, nel quale

queste vicende si risanno? «Non parliamo poi dei guasti - aggiunge il segretario della Camera del lavoro, Dino Crecco, che ha lanciato questa campagna di denuncia insieme alla Fiom locale - anche per chi poi viene assunto e resta nell'azienda: dopo aver accettato una condizione come questa nel suo rapporto col padrone resterà sempre il segno di questa subaltermità, di questa complicità iniziale. Intere generazioni rischiano dunque un approccio al lavoro segnato dal ricatto, dalla selezione che premia il successo. Questo è puro arretramento delle condizioni di lavoro».

E su questa squallida vicenda i sindacalisti bresciani chiamano ad esprimersi anche l'Associazione piccole aziende, l'Api di Brescia cui la E. Bas appartiene. Dicono vogliamo - dicono - di certo coinvolgerla per il comportamento di un associato. Ma appunto, se condivida la nostra indignazione si faccia sentire pubblicamente». Intanto la voce corre, e gli uffici della Cgil che curano le piccole aziende raccolgono quotidianamente episodi simili. Ora ci vuole il coraggio di limitare i due della E. Bas.

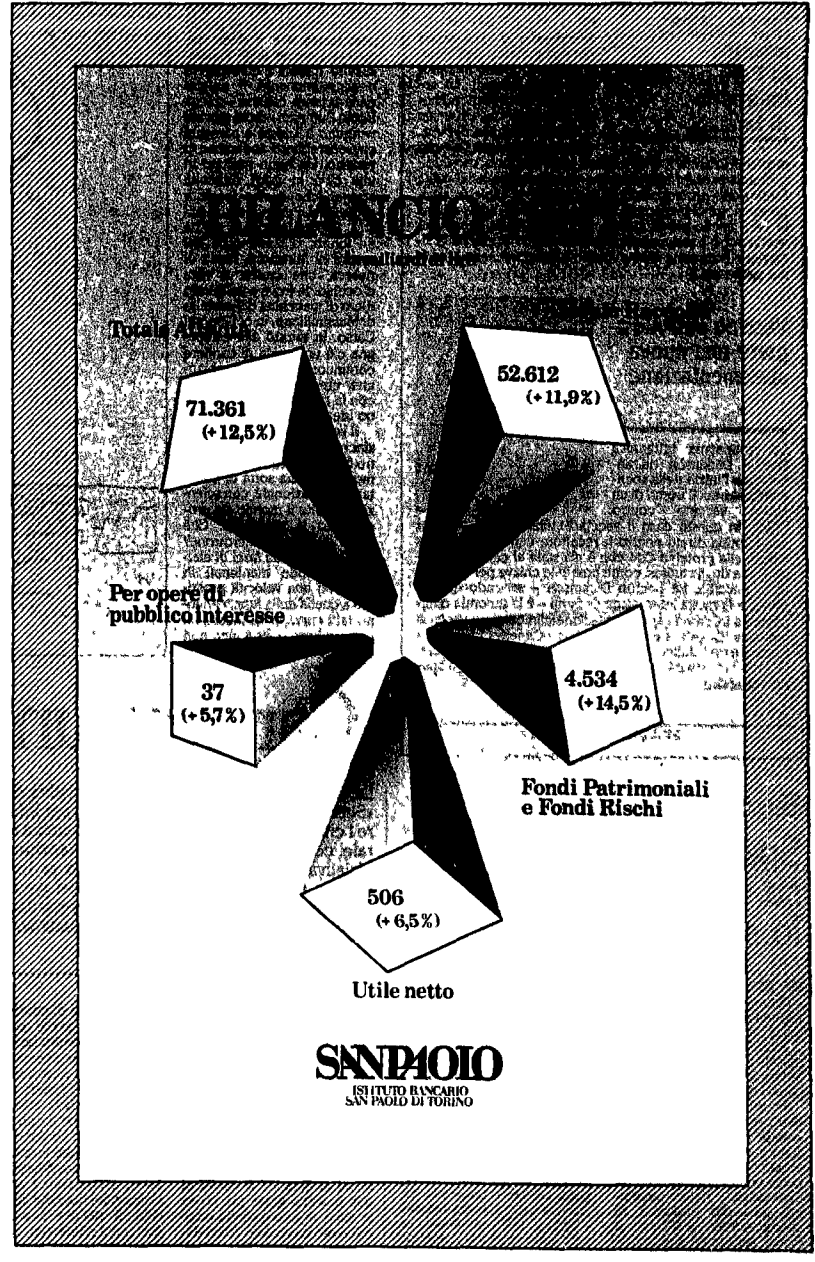
Max Mara, svengono due operaie
«Questa fabbrica è un inferno»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
EMANUELA RISARI

REGGIO EMILIA. Sono svenute in due, ieri pomeriggio, nel nuovo stabilimento tessile di Max Mara ad est della città. La prima operaia ha chiesto al caporeparto di aprire le porte (finestre non ce n'è), il permesso è stato negato. L'hanno portata al pronto soccorso che tremava e piangeva. Crisi depressiva, hanno detto i medici (chissà se sanno che chi lavora in questa fabbrica non può proprio avere momenti di euforia). Dopo venti minuti un'altra operaia ha sgarbato, altrimenti sempre in piedi, anche nella pausa. Se piove non sai dove sta-

re, restiamo ammassate nella saletta del caffè, dove c'è posto per 30-40 persone o all'ingresso del reparto. Non capisco come hanno fatto a dare l'agibilità a questo posto secondo noi non è sicuro, c'è solo la segnaletica verticale, ma non le corsie di emergenza. Se succede qualcosa per uscire devi fare lo slalom tra i carrelli... «La catena automatica - continua Fiorenza - ogni po' si blocca. 5 o 6 carrelli si tamponano, qualche volta cadono, e c'è il rischio che vadano addosso a qualcuno». «Ecco - riprende un'altra - da quando sono venuta qua mi sento solo una macchina: le macchine,

per funzionare, non hanno bisogno di tanti comfort. Dicono che gli impianti sono a posto, ma qua stiamo male tutti!». E anche l'organizzazione non è cambiata: tanto per fare un esempio, per programmare l'invio del carrello alla catena automatica (ci sono da muovere 4 leve e schiacciare un pulsante), il primo giorno sono stati dati 5 secondi, che sono scesi a 4, 3 dopo un mese di pratica. Nelle fabbriche del cavaliere del lavoro Achille Maiamotti si «va» così... Suona la sirena. Il piazzale comincia a vuotarsi. Domani assemblea. Tornano a casa, donne giovani, con le gambe già gonfie e la testa ancora alta.



Il «cubo magico» di Rubik può facilitare le crisi epilettiche?



La notizia è curiosa. A riferirla è il dottor Nimal Senanayake, docente presso l'Università di Peradeniya nello Sri Lanka, che l'ha pubblicata su una rivista scientifica americana, il Journal of Neurology, Neurosurgery & Psychiatry. Il dottor Senanayake aveva in osservazione un paziente che presentava lievi contrazioni muscolari a un braccio quando eseguiva calcoli mnemonici o aritmetici. Qualcuno ebbe l'idea di regalargli il «cubo magico» di Rubik (il gioco consiste, com'è noto, nel ricollocare al posto giusto i segmenti del cubo di diverso colore). Il risultato fu disastroso: ripetuti attacchi del «grande male» seguiti da periodi di incoscienza. Semplici coincidenze? Senanayake sostiene di no. Egli ha documentato con l'elettroencefalogramma la corrispondenza fra le crisi epilettiche e l'inizio del gioco con il «cubo magico» e ora sostiene a spada tratta la propria singolare tesi.

Primo vaccino antipertosse per via orale

L'Istituto Siero Terapeutico austriaco ha messo in commercio (per ora solo in Austria) un nuovo vaccino antipertosse da assumere per bocca, il primo nel mondo. Il vaccino orale avrebbe il vantaggio di poter essere somministrato anche ai neonati, mentre i comuni vaccini per iniezione non possono essere impiegati prima del quarto o quinto mese di vita. Il vaccino viene presentato in piccole boccette munite di contagocce. Deve essere somministrato in quattro dosi per altrettanti giorni consecutivi, già a partire dal giorno successivo alla nascita del bambino. Sinora circa 50 mila neonati austriaci hanno ricevuto il vaccino. Secondo la casa produttrice i risultati sarebbero soddisfacenti e non sarebbero comparsi effetti collaterali.

Costruite in Usa bambole con handicap

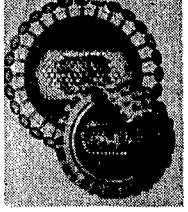


Secondo quanto riferisce la rivista «Tempo Medico» stanno avendo successo negli Stati Uniti le bambole Hais Pals. La creatrice, Susan Anderson, le ha deliberatamente costruite con una visibile malformazione fisica (un arto amputato, un cornetto acustico per ovviare alla sordità, spesso occhiali o la mancanza di un occhio). Ovvio lo scopo indiretto: abituare le bambine (e magari i maschietti) ad avere cura anche di un bambinotto con un difetto fisico. Un atteggiamento del genere renderà il bambino più comprensivo verso piccoli amici malformati; e chi poi è vittima di una minorazione saprà di non essere il solo a soffrirne. Susan Anderson dice di avere avuto l'idea «in un ospedale per bambini, dove medici umani e comprensivi spiegavano prima al piccolo malato, mostrandoglielo su un orsacchiotto, dove stava il male e come lo avrebbero eliminato. «Nel reparto chirurgico la Anderson aveva anche notato che al risveglio il piccolo operato si trovava sul lettino l'orsacchiotto con bendature simili alla sue; e quando toglievano le bande al bimbo i medici facevano lo stesso con l'orsacchiotto».

Alta mortalità infantile in Perù per uso improprio di farmaci

Circa 127 bambini ogni mille muoiono in Perù, prima del compimento dell'anno, a causa di un uso improprio dei farmaci. Lo sostiene il dottor Mario Chappé, Direttore dell'ospedale Almenara Irgoyen di Lima. Chappé attribuisce l'elevata mortalità infantile a diversi fattori che includono: uso indiscriminato di farmaci da parte delle gestanti, inadeguata formazione professionale dei farmacologi clinici e auto-prescrizione di medicinali, una pratica che sembra diffusa in Perù anche più di quanto non sia in Italia. Esperti di ventiquattro paesi stanno preparando uno studio sulla situazione peruviana e dovrebbero incontrarsi nelle prossime settimane.

Vaccino anti-Aids: parte una nuova sperimentazione



La compagnia britannica Becton Dickinson ha annunciato l'inizio della sperimentazione sull'uomo di un nuovo vaccino contro l'Aids. In questo caso il vaccino utilizzerebbe anticorpi anti-idiotipi diretti contro il recettore cellulare del virus Aids, quella proteina C24 che è già stata al centro dell'attenzione degli studiosi come possibile chiave per debellare la malattia. La Becton Dickinson - secondo quanto riferisce la rivista internazionale Serip - è la seconda compagnia a iniziare la sperimentazione clinica di un vaccino anti-aids. La prima era stata la MicroGeneSys che aveva iniziato il trial clinico l'anno scorso mentre una terza società, la Bristol-Myers, annuncia una imminente analoga sperimentazione.

FLAVIO MICHELINI

Superpompa per cuori Sperimentata in Usa su un paziente di 62 anni lo salva dalla morte

NEW YORK. Per la prima volta nella storia della medicina, una minuscola pompa cardiaca, non più grande di un fagiolo, ha tenuto in vita un paziente americano durante la fase critica che segue il trapianto del cuore. Pochi giorni fa ad un uomo di 62 anni (la cui identità non è stata rivelata) è stato innestato per due giorni il piccolo apparecchio per impedire il rigetto di un cuore appena trapiantato. L'«hemopump», inventata dal professor Richard Wampler, è stata inserita nel ventricolo sinistro del paziente mentre i medici gli somministravano i farmaci necessari ad assicurare il buon funzionamento del cuore nuovo. Per le sue dimensioni, la pompa è facilmente inseribile nel corpo del paziente mediante catetere. A differenza di altri apparecchi del genere, l'«hemopump» non va necessariamente applicata ad un cuore in piena funzione: è in grado, infatti, di riattivare un cuore. Il congegno, ancora in fase di sperimentazione, potrà salvare - una volta approvata dalle autorità federali - circa 150.000 americani che ogni anno vengono colpiti da arresti cardiaci.

Un centro di fisica per gli scienziati del Terzo mondo diretto da un Nobel pakistano

Trieste, il New Deal nasce dalla scienza?

L'idea venne a Einstein, Bohr e Oppenheimer. Dopo la tragedia di Hiroshima pensarono che la ricerca fisica dovesse svolgersi sotto le bandiere delle Nazioni Unite. Per la pace e non per la guerra. Proposero quindi di fare un centro internazionale che si impegnasse in particolare a risolvere i problemi del Terzo mondo. Le grandi potenze erano contrarie, ma i paesi meno forti e meno sviluppati la fecero propria. Fu uno scienziato, il premio Nobel pakistano, Abdu Salam a diventare il primo sostenitore del progetto e così nel 1964 il centro si fece. Se lo aggluglio Trieste e da allora proprio sopra il castello di Miramare, in mezzo al verde, cominciarono a sorgere palazzine e laboratori che diventarono uno dei regni della fisica teorica. E questa la breve storia della nascita di un istituto di ricerca, la prima tessera per edificare una sorta di «cittadella della scienza» in mezzo alle mura e alle memorie asburgiche di Trieste.

A raccontarla è il professor Paolo Budinich, già vice presidente del centro che sin dall'inizio invitò il suo amico Abdu Salam a scegliere Trieste perché «aveva una vocazione spontanea: città di confine, una sorta di porta aperta verso l'Europa dell'Est e il sud del mondo, una città che aveva bisogno di superare i suoi nazionalismi, i problemi etnici e linguistici in nome di uno spirito internazionalista». I risultati oggi sono sotto gli occhi di tutti: il centro di Miramare ospita circa 4-5 mila giovani all'anno, di cui più della metà del Terzo mondo e moltissimi dell'Est. Qui si formano ottimi fisici che tornano nei loro paesi di origine e costituiscono una parte della classe dirigente. Non c'è la «rapina dei cervelli»: il meglio me lo tengo e gli altri li rispedisco al mittente. Ma un serio tentativo di qualificare scienziati che poi torneranno nel loro paese. Ormai l'impresa è diventata imponente e ne ha portate molte altre. Altri istituti, come la Sissa, che dà titoli di studio post laurea e che viene frequentata anche dagli italiani. «Siamo riusciti a coinvolgere nell'insegnamento il meglio della scienza italiana - spiega Paolo Budinich - molti giovani vengono a Trieste e parecchi che dovrebbero andarsene ci restano. Un buon risultato in una città in gravi difficoltà economiche e che tende a spopolarsi. Purtroppo non basta». Eppure la scienza qui ha un futuro. C'è una figlia del centro di Miramare, l'area di ricerca, che cresce a vista d'occhio. Si trova a un quarto d'ora di macchina dal castello di Massimiliano, in collina, sul Carso. In mezzo alla campagna c'è una sorta di cantiere continuo: le palazzine bianche crescono come funghi con la rapidità con cui vengono ideati i progetti di ricerca. Il vero fiore all'occhiello è il sincrotrone a cui lavora un altro Nobel, Carlo Rubbia. Per il momento, una sorta di comitato internazionale, con scienziati di tutto il mondo sta progettando la macchina. Che cos'è la luce di sincrotrone? Viene emessa da particelle cariche in movimento, quando mantenute in corsa ad una velocità prossima a quella della luce, vengono fatte curvare. La macchina per produrre questa luce non è altro che una grande ciam-

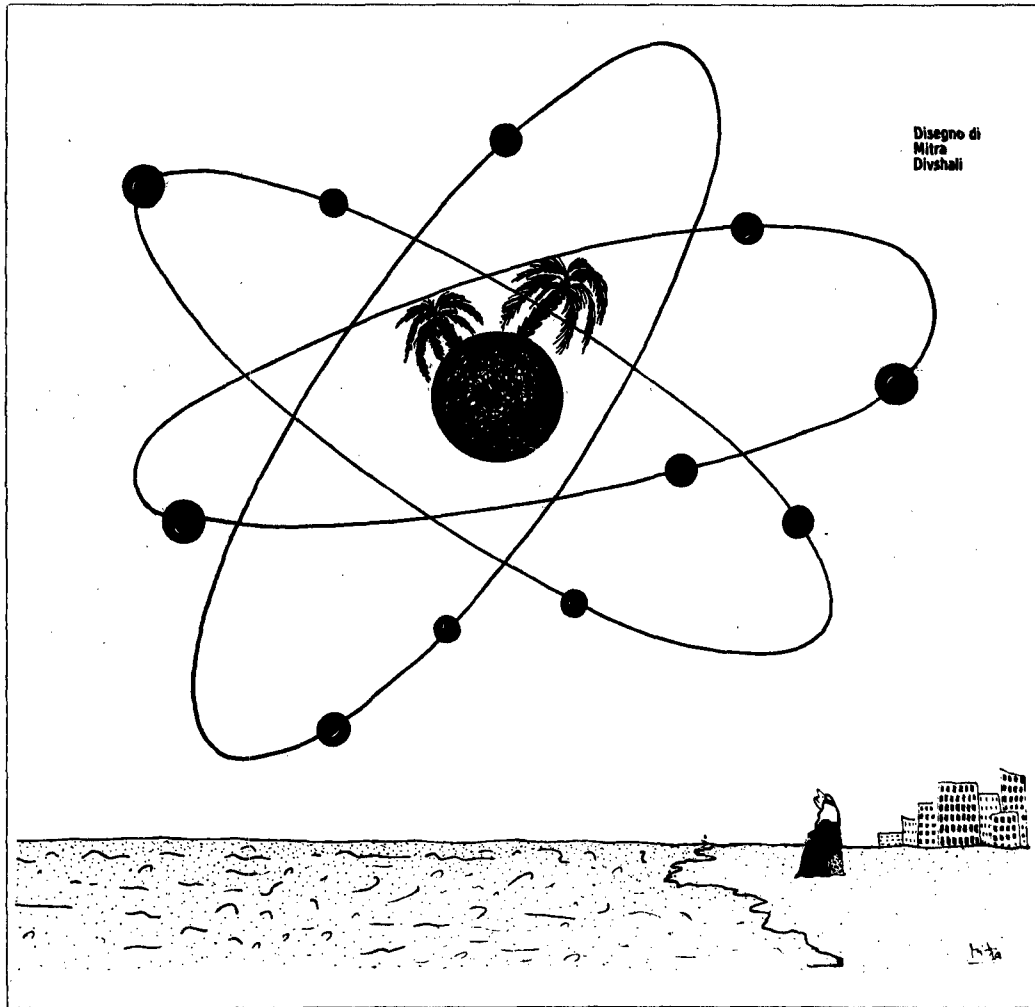
bella di acciaio in cui viene fatto il vuoto e in cui vengono immessi fasci di elettroni ad alta velocità. L'anello è il «cuore della macchina», naturalmente l'insieme è molto più complesso per permettere il funzionamento: dispositivi per accelerare gli elettroni, grandi magneti per farli curvare, pompe per fare il vuoto e un grande computer per regolare il tutto. A che cosa serve questa gigantesca «ciambella»? Ci aiuterà a scoprire la struttura e la natura di tutti i materiali siano essi inanimati o animali. Qualche esempio: si potrà comprendere meglio il perché della superconduttività e avvicinarsi alla scoperta dei materiali che diventano superconduttori a temperature vicino a quella del-

l'ambiente; si riuscirà a realizzare chips (componenti essenziali dei computer) sempre più piccoli, si arriverà a «filmare» la cellula in vivo, cosa ora impossibile con le tecniche in uso al microscopio elettronico, con impensabili possibilità di scoperte nello studio delle malattie. E questi

GABRIELLA MECUCCI

sono solo alcuni esempi del «lavoro» che la luce al sincrotrone sa fare. Ma se questa gigantesca macchina è il fiore all'occhiello dell'area di ricerca, non è certo il solo progetto avveniristico. Nella palazzina accanto ha già preso il via il centro internazionale di ingegneria genetica e di biotecnolo-

gie, voluto dall'Unido. Il professor Falaschi, che lo dirige, ne illustra il programma. «Ci sono due grandi progetti di ricerca - spiega - il primo riguarda il virus del papilloma e il secondo il rotavirus». Più in dettaglio: il virus del papilloma provoca gravi malattie delle vie genitali ed è



Ricerche targate Onu sulle biotecnologie. Un sincrotrone Un futuro che sa di scommessa

probabilmente la causa del tumore del collo dell'utero, malattie particolarmente diffuse nel Terzo mondo (questo tipo di cancro costituisce ad esempio in Africa la ragione principale di morte fra le donne). Saperne di più significherebbe risolvere o avviare a soluzione un problema enorme. Il rotavirus provoca gravissime infezioni intestinali che causano nei paesi tropicali la morte di moltissimi bambini.

Accanto a questi due progetti portanti ce n'è un altro che dovrebbe essere attivato fra breve: lo studio della lignina e del modo in cui degrada. «Sembra molto meno affascinante del due precedenti - interviene Falaschi - ma fare una scoperta del genere significherebbe poter usare tutti i materiali lignei con un grande vantaggio per l'industria chimica e in particolare ancora per quella del Terzo mondo che è ricchissima di simili materiali e spesso per liberarsene è costretto a bruciarli. Le attività dell'area vengono completate da altri tre centri: uno di documentazione, il secondo per lo sviluppo del software e il terzo di analisi chimiche e biomediche. Quando tutto sarà decollato e funzionerà a pieno ritmo sul Carso lavoreranno 600 persone (fra ricercatori e amministrativi), con la possibilità di arrivare alle soglie del Duemila ad un totale di 1.500 dipendenti. Una grande azienda. Il professor Romeo, presidente dell'area, lo annuncia con un tono di legittima soddisfazione.

Anche perché - precisa subito - tutto ciò avrà una ricaduta positiva anche nel settore industriale e nel terziario della città. Trieste di questo ha proprio bisogno: oggi da l'impressione di un luogo abbandonato a sé stesso. La vecchia industria di Stato sta facendo tagli su tagli con risultati drammatici rispetto all'occupazione e alla vita del capoluogo giuliano. Una politica improvvida che produce rabbia e che lascia poche speranze. Che sia la scienza, la ricerca a raccogliere la sfida e a dare un futuro a Trieste? Non è un sogno: Romeo elenca una serie di opportunità industriali che l'area potrà offrire: «Basta pensare alla costruzione della macchina al sincrotrone e al grande edificio che la conterrà. Significano ore di lavoro, tecnici, materiali e pezzi che possono essere prodotti da imprese italiane e perché? Lo stesso discorso vale per le biotecnologie che è uno dei settori che determina una ricaduta economica più forte». Ma anche il centro di fisica teorica sta studiando come «aiutare la città». Cerca di stabilirvi un contatto per anni sottovalutato. Il professor Budinich confessa che lavorerà alla creazione di un museo della scienza e il professor Falaschi aggiunge: «Ormai la ricerca e in particolare la ricerca finanziata con denaro pubblico è diventata un grande volano dello sviluppo». Parole che ricordano il fenomeno Massachusetts: uno Stato che aveva visto crescere e diminuire il numero dei disoccupati, una crisi che sembrava irreversibile, risolta grazie all'intreccio fra la grande ricerca scientifica del Mit e le piccole e medie aziende.

In pochi anni ne sono sorte a centinaia portando ricchezza, lavoro e spingendo il governatore Dukakis, uno degli autori del miracolo, verso la presidenza degli States. Certo è un sogno lontano e sul golfo di Trieste non spira ancora aria bostoniana, ma è un progetto al quale non credono solo gli scienziati. In una recente indagine circa la metà degli intervistati sosteneva che il futuro della città è strettamente legato allo sviluppo della ricerca scientifica, i giovani vedevano in questa la possibilità di trovare un lavoro qualificato. Sperano insomma che Trieste prima asburgica e imperiale, ora in piena smobilizzazione industriale grazie all'Iri, diventi la silicon valley dell'Italia.

Cancro: una settimana dedicata a sconfiggerlo

La Comunità europea ha preso l'iniziativa di una «Settimana europea contro il cancro» per informare i cittadini degli Stati membri sulla malattia tumorale, con particolare riguardo alla prevenzione. L'iniziativa testimonia che il problema si impone sempre di più anche all'attenzione dei governi e delle realtà sovranazionali, e vuole presentare nei termini e nella dimensione giusti la malattia.

CESARE MALTONI*

L'opinione pubblica conosce poco del cancro, e quello che conosce è in larga misura distorto, o per mancanza di conoscenze reali di chi si assume il compito dell'informazione, o per interessi ben precisi di natura socio-economica. L'immagine dei tumori che è stata data in questi ultimi decenni ai cittadini è quella di una malattia grave ma come le altre, di una malattia naturalmente inevitabile, forse dovuta ad agenti virali (e quindi

come libere scelte del singolo. Questa immagine va radicalmente corretta. I tumori nei paesi industrializzati sono oggi resistenti di circa il 30% di tutta la mortalità. Si può dire che sono la prima causa di morte per singola malattia, in quanto che le malattie cardiovascolari, che vengono ritenute scolasticamente la più frequente causa di morte, sono in verità un assemblaggio di condizioni patologiche fra loro diverse, che include anche la morte per vecchiaia senza cause apparenti. I tumori sono inoltre l'unica grande patologia in aumento. Si diceva negli anni 50 che 1 persona su 4 ammalava di e che 1 su 5 moriva di tumore. Negli anni 70 1 persona su 3 ammalava di tumore e 1 su 4 moriva di tumore. Se non si riesce ad invertire la tendenza è in vista un prossimo drammatico traguardo: la probabi-

lità che alle soglie del 2000 1 persona su 2 ammalava di tumore e 1 su 3 muoia di questo male. Oltre il 90-95% di tutti i tumori è dovuto ad agenti presenti nell'ambiente, che sono sempre di più dovuti al tipo di sviluppo industriale, e in progressivo aumento. È proprio l'aumento di tale potenziale cancerogeno, correlato all'attuale tipo di sviluppo, che assieme all'invecchiamento della popolazione è il grande responsabile dell'aumento dei tumori. Il problema dei tumori diventa così tutt'uno con il problema delle scelte di sviluppo socio-economico, della tutela delle riserve e del degrado dell'ambiente. I tumori in altre parole rappresentano l'indice patologico di un alterato rapporto uomo-ambiente. L'origine virale si riduce ad una interessante ipotesi di lavoro per alcune forme tumorali rare. E d'altra parte l'attesa di farmaci che possono risolvere radicalmente la malattia rimane una speranza non suffragata da dati scientifici, del tutto improbabile su basi culturali e clamorosamente smentita, salvo rare occasioni (e si tratta ancora di forme tumorali rare), da 30 anni di esperienze cliniche.

La grande soluzione rimane la prevenzione. Per alcune forme tumorali può essere efficace la prevenzione secondaria, cioè l'identificazione e correzione di lesioni precancerose, e la diagnosi precoce di tumori a stadi iniziali, quando sono ancora asportabili. È però solo la prevenzione primaria, cioè la riduzione del potenziale cancerogeno ambientale, che può comportare una drastica inversione sugli andamenti della malattia. Prevenzione primaria significa due tipi di azione. La prima consiste nell'identificare e ri-

muovere gli agenti cancerogeni già presenti nell'ambiente. L'altra, tutta da iniziare, deve consistere in un intervento della ricerca biomedica al momento delle grandi scelte di sviluppo tecnologico-industriale, al fine di verificarne, prima della loro applicazione, le possibili ricadute negative sulle risorse e sulla salute dell'uomo. L'opzione della prevenzione ha avuto in passato, ha tuttora e avrà in futuro vita non facile, in quanto viene a interferire con «interessi superiori», alla difesa dei quali sono mobilitate le strutture proprie dei diretti interessati e talora, e duole dirlo, reclutati anche di volta in volta addetti ai lavori della ricerca biomedica.

La «Settimana europea contro il cancro», al di là delle intenzioni di chi l'ha promossa, può conseguire due risultati anteposti: tradursi in una operazione di facciata con il

solito corredo di concelebrazioni, superficialità, false sicurezze, vaghe speranze, ammonimenti didattici e maliziose distorsioni e omissioni, oppure rappresentare una grande occasione di disseminazione di informazione. Consapevoli dell'importanza della corretta informazione ad amministratori e cittadini, la sezione bolognese della Lega italiana per la lotta contro i tumori e l'Istituto di oncologia di Bologna (che circa 25 anni fa perseguì uno dei maggiori, e pochi, progetti sistemici e integrati di prevenzione) continueranno una sistematica iniziativa di informazione dei cittadini. In una settimana verranno svolte circa 80 conferenze ed incontri in tutti i comuni della provincia di Bologna, con la collaborazione delle amministrazioni comunali e di tutti i comuni interessati.

* Direttore Istituto di Oncologia, Bologna



Ieri ● minima 13°
● massima 27°
Oggi il sole sorge alle 6.01 e tramonta alle 20.12

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Cortei Sud e scuola sabato in centomila

Sabato mattina le strade e le piazze di Roma saranno riempite da striscioni, slogan, sigle e da una marea di persone. Due cortei - Cobas e Gilda per la scuola, i sindacati confederali per il Mezzogiorno - attraverseranno la città partendo alle 9.30 da luoghi molto vicini. Gli insegnanti si sono dati appuntamento in piazza della Repubblica e si fermeranno in piazza Santi Apostoli. Il corteo dei sindacati confederali partirà dalla stazione Termini raggiungendo piazza San Giovanni. In tutto, dicono le previsioni, più di centomila persone e va da sé che questo afflusso potrà creare ingorghi e rallentamenti del traffico cittadino. Per consentire le manifestazioni di sabato infatti è stato disposto che l'Atac, dalle 7.30 alle 13, sgomberi piazza del Cinquecento e 21 capolinea di autobus e devii o limiti numerose altre linee. Sulla questione è intervenuto ieri il presidente dell'Atac Filippo, lanciando un appello affinché si definisca un "protocollo dei cortei". Perché se è vero che «Roma è er mejo parcoscenico der monno» annota Filippo, è altrettanto necessario che «i tre milioni di cittadini che ogni giorno prendono l'autobus debbano avere garanzie per la loro mobilità». Filippo dunque par non entrando nel merito dei due cortei sostiene che occorre riprendere un serio discorso tra Prefettura, Questura, Comune e organizzazioni sindacali, stabilendo una volta per tutte uno o due percorsi e «meglio se in zone periferiche».

L'ospedale San Giovanni sotto accusa

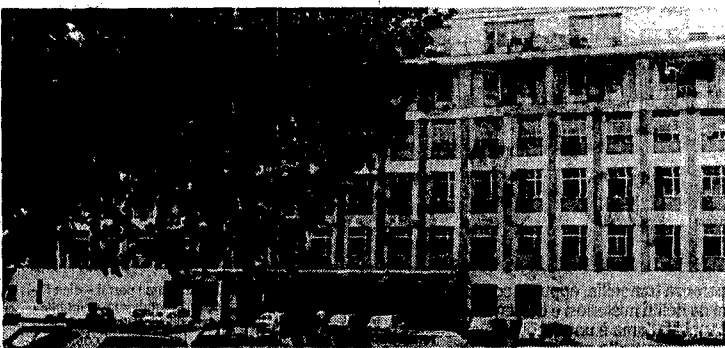
Comunicazioni giudiziarie ad altri infermieri: «Davano medicine in eccesso a malati che disturbavano»

Troppi psicofarmaci ai pazienti

Si allarga l'inchiesta sul reparto di psichiatria dell'ospedale S. Giovanni. Ieri il giudice ha inviato altre comunicazioni giudiziarie ad alcuni infermieri, accusandoli di aver somministrato psicofarmaci in eccesso ai pazienti. E intanto cresce la polemica sull'applicazione della legge 180 nella capitale. Sono 45 posti letto, pochissime strutture territoriali e tanti miliardi alle cliniche convenzionate.

STEFANO DI MICHELE

Altri infermieri del reparto psichiatrico del San Giovanni sono sotto accusa, raggiunti da nuove comunicazioni giudiziarie. Le ha emesse ieri il giudice Giuseppe Andruzzi, accusandoli di aver provocato lo stato di incapacità. Secondo indiscrezioni, l'ipotesi di reato è stata contestata dopo che al magistrato sono pervenute denunce nelle quali si affermerebbe che gli infermieri, tutti in servizio dall'85 ad oggi,



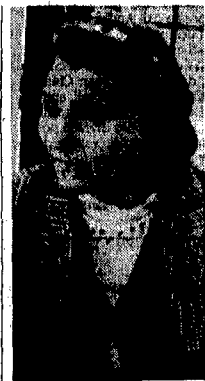
Non c'è pace per il reparto psichiatrico del S. Giovanni: ieri sono partite altre comunicazioni giudiziarie.

del reparto e di tre infermieri. Il primo, il professor Ferdinando Pariente, è invece accusato di omissione di atti di ufficio. In pratica, l'intero reparto si trova al centro di una vera e propria bufera giudiziaria. Nel grande ospedale quasi nessuno vuol fare commenti. Il reparto psichiatrico ha i soffitti alti, i corridoi stretti come un labirinto. C'è poca luce, nell'ex chiesa ristrutturata e tramezzata per ospitare i sedici letti destinati ai malati di mente. E vi si lavora male, tanto che la stessa commissione regionale di vigilanza sulla psichiatria ha espresso un giudizio sfavorevole. «Ci limitiamo ad eseguire gli ordini dei medici - dice un gruppo di infermieri - Non spetta a noi sindacare su questa storia». «Io non dico niente, c'è il mio avvocato», è l'unico commento di uno degli infermieri inquisiti. Ma a parlare, invece, sono

molto altri. A cominciare dal presidente della Usl della zona, la Rm4, il dc Francesco Cannucciari, che è anche assessore in Comune. In sostanza, la sua è una difesa del servizio al centro delle polemiche, che «pur nella scarsità dei mezzi, non ha mai fatto rilevare problematiche o contestazioni nei metodi e nei trattamenti terapeutici praticati dal personale». Intanto per questa mattina ha convocato il comitato di gestione per avviare un'indagine informale sul reparto psichiatrico. «Non voglio entrare nel merito dell'indagine, che spetta alla magistratura», commenta il vicedirettore del San Giovanni, Pasquale Amietto Preite - però ho la sensazione che sui servizi ospedalieri si stia scaricando tutta l'inefficienza e l'assenza dei servizi territoriali. Dove sono i Cim, le case alloggio, l'assistenza domici-

Droga Vendevano eroina 14 arresti

Nascondevano le bustine di «brown sugar» tra i fiori delle aiuole di villa Cellimontana, al Collio andavano a prenderle per consegnarle ai tossici della zona. Nove spacciatori, tunisini e algerini, sono stati arrestati ieri dagli agenti del primo distretto di polizia, diretto da Giorgio Manari. Ai nordafricani sono stati sequestrati anche 60 grammi di eroina. I nove sono stati denunciati per associazione a delinquere e detenzione e spaccio di stupefacenti. Nelle mani dei carabinieri sono invece caduti cinque spacciatori delle zone di Montebello, Spinaceto e Casalpalocco. Sono finiti in carcere Bruno Tedeschi, 41 anni, Massimo Cappelletti, 19 anni, Giancarlo Melone, 35 anni, Alfredo Cipressi, 32 anni, e Antonio Fiorentini, 31 anni. In casa di Bruno Tedeschi, adibita a vera e propria base logistica dell'organizzazione, sono stati ritrovati e sequestrati 400 grammi di eroina a elevato grado di purezza, nascosti insieme a molti biglietti di banca nel sottofondo di una poltrona, nel salotto della casa.



Nel buio della stanza, la culla era illuminata da una candela. E all'improvviso il piccolo Noris Urgolo di appena due mesi è stato avvolto dalle fiamme. Per fortuna la mamma è riuscita a salvarlo, tirandolo fuori dalla culla che poteva diventare un rogo. Trasportato d'urgenza prima al Sant'Eugenio e poi al San Camillo, il piccolo ha avuto una prognosi di trenta giorni per ustioni di secondo e terzo grado al volto e alle mani. Il terribile incidente che poteva trasformarsi in una tragedia è accaduto ieri sera intorno alle nove in via Giacinto Canisei, a Tor Bella Monaca. Tutta la casa, un po' mal-

Sfiorata la tragedia in un appartamento di Tor Bella Monaca Candela accesa cade nella culla salvo per miracolo bimbo di due mesi

Il fratellino più grande ha preso in mano l'unica candela che illuminava la stanza buia e si è accostato alla culla. È stato un attimo. Gli è caduta dalle mani e ha incendiato la culla dove dormiva il piccolo Noris di appena due mesi. Per fortuna la madre ha visto in tempo le fiamme ed è riuscita a salvarlo. Il bambino ha riportato ustioni di secondo e terzo grado al viso e alle mani. Per lui la prognosi è di trenta giorni.

ROSSELLA RIPERT

La vicenda, per grandi linee, è nota. In base ad un principio, quello dell'«alternanza», di farraginoso applicazione anche in politica, il direttore del museo di Castel Sant'Angelo può essere indifferente un alto funzionario delle soprintendenze o un alto ufficiale dell'esercito. Lo strano meccanismo è reso possibile da un regio decreto legge del 1925, il 604, che all'epoca sancì la creazione del museo come beneficio «ad personam» verso il generale Borgetti, un pupillo del regime fascista, che ne divenne il primo direttore. Passano i decenni e cambia la situazione. Il museo, destinato in origine alla raccolta dei cimeli del Regio esercito italiano, è diventato tutt'altro ormai da molti anni: il mezzo milione di persone che ha visitato il castello lo scorso anno ha potuto ammirare splendidi dipinti ed affreschi ma ben poche armi. I cimeli militari sono da tempo distribuiti nei musei del-



Il piccolo Noris Urgolo, 2 mesi, riceve le cure all'ospedale S. Eugenio e nella foto in alto la madre, Emelinda Urgolo.

«Cacciate il generale dal Castello»

Governo che passa, ministro (alla Difesa) che resta. E tutto lascia pensare che anche stavolta il neoconfermato Zanone - come già fece nei primi giorni del governo Gorla - non perderà tempo nel sollecitare la nomina del generale di brigata Eugenio Razzauti quale nuovo direttore del museo di Castel San-

GIANCARLO SUMMA

Angelo. La qual cosa, anche se assurda («Allora perché uno storico dell'arte non può comandare una divisione corazzata?», chiedeva ironicamente giusto un anno fa Giulio Carlo Argan), è possibile in base ad un decreto regio del 1925. Cgil, Cisl e Uil si oppongono, e lanciano un appello ai partiti.

Ma il decreto del '25 non è mai stato modificato, e i ministri della Difesa che si sono succeduti nell'ultimo anno e mezzo (Spadolini, Gaspari e due volte Zanone) dopo il pensionamento di Iusco all'inizio dell'87 hanno chiesto ripetutamente ai presidenti del Consiglio in carica di nominare nuovo direttore del museo il generale Eugenio Razzauti, un toscano per anni direttore del bilancio della Difesa. Zanone, nominato ministro nel governo De Mita solo pochi giorni fa, stavolta non si è ancora fatto sentire, ma una nuova sollecitazione - stavolta, chissà, vincente - potrebbe essere questione di giorni. I sindacati chiedono quindi ai partiti di presentare e varare al più presto una legge che stabilisca una volta per tutte la competenza sul castello del ministero dei Beni culturali. Nel frattempo chiedono a De Mita che l'eventuale nomina del nuovo direttore ricada su un «civile» con competenze tecniche.

Rapina Arrestati due minorenni

Sono stati arrestati i due diciassetenni che l'altra sera avevano rapinato quattro ragazzini di 14 anni al Luna Park dell'Eur. I derubati erano insieme ai loro compagni di scuola in gita a Roma provenienti da Cassino. Alle 21.30 G. L. e R. L. - queste le iniziali dei due ladroncini - si sono avvicinati a un gruppetto di studenti dell'Istituto professionale di Stato di Cassino. Minacciandoli con un coltello e malmenandoli si erano fatti consegnare denaro e orologi, per un valore complessivo di due milioni. I professori che accompagnavano gli studenti in gita hanno esposto denuncia ai carabinieri dell'Eur che ieri mattina hanno arrestato i due giovani rapinatori.

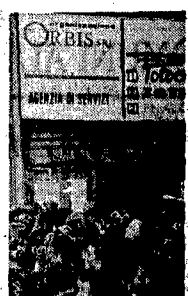
Furto-beffa Offre la refurtiva ad agenti

Era convinto di avercela fatta quando nei distanzi della refurtiva Sergio Fascetti è andato a incappare proprio in due poliziotti in borghese e il colpo è finito nell'arresto. Fascetti, l'altra sera, aveva portato a buon fine un furto al ristorante «Zi Rocco» di via Nomentana. Bottino dodici chili di caffè, dieci di zucchero e prosciutto in quantità. Nella fretta di disfarsi della merce si era avvicinato a una macchina «civile» con a bordo un uomo e una donna che sembravano essersi apparsi in una strada solitaria. Tutto per cinquantamila lire dice Fascetti. I due, un poliziotto e una collega, fingono di starci, fanno salire il ladro sull'auto e lo accompagnano per direttissima al commissariato.

l'Unità
Giovedì
5 maggio 1988

In coda per il biglietto I «fan» della racchetta

Giovanissimi fan della racchetta si accalcano davanti alla sede dell'Orbis di piazza Esquilino (nella foto) per conquistarsi il sospirato biglietto per gli Internazionali di tennis in corso. Per questa settimana sono di scena le racchette «rosa», nel ruolo della star la solita Evert, da lunedì toccherà ai tennisti. Cielo permettendo, visto che gli appassionati hanno già dato un brutto colpo al concorso ippico, l'altro appuntamento c/o della primavera sportiva romana.



«Revisioni facili» Un'indagine del ministero

Il ministro dei Trasporti, Santuz, vuole vederci chiaro nella gestione della motorizzazione civile di Roma dopo le notizie sulla «revolte» della città. È stata nominata una commissione che entro il 30 giugno prossimo dovrà riferire al ministro i risultati dell'indagine amministrativa. Verranno fatti accertamenti sulle procedure per patenti, revisioni di automezzi (oggetto del rapporto della polizia stradale inviato alla Procura) ma verranno studiati anche rimedi per eliminare le disfunzioni che spesso sono alla base del malcostume delle bustarelle.

Rapinato due volte in due ore dagli stessi malviventi

Croce nera ieri per un giovane che è stato rapinato ben due volte, in due ore, a Roma mentre camminava nella zona della stazione Termini dagli stessi malviventi. Questo ingrato record è detenuto da Massimo Tondi, di 23 anni. La prima volta è stato avvicinato e minacciato con un coltello, in via Goleto, da due uomini di colore che gli hanno strappato dal collo la catena di oro e sono fuggiti. Circa due ore dopo, Massimo Tondi, mentre passava per via Principe Amedeo, è stato bloccato dagli stessi rapinatori e costretto a consegnare il portafoglio con 50mila lire. Il giovane a questo punto ha fermato una «volante» della polizia e ha indicato i due rapinatori in fuga. I poliziotti ne hanno bloccato uno mentre l'altro ha fatto perdere le tracce. L'arrestato è l'egiziano Ali Abdul Loame, di 24 anni, che è stato rinchiuso in carcere con l'accusa di duplice rapina aggravata.

Per i randagi da oggi vita un po' meno «da cani»

Buone notizie per i cani randagi della capitale. Sarà più semplice adottarli dopo l'accordo siglato fra il Comune e il comitato di difesa dei diritti degli animali. Il comitato (costituito fra gli altri dalle Leghe antivivisezioniste, Lega Ambiente, Amici della Terra) riceverà giornalmente dal canile municipale l'elenco degli animali catturati e i loro identikit. Attraverso una rete telefonica il comitato si metterà in contatto con le «famiglie» adottive. Saranno più lunghi i tempi per la ricerca dei padroni adottivi, infatti i randagi non verranno più soppressi entro tre giorni ma saranno ospitati più a lungo presso la struttura comunale.



Palazzo lesionato Trenta famiglie sgombrate in via Palestro

A tarda sera un'altra amara pagina della Roma che si sbriciola. Una trentina di famiglie di via Palestro 56 sono state evacuate dai vigili del fuoco per preoccupanti lesioni apertesi nei muri del palazzo. L'edificio era tenuto sotto controllo da quando i lavori del metrò Termini-Rebbia avevano aggravato la situazione di questa vecchia costruzione. Dopo i ripetuti «Sos» lanciati dagli inquilini ieri sera l'ultimo sopralluogo dei pompieri che hanno deciso lo sgombero.

Attori in campo a Cerveteri per i bimbi con la fibrosi cistica

Incontro di calcio a favore dell'Associazione italiana per la lotta alla fibrosi cistica sabato prossimo alle ore 18 a Cerveteri. In campo la nazionale di calcio degli attori (fra gli altri Lino Banfi, Enrico Montesano, Lino Toffolo, Mario Maréno, Gianni Cavina, Carlo e Luca Verdone, Francesco Nuti, Maurizio Merli) e la nazionale della Golden Products Italia. La Golden Products Italia da diversi anni raccoglie fondi in favore dei bimbi colpiti da fibrosi cistica, sia versando all'associazione una percentuale del ricavato delle vendite sia tramite i propri venditori.

ANTONELLA CAIAFA

ROMA
INCHIESTA
Quartieri senza diritti

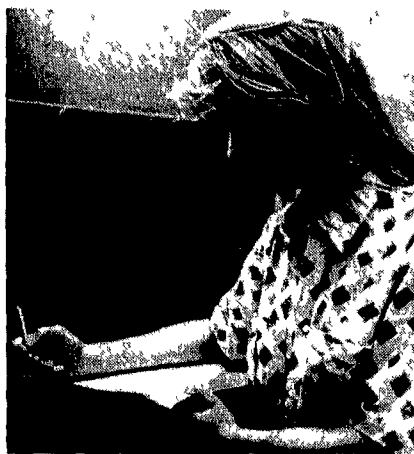
Degradato, abbandonato, smarginato, solitario, violenza: all'Unità conclude il viaggio-inchiesta per capire come si vive nella periferia della capitale.

Venerdì 6 maggio l'ultima puntata sarà dedicata al Trullo, il quartiere ultraperiferico tra la Portuense e la Magliana, dove si fanno ancora i conti

con l'assenza di servizi e dove l'espansione edilizia incontrollata delle zone limitrofe ha creato problemi più gravi e più difficili da risolvere. Un quartiere con una forte microcriminalità diffusa, dove la droga lascia pesanti segni, ma dove la lotta dei cittadini hanno ottenuto negli ultimi anni importanti risultati.

COMUNI AL VOTO

CASTEL MADAMA



La Dc «raddoppia» a Velletri e presenta 2 liste

Nel giro di poche ore ha presentato due liste di candidati per le prossime elezioni comunali del 29 maggio. È quanto ha fatto la Dc a Velletri ieri mattina, ultimo giorno utile per la consegna presso il comune degli elenchi dei candidati. Questo fatto così insolito si è verificato a causa delle cronache divisioni interne che dilanano questo partito. La locale sezione nei giorni scorsi aveva proceduto alla formazione della lista dei candidati escludendo, fra mille polemiche, due consiglieri uscenti, Franco De Santis e Natalino Cacciotti. Ma gli esclusi non devono aver gradito il trattamento ricevuto, le loro proteste e quelle dei loro amici alla fine hanno indotto la direzione democristiana a nominare un commissario per la presentazione della lista. Ma quando l'onorevole Elio Mensurati, in carcere per questo compito, si è presentato in comune a depositare l'elenco dei candidati, ha scoperto di essere stato preceduto dalla sezione ribelle che già aveva presentato

la propria lista «Il commissario» Mensurati ha comunque fatto presentare la lista che aveva predisposto così Velletri si è ritrovata con due liste della Dc, tutte e due presentate con deleghe del segretario De Mita, tutte e due con lo scudo crociato come simbolo, ma con candidati diversi. Ora la commissione elettorale dovrà decidere quale delle due liste escludere, non ammettendo la legge la presenza di due liste con identico simbolo. L'episodio non sarà comunque privo di sviluppi politici, la campagna elettorale della Dc è partita con il piede sbagliato, anche perché la presentazione della prima lista è avvenuta contravvenendo ad un impegno sottoscritto con tutti gli altri partiti secondo il quale l'assegnazione dei posti sulla scheda elettorale sarebbe avvenuta a sorteggio. La Dc di Velletri ha invece di saltato questo impegno per avere il primo posto, e provocando una unanime condanna pubblica da parte di tutte le altre forze politiche. **ADP**

Guidata da un bicolore Dc-Psi la cittadina si prepara alla scadenza elettorale dopo liti nella giunta

Tranquilli, con qualche soldo e un po' di paura

Un paese dall'apparenza tranquilla, eppure sconvolto negli ultimi anni da delitti misteriosi e dal fenomeno della droga. Castel Madama è un piccolo Comune, poco più di 6000 abitanti, alle spalle di Tivoli. Da cinque anni governa una giunta di centro-sinistra. Toni «soft» fino a qualche tempo fa, poi la grande lite per gli appalti. Il Pci lancia le sue accuse: «Vogliono allontanare la gente dalla politica».

STEFANO DI MICHELE

In piazza Dante, a Castel Madama il vento solleva i lembi di un ultimo manifesto che ricorda Renzo Rosati, il giovane vicebrigadiere ucciso giorni fa da due balordi del paese. Ma a predominare ora sono i manifesti elettorali. Tutti scritti a mano, quelli della Dc inseguono quelli del Pci, poi i socialisti, infine Dp. Il 29 maggio si vota per il rinnovo del consiglio comunale, e la scadenza elettorale ha dato il via ad una vera e propria «battaglia» all'interno della giunta uscente, un bicolore Dc-Psi, guidato dal democristiano Luigi Nonni, al governo dall'80, con l'appendice del Psi nei primi anni della legislatura.

Risse sugli appalti

Liti sugli ultimi appalti, divisioni aperte in consiglio. Un contrasto stridente con il tono «soft» che gli amministratori di Castel Madama hanno cercato di darsi in questi ultimi anni. «Sopire e chetare», era il loro motto. Il paese? Tranquillo e sicuro. Gli appalti? Chiari e trasparenti. Insieme qualche spolverata internazionale, come il gemellaggio con la

città belga di Oudenaarde, che diede i natali a Madama Margaria, duchessa di Parma e Piacenza, feudataria del luogo dove oggi sorge il paese. «Noi in questi anni abbiamo fatto il nostro dovere. In questo paese non c'è nessuna condizione particolarmente allarmante», dice il sindaco Nonni. Ma le opposizioni, primo tra tutti il Pci, accusano «In questo paese c'è anche paura, movimenti sotterranei, imprecise rapaci legati ai partiti di governo». Qualcuno, anche iscritto al Pci, ha rifiutato l'offerta della candidatura nelle liste comuniste. «Non posso espormi, capite, ho un figlio che sta cercando lavoro», hanno detto ai dirigenti della sezione. «La colpa maggiore di questa giunta è quella di aver voluto allontanare la gente dalla politica, di voler agire indisturbati», commenta Luigi Fommi, capolista del Pci ed ex sindaco del paese. «Una gestione chiusa e settana il consiglio comunale costretto solo a ratificare decisioni già prese». Metarifazione, piano di zona, cimitero comunale, verde attrezzato, piano particolareggiato per il centro storico in pratica la giunta uscente ha lavorato su progetti preparati dalla precedente amministrazione di sinistra. «Ma intanto il nsanamento del centro storico non ha fatto un

Il centro agricolo è ricco ma cala l'industria locale mentre diventa preoccupante il fenomeno della droga

passo in avanti e si spopola giorno per giorno», accusa Fommi. In calo anche la fiorente industria locale di trasformazione delle olive. Mancano una vera zona industriale, e molti piccoli imprenditori si sono trasferiti in quella di Caroli Castel Madama ha 6300 abitanti e ben 482 disoccupati iscritti all'ufficio di collocamento, di cui il 60% donne. «Ma i disoccupati venivano molti di più - raccontano dei sindacalisti - Molti si iscrivono in altre città. Tanto, che prospettiva offre questo paese?». La Dc è qui il partito più forte nove consiglieri su 20, seguito dal Pci con 6 (2 di Dp), 3 socialisti e uno a testa a Pdsi e Msi.

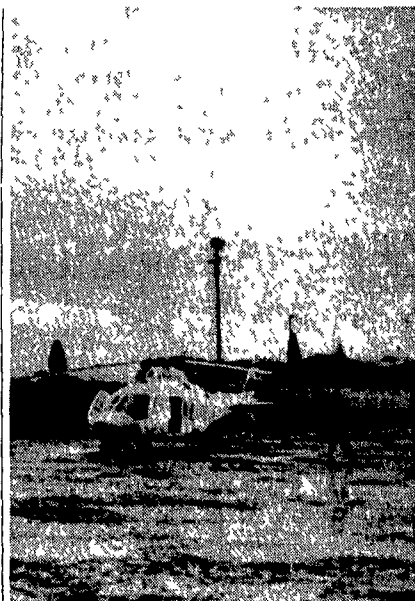
Resa dei conti nel Psi

«È stata una giunta stabile. Per il futuro siamo aperti a qualsiasi soluzione, confrontandoci sul programma», si impegna a dire il segretario del Psi, Angelo Scardala. Nel partito del garofano, le imminenti elezioni rappresentano anche la resa dei conti tra i due gruppi che si fronteggiano: il primo legato al vicesindaco Michele Santolamazza il secondo ai «rampanti» neosegretario Scardala. Nelle Dc, invece, a «dare le carte» sarà ancora una volta Giovanni Fabiani, ex segretario, il più potente imprenditore locale. Uno che, di fronte alle accuse e alle richieste di chiarimento del Pci sul problema degli appalti, alzava le braccia e sbottava: «Voi siete ammalati di fabianite». La politica è una cosa senza. Qui da anni manca il confronto, la

dialettica tra i partiti - dice Rina Iori, candidata comunista ed ex sindaco di Castel Madama - Ed anche noi comunisti, forse, ci siamo un po' rinchiusi in noi stessi. Nella realtà del paese pesa come una specie di cappa la presenza della malavita legata alla droga, magari ad altri e più oscuri interessi. «Non è per niente vero - dice il sindaco - Anzi le statistiche dicono che noi siamo al di sotto della media dei paesi circostanti». Ma che qualcosa non va nel grande paese, passato in pochi anni da centro agricolo ad un ricco terziario e alla dipendenza economico-sociale con Roma, lo ha riconfermato proprio l'uccisione del giovane carabinieri Delitto di balordi, delitto senza senso. Ma che si somma ad altri episodi misteriosi, ad una strana sensazione di malessere. Ora è scesa in campo anche la scuola. I docenti hanno inviato un documento a tutti i gruppi politici, alle associazioni. «Chiediamo di lavorare insieme per un programma che coinvolga i giovani - dice un insegnante, Dina Salnetti - Non sarà molto ma è sempre qualcosa in questo deserto». La giunta uscente ha fatto costruire delle attrezzature sportive, ma tutte sono finite in mano ai privati. «Bisogna cambiare in fretta qualcosa, ricostruire la fiducia. La maggioranza porta sulle spalle anche il peso di questo fallimento», conclude il capolista comunista Luigi Fommi. La lista del Pci è stata la prima ad essere presentata. Le altre hanno tempi più lunghi. I due gruppi si fronteggiano. Nel Psi, ad esempio, tutti in ordine alfabetico. Intanto volano le ultime accuse con la Dc. Tema gli appalti pubblici. Subito in gioco almeno sei miliardi

Indipendenti e donne nella lista del Pci

La lista del Pci per le elezioni di Castel Madama è aperta dall'attuale capogruppo ed ex sindaco del paese, Luigi Fommi, insegnante. Nella lista ci sono ben nove indipendenti, compreso un repubblicano, Ivano Chicca. Le donne sono cinque. Tra di loro Rina Iori, un insegnante della scuola elementare che dal '78 all'80 ha ricoperto l'incarico di sindaco. Il più giovane della lista è Pierluigi Moreschini, un ragazzo disoccupato di 19 anni. Un altro giovane candidato è lo studente universitario Valter Salvati, della Fgci. In lista anche Lucilla Cardoso, 35 anni, psicologa del locale consultorio, ed un ambientalista, Roberto Vasselli, tecnico dell'Enea. Gli operai in lista sono tre, due gli insegnanti, molti gli impiegati. Gli artigiani sono rappresentati da Giovanni Cesarini, i pensionati da Armando Piselli. I quattro consiglieri uscenti (nell'80 gli eletti furono sei, due di Dp, che quest'anno presentano una propria lista autonoma) sono tutti ricandidati. Oltre a Luigi Fommi e Rina Iori, gli altri due sono Michele Luigi Rocchi, un perito agrario, e Michele Iori, autista dell'Acotral.



L'elicottero usato per la fuga da Rebibbia

Senza colpa gli agenti Evasione in elicottero Chiesti dal pm cinque rinvii a giudizio

«Dai, atterra, fai salire quei due». Sono le dieci e quarantacinque del 23 novembre 1986, un elicottero della Croce rossa cala su Rebibbia e si porta via il neofascista Gianluigi Esposito (sequestro, terrorismo nero) e André Bellaiché, in carcere per omicidi, rapine, traffici d'armi e di droga. La più rocambolesca delle fughe della storia italiana delle evasioni conclusa con la cattura dei due, in Francia. In pubblico ministero Giovanni Salvi ha chiesto il rinvio a giudizio per cinque persone. Si tratta naturalmente di Luigi Esposito e di André Bellaiché, di Luciano Cipollani, che cercò di evadere da Rebibbia ma non riuscì a salire sull'elicottero, del francese Jean Claude Miska e di Rosa Fagioli, amica di Bellaiché, i reati contestati, a seconda delle diverse posizioni processuali vanno dall'evasione al sequestro di persona (quello del pilota, rapito al San Camillo), dal tentativo di evasione al tentativo di

omicidio di alcuni agenti di custodia. Non sono responsabili invece, secondo il pubblico ministero, i due agenti di custodia Pietro Pensa e Gino Natale, accusati di non aver preso iniziative quando l'elicottero apparve sopra Rebibbia. Secondo il magistrato non reagirono e non azionarono i congegni d'allarme perché ingannati dalla croce rossa impressa sulle fiancate dell'elicottero, pensarono ad un intervento di soccorso d'emergenza. La preparazione della fuga di Esposito e Bellaiché cominciò circa un mese prima dell'attuazione del piano. Due persone, presentando documenti falsi, noleggiarono un elicottero della «Spa Eilatiana», per fare un giro turistico su Roma. Servi da sopralluogo. Poi il 23 novembre l'evasione. I banditi riuscirono a far perdere le tracce, furono arrestate una ventina di giorni dopo dalla gendarmeria a Yverres in Francia.

Società Italiana per il Gas
SEDE SOCIALE IN TORINO - VIA XX SETTEMBRE 41
CAPITALE SOCIALE LIRE 400.000.000 - ISCRIZIONE REGISTRO DELLE IMPRESE DEL TRIBUNALE DI TORINO AL N. 5211083 DI SOC. CIA E N. 236/121921 DI FASCICOLO. CODICE FISCALE N. 00489490011

NUOVI SERVIZI PER L'UTENZA
Sono stati aperti al pubblico tre nuovi sportelli di Zona E pertanto possibile anche in:
VIALE SOMALIA, 208
VIA ANGELO EMO, 124
VIA ALBENGA, 35
la definizione delle pratiche amministrative relative a contratti, volture, cessazioni, rettifiche, pagamento bollette, ecc., e la richiesta di informazioni sulla propria utenza.

IL PIANO DEI LAVORI NEL CENTRO STORICO
Proseguono secondo i programmi gli interventi di potenziamento della rete. Nel mese di maggio e previsto l'inizio dei lavori nelle seguenti strade:
LGT. GIANICOLENSE (da Via del Gianicolo a Via della Lungara) - VIA BELSIANA (da Via del Lupo a Via Vittoria) - PIAZZA DI SPAGNA (Lato Scalinata) - VIA DELLA LUNGARA - VIA DEL PLEBISCITO - VIA DELLA CROCE - VIA GALVANI - VIA MARGUTTA
I lavori pur comportando temporanei disagi sono necessari per assicurare all'utenza un servizio migliore.

italgas ESERCIZIO ROMANA GAS
VIA BARBERINI 25
ROMA - TEL. 59.75

Rinascita
è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI

il modo migliore per finanziare l'Unità è quello di acquistarla e leggerla tutti i giorni

SIA

IL TUO SPAZIO È IMPORTANTE CI SIA MO NOI IN VIA...
DELLA PISANA

IVA 2%
MUTUO FINO AL 70%
INTERESSI AL 9%

VIDEOCITOFONO - PORTA BLINDATA
RISCALDAMENTO AUTONOMO
CERAMICHE - PARQUET - MOQUETTE
GARAGE - CANTINE

DILAZIONI DIRETTE
Tel. 59.13.857 - 59.13.909
VIA DELLA TECNICA 205 - ROMA

TIPOLOGIE:
• Camera, soggiorno, servizi
• Due camere, soggiorno, due bagni
• 3 camere, soggiorno, due bagni
Giardini condominiali

TELEROMA 86

Ore 9 «Marron Glacé», novità; 10 «Foto ricordo», film; 10.15 «Lucy Show», telefilm; 10.45 «Cartoni animati»; 20.30 «Samantha Fox - Missione Manila», film; 22.20 «Tadomani»; 23.18 Tg; 23.45 «Anime mie», film; 1.30 «Daniel Boone».

GBR

Ore 13 «Mamma! Mi Turchia», sceneggiato, 16.45 «Pronto soccorso», telefilm; 18.15 «Supercartoni», 19.50 «Il mondo della scienza», 20.45 «Ellis Island», sceneggiato, 22. Cuore di calcio, 24 Linea al Foro Italo, 0.15 Videogiornale.

N. TELEREGIONE

Ore 14.30 Tg flash; 16 Redazionale, 16.30 Si o no, 19.30 Cinema, 20 Casa mercato, 20.16 Tg cronaca, 21 Roma Mix, 22 Roma in; 23 dottoressa Adelle per voi, 1.30 Tg.

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO O BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso BR: Brillante, C: Comico, D: A: Disegni animati, DO: Documentario, DR: Drammatico, E: Erotico, FA: Fantascienza, G: Giallo, H: Horror, M: Musicale, SA: Satirico, S: Sentimentale, SM: Storico-Mitologico, ST: Storico.

TELETEVERE

Ore 11.30 «Sotto il sole rovente», film, 14 I fatti del giorno; 14.45 Redazionale, 16 I fatti del giorno; 16.30 Roma in movimento; 19.30 I fatti del giorno, 20 Romanissimo ballo, 21.30 Delta gustizia e società, 1 «La rivolta dei mercenari», film.

RETE ORO

Ore 11.15 «Wanted dead or alive», telefilm; 12.15 «Medusa», telefilm; 14 Rotomani; 16.45 Video Clips; 20.15 «Cartoni»; 21 Film; 23 Medicina e medicina; 24 Tg; 0.30 Filmati musicali.

VIDEOINO

Ore 16.10 Sport Spettacolo; 16.50 Tg; 16 Rubriche sportive; 20.30 Automobiliismo - Formula Cart; 22.30 Tg; 22.40 Sportime; 23 Jake Box; 23.30 Ciclismo Giro di Spagna.

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for location, time, title, and director. Includes titles like 'Barfly', 'L'ultimo imperatore', 'Fuga dal futuro', etc.

PASQUINO

Table listing cinema programs in the Pasquino area, including titles like 'Maurice di James Ivory', 'Estrati di alterazione progressiva', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for location, time, title, and director. Includes titles like 'Caldè e Infocasta', 'Bocche calde', etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for location, time, title, and director. Includes titles like 'De grande di Franco Amari', 'Shining di Stanley Kubrick', etc.

SALE PARROCCHIALI

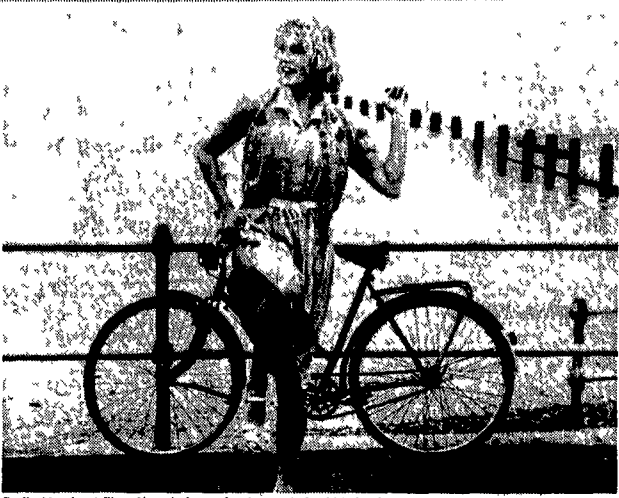
Table listing cinema programs with columns for location, time, title, and director. Includes titles like 'Vedi spazio Danza', 'De grande di Franco Amari', etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs in various locations outside Rome, including Albano, Fiumicino, Frascati, Marino, etc.

SCELTI PER VOI

VORREI CHE TU FOSSI GIU'... «Vorrei che tu fossi qui» di David Leland. Bohème à Metropolitain. O STREGATA DALLA LUNA... «Stregata dalla luna di Norman Jewison».



Emily Lloyd nel film «Vorrei che tu fossi qui» di David Leland

PROSA

AGORA 80... «Agora 80» di Carlo Goldoni. LA COMUNITA'... «La comunità» di G. Zanazzo. LA PIRAMIDE... «La piramide» di G. Zanazzo.

MUSICA

ACCADEMIA NAZIONALE... «Accademia Nazionale». DONNA OLIMPIA... «Donna Olimpia». DONNA OLIMPIA... «Donna Olimpia».

TELETEVERE

BOHEME A METROPOLITAIN... «Bohème à Metropolitain». O STREGATA DALLA LUNA... «Stregata dalla luna di Norman Jewison».

PROSA

AGORA 80... «Agora 80» di Carlo Goldoni. LA COMUNITA'... «La comunità» di G. Zanazzo. LA PIRAMIDE... «La piramide» di G. Zanazzo.

MUSICA

ACCADEMIA NAZIONALE... «Accademia Nazionale». DONNA OLIMPIA... «Donna Olimpia». DONNA OLIMPIA... «Donna Olimpia».

TELETEVERE

BOHEME A METROPOLITAIN... «Bohème à Metropolitain». O STREGATA DALLA LUNA... «Stregata dalla luna di Norman Jewison».

PROSA

AGORA 80... «Agora 80» di Carlo Goldoni. LA COMUNITA'... «La comunità» di G. Zanazzo. LA PIRAMIDE... «La piramide» di G. Zanazzo.

MUSICA

ACCADEMIA NAZIONALE... «Accademia Nazionale». DONNA OLIMPIA... «Donna Olimpia». DONNA OLIMPIA... «Donna Olimpia».

E' partita da Roma la tournée italiana di Sonny Rollins. Un concerto trionfale per uno dei più grandi sassofonisti della storia del jazz

Strauss in scena a Roma con il suo capolavoro, «Salomè». Un'opera che un tempo suscitava scandalo: ora è solo grande musica

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Theoria e De Donato uniti per il marchio

ROMA È una vicenda dell'editoria dei nostri giorni una piccola casa editrice di sinistra si fonde con un'altra, sempre di sinistra. Più o meno (ma, si vedrà, con molte differenze, a parte le dimensioni), come succede nella editoria maggiore, dove - sono avvenimenti di poco tempo fa - la Mondadori assorbe case come la Serra e Riva e il Saggiatore, la Rusconi l'idea libri.

Questa volta è capitato alla giovane (e dinamica) Theoria e alla «vecchia», storica De Donato, la casa dove lavorava Giorgio Zampa (vero cane da tartufo nei confronti di tanta letteratura dell'Est) la casa di diversi giovani intellettuali del Sud più recente (Vacca De Giovanni, D'Antonio). I editori di molta produzione marxista degli anni Settanta.

Da tempo (settembre 1983) la De Donato era andata fallita, forse, dicono alcuni per aver troppo puntato sulla attualità, sui libri della politica del giorno per giorno, terrorismo e guerra del petrolio, movimenti di liberazione ed elezioni. La casa barese ha pagato la sua voglia di essere sempre sulla cronaca, come un giornale. E troppe copie, semplicemente sono rimaste nei magazzini, invendute, ben 700.000. Così è cominciata l'ultima odiosa della casa editrice approdata alla fine all'acquisto da parte di una società, la Società Editrice Barese, formata da intellettuali (ne citiamo alcuni Gianfranco Dioguardi Arcangelo Leone De Castri Giuseppe Vacca Stefano Rodotà) e da un partnership della Edi Sole di area socialista. E la Società editrice barese a sua volta ha girato la società in gestione a Beniamino Vignola di Theoria, l'editore dei fantasmi, dei degli spiriti e della scienza (con lui lavorano anche Paolo Reppetti e Malcolm Skay). Dopo impegno per Vignola dunque a Theoria e a De Donato e lui, nel nuovo incarico ha manovrato i bilanci con decisione delle 700.000 copie 650.000 sono state mandate al macero e il 60 per cento dei titoli sono stati definitivamente eliminati. E forse ne verrà fatto fuori un altro venti i fan della De Donato sono avvertiti.

Intanto Theoria, ovviamente si allarga. Non perché acquisisce il marchio della De Donato, ma perché grazie a un ulteriore (e prestigioso) marchio potrà allargare i suoi interessi. Con la gestione della De Donato Theoria si apre alla sagittaria.

Per incominciare i primi cinque titoli annunciati sono sulla pubblicità la danza il consumo. Dopo verrà pubblicato un curioso saggio di Jules Michelet del 1848 intitolato *Lo studente* dove l'autore della *Strega* - censurato dal governo - descrive in maniera lusinghiera la «classe» giovane che 1.800 ha portato alla luce. Poi verranno altri titoli a largo raggio di interesse politico sociologico di costume. Un progetto decisamente ambizioso. In questo caso sono avvertiti i vari Einaudi Mulino Laterza.

Nulla per incominciare verrà pubblicato della vecchia De Donato. Sarà il contrario nel contenitore De Donato Vignola intende travasare una sagittaria «strutturale» a tutto campo e nuova. Solo dopo se seguiranno (forse) anche alcuni reprint dei titoli più vitali della casa barese. E così sarà anche salvato e perpetuato il tradizionale taglio «di sinistra» una sinistra abituata a discutere, come dicono a Theoria. È una fusione come dire? senza impegno. A Vignola il consiglio della Società editrice barese può togliere l'incarico di manager in qualsiasi momento e viceversa il manager Vignola può andarsene quando vuole. La «fusione» è sui generis ma suggestiva estremamente flessibile di puro «management» e di immagine. Da qualche parte la sinistra si rinnova davvero. □ G.F.



L'adorazione dei Magi. Uno studio di Paolo Veronese.

Quello scandaloso Veronese

In mostra a Venezia bellissimi quadri, schizzi e disegni di Paolo Caliari, maestro del Cinquecento

Quelle tele sacre così sensuali e profane che fecero arrabbiare la Santa Inquisizione

VENEZIA. Quel sogno d'un'ora serena e immacolata, col cielo azzurro terso e solcato da alti cirri di nubi naviganti come vascelle e che il pittore contemplava con lo sguardo agranato e stupefatto tale che viene la morte del Cristo o l'agonia di un martire finiva per sciogliersi dolcemente nell'armonia cosmica era già entrata nella pittura che si faceva a Venezia. Con il suo sole solare racconto di vita e martirio della vergine Orsola dipinto nei grandi teleri davanti a luce da Vittore Carpaccio. Con le pale d'altare di Giovanni Bellini dai corpi colonne che sembrano reggere il cielo. Con il suono questo della pinguet e sensuale Venezia adorna in una nudità in campagna e con i concerti campestri col liti che avvolgono di note il corpo nudo di una donna bellissima dipinti da Giorgione.

E a fare più trasparente questo sogno veneziano era passato per Venezia Antonello col suo delirio fiammingo dell'occhio fin dove lo sguardo arriva insomma a Venezia, forse la città più aperta e libera per far pittura moderna un certo «clima» naturalmente era. Ma dovette venire da Verona a Venezia per dipingere la gloria poco dopo la morte del Cinquecento Paolo Caliari detto il Veronese perché questo sogno di un'ora serena e immacolata fosse latitante in un tempo infinto e come un pensiero dominante diventasse l'immagine stessa della vita di un rapporto stabile tra civiltà e natura.

Paolo Veronese era un pittore di terraferma non di la gura. Anzi, portava con sé certi uomini padani propri del Correggio e del Parmigianino. Sono quattrocento anni dalla morte era nato a Verona nel 1528 ed era morto a Venezia nel 1588. I centenari si sprecano ma la Fondazione Giorgione Cini con la felice programmazione cui ci hanno abituato le scritte di Alessandro Bellagio ha messo in cantiere all'isola di S. Giorgio, una mostra di opere fuori Venezia 24 dipinti e 52 disegni dei quali molti ran e preziosi, che sono anche la rivelazione di un Veronese grande disegnatore e architetto. Da scoprire che resterà aperta fino al 10 luglio e passerà poi per accordi presi alla National Gallery di Washington.

Il catalogo edito da Neri Pozza è curato da W.R. Renscher che illumina in modo straordinario i disegni da Staal Sindig Larsen che ricostruisce le vicende delle tante pitture di Paolo a palazzo Ducale da Lionello Puppi che in un saggio assai affasci-

nante tenta di profilare la figura di Veronese architetto insieme al Palladio a Maser negli interni della villa (di cui il silenzio geloso su di lui del Palladio) e non soltanto pittore di fantastiche architetture finte per far la scena del racconto di vita o per moltiplicare nello spazio delle pareti il vuoto e il pieno.

Paolo Veronese aveva sempre fatto su dal suo perché non partiva dal soggetto e dalla necessità religiosa- iconografica della sua illustrazione bensì dai colori e da quella amista dei colori davanti per creare le sue immagini della gioia di vivere. E gli servivano allora cibi azzurri nuvole bianchissime e rosate bellissime donne vestite di ghiari nelle stoffe più preziose e cangianti bella gioventù nei cavalli o quanto di vario pinto e pittoresco poteva offrirgli quell'Oriente che a Venezia e nella pittura veneziana era di casa. E l'architettura come luce cristallizzata era la struttura che nello spazio doveva contenere l'esplosione della gioia di vivere e anche proiettata col suo ritmo e la sua armonia oltre la classicità palladiana con arditi «sotto in

lussura di colori di vesti di cibi. In un'architettura imperiale romana - era passato il tempo che Sansovino poteva lavorare alle Procuratie Nuove pensando alla terza Roma - e ancora nani negri e animali tutti freneticamente in giro un orgia insomma Agli inquisitori Paolo rispose: «Nui pittori si pigliamo licenza che si pigliamo i poeti e i matti» e cambiò titolo al grande dipinto.

Scandalo Paolo l'aveva sempre fatto su dal suo perché non partiva dal soggetto e dalla necessità religiosa- iconografica della sua illustrazione bensì dai colori e da quella amista dei colori davanti per creare le sue immagini della gioia di vivere. E gli servivano allora cibi azzurri nuvole bianchissime e rosate bellissime donne vestite di ghiari nelle stoffe più preziose e cangianti bella gioventù nei cavalli o quanto di vario pinto e pittoresco poteva offrirgli quell'Oriente che a Venezia e nella pittura veneziana era di casa. E l'architettura come luce cristallizzata era la struttura che nello spazio doveva contenere l'esplosione della gioia di vivere e anche proiettata col suo ritmo e la sua armonia oltre la classicità palladiana con arditi «sotto in

su» nella serenità azzurra del lo spazio. Non era più la classicità ma il sogno visionario e pagano di una classicità senza tempo.

Quanto ai ritratti in mostra quello del giovane uomo in pelliccia che viene da Buda pest è un quadro di colore che affiora dal profondo che avrebbe fatto impazzire Matisse. Del resto anche quando di segna lo credo Paolo pensa al colore all'ana alla luce. Ama i grovigli i gomoliti di segni la macchia di ombra e il guizzo della luce che scatta dall'ombra. La freschezza delle colonne dei portici.

I disegni tutti da quello per le nozze di Cana al ritratto di Daniele Barbaro ai numerosi disegni di folia fino a quelli per il Paradiso e per il ritorno del doge Contarini da Chioggia evocano colore e luce con una grafia di straordinario sintesismo formale spaziale e colonistico. Chi volesse dopo questa bellissima mostra in percorrere almeno 15 anni di pittura di Paolo dal suo arrivo a Venezia vada alla chiesa scignino di S. Sebastiano che forse dovrebbe chiamarsi per la luce serena del mondo che Paolo ha catturato e fissata ai suoi colori. San Verone se. Ebbene questa chiesa una sta aperta soltanto due ore al giorno dalle 10 alle 12 e bisogna fare i salti mortali per vederla. Si arriva facile passando il ponte dell'Accademia raggiungendo la riva del Zattere e poi girando a destra. Ma la strarica Venezia non trova i soldi per pagare nell'anno veronesiano due custodi che si diano il cambio. Nella Venezia di palazzo Grassi e dei grandi alberghi è veramente uno scandalo.

Successo di Paolo Conte al «Blue Note» di New York



«Ho sempre pensato al Blue Note come a un tempio sacro del jazz un luogo mitico. Ma avrei pensato di poter suonare». L'emozione di Paolo Conte (nella foto) era evidente al termine del suo primo concerto newyorchese. L'accoglienza del pubblico del Blue Note è stata per il cantautore astigiano più che incoraggiante. Non solo gli italiani accorsi in gran numero ma anche i molti americani presenti hanno lungamente applaudito i Tanghi blu e i Verdi milonghe presentati dall'avvocato chansonnier accompagnato dal suo valido gruppo. Le dimensioni del Blue Note sono apparse ideali per gustare l'atmosfera rarefatta i ritmi sincopati e per chi poteva comprenderle, le sottigliezze linguistiche proprie dello stile di Conte.

Inaugurata a Madrid la mostra di Zurbarán

La mostra antologica dedicata alle opere di Francisco Zurbarán (1598-1664) si è aperta martedì al museo del Prado nella capitale spagnola. La mostra raccoglie 122 quadri e ha già ottenuto un grandissimo successo al Metropolitan Museum di New York e al Grand Palais di Parigi. La pittura di Zurbarán, uno dei geni del secolo d'oro, è esprata quasi esclusivamente a temi religiosi. Zurbarán - ha detto Perez Sanchez direttore del museo del Prado - pur rappresentando la fedeltà all'ortodossia, rivela una realtà intima silenziosa una capacità quasi magica di riflettere la realtà. Americani e francesi sono stati più spicci per i primi è un «superrealista» per i secondi semplicemente «impressionante». Ma non spiegano in che senso.

Biennale dell'«Padiglione Italia» avrà un nuovo look

Il «Padiglione Italia» al giardino di Castello, sede della veneziana Biennale d'arte, verrà ristrutturato. Lo ha deciso su proposta del direttore del settore Architettura Francesco Dal Co, il consiglio direttivo. Per la ricostruzione del padiglione verrà bandito un concorso nazionale al quale sono già stati invitati a partecipare dodici architetti italiani ai quali è stato chiesto di elaborare al più presto almeno le proposte di massima. I progetti verranno esposti in una mostra che sarà inaugurata il prossimo 25 settembre. Al vincitore designato da un apposita giuria, verrà affidato l'incarico della progettazione definitiva. I dodici architetti invitati dalla Biennale Alessandro Anselmi Guido Canella Francesco Cellini Vittorio De Feo Roberto Gabetti Almaro Isola Giorgio Grassi, Vittorio Gregotti Adolfo Natalini Pierluigi Nicolini, Gianluigi Polesello Franco Purini e Francesco Venezia.

Brigitte Nielsen sarà mamma

York per cui gioca dicendo semplicemente «E incinta». Gastneuv ha aggiunto che sposerà l'attrice appena avrà ottenuto il divorzio dalla sua ex moglie Lisa. Il giocatore non ha precisato quando nascerà il bambino ma ha tenuto a dire che questa è la prima volta che si innamora in vita sua e che la Nielsen è «felice come non è mai stata prima». La Nielsen ha avuto successo in Italia dopo aver firmato il contratto con Berlusconi per il varietà di Pippo Baudo, ora allora recente la notizia del divorzio da Sylvester Stallone e i giornali rosa parlavano di un suo rapporto omosessuale con la sua segretaria.

Rose rosse «di vergogna» per la Vitti da «Le Monde»

che l'attrice era morta spiega che è equivoco è scaturito «da un concatenarsi di circostanze fatali». Sotto il titolo «La falsa morte di Monica Vitti» *Le Monde* scrive: «Dapprima il sollievo poi la vergogna. Il sollievo perché la notizia della morte di Monica Vitti era falsa. Poi la vergogna per averla pubblicata. Pubblicare una notizia inesatta è l'incubo del giornalista che assaggiando per la prima volta l'inchostro impara che un'informazione deve sempre essere verificata. Meglio due volte che una». Ecco il racconto di *Le Monde*: «Erano le 9.30 di martedì quando un uomo in lacrime ha dettato al nostro servizio stenografico il doloroso comunicato Telefonava - diceva - da parte di Georges Baume agente dell'attrice in Francia impresario molto conosciuto e stimato del quale forniva come garanzia, il numero telefonico: Georges Baume da parte sua, ha definito la faccenda «uno scherzo molto ma molto cattivo».

ALBERTO CORTESE

Semionov, un Le Carré venuto dal freddo

Ex pugile, ex cronista, ex un sacco di altre cose, è forse il più famoso degli scrittori sovietici. Ed è anche ricco 35 milioni di copie vendute dei suoi romanzi di spie e per i suoi «thriller», moltiplicati per un 2-3 per cento di diritti d'autore per ogni copia, fanno una bella cifra, anche in Unione. So vietica. Ma lui un gorbacioviano di ferro entusiasta della glasnost, non se ne vergogna affatto anzi

alle conferenze di «Spazio Kri- zia» Testa rapata fisco da medio massimo espressione cordiale e il primo miriarda sovietico che mi capita di intervistare. E anche molto amico di Gorbaciov anzi se amodo alcune voci e stato uno dei suoi consulenti alle trattative di Ginevra.

Non ci sono i grandi dipinti in mostra impossibile farli venire e trasportarli nemmeno quella «Cena in casa di Lev» e alle Gallie dell'Accademia (e che vedremo presto ancor più luminosa in una mostra di restauri del Veronese) e che per mancanza di decoro nella figurazione di un super soggetto religioso procurò a Paolo la censura del S. Uffizio nel 1573 (la lunga mano di Roma cominciava ad arrivare anche nella libera e permessa Venezia). Ma come! Un'ultima Cena dipinta per i domenicani della chiesa di S. Giovanni e Paolo con tutta quella

Oh c'è anche qualcuno più ricco di me qualche presidente di questo o quell'ente qualche dirigente ai massimi livelli. La differenza nel mio caso è che io sono uno scrittore molto ricco o verosimilmente uno scrittore che non deve chiedere l'elemosina allo Stato sovietico. I nostri scrittori hanno tutti voglia di automobili di un autista di segretari di segretarie di vacanze da privilegiati. L. devono mendicare tutte queste cose da loro dirigenti. Io invece me le pago da me con quel 2 o 3% di diritti d'autore che mi passano sui miei libri. Il che per

mette non soltanto di lavorare come voglio - sudando 14 ore al giorno per sudando 14 ore al giorno per sudando 14 ore al giorno - ma anche di essere perfettamente in regola con Marx giacché guadagno un base alla quantità di lavoro che svolgo. A differenza si noti bene da quel che avviene per la gran maggioranza della popolazione sovietica.

Gli agenti del Kgb protagonisti dei suoi libri sono fedelissimi al regime: gente tutta d'un pezzo, mai afforata dal dubbio. Come mai?

Marino Regini (a cura di)

LA SFIDA DELLA FLESSIBILITÀ

Le nuove regole del lavoro e le alternative possibili per le imprese e per lazione sindacale in Italia e in Europa. 246 pagine lire 22.000

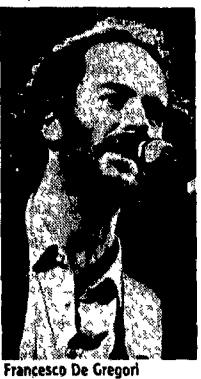
Franco Angeli scenari

Rinascita

è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI

Rollins a Roma: un monumento del jazz, ma quanta energia!

Sonny, il «ragazzino» del sax



Francesco De Gregori

Sonny Rollins, ovvero la creazione artistica come flusso naturale. Perfino il suo sassofono sembra parte integrante dell'essere: un prolungamento fisico, una strana proboscide che agita verso il pubblico declamando a piena voce un vertiginoso stream of consciousness. Il pubblico ha risposto alla grande, l'altra sera, riempiendo il Teatro Olimpico di Roma. E molti non sono riusciti ad entrare.



Sonny Rollins: un successo il suo concerto romano

RAIDUE ore 15

De Gregori ospite di «Doc»

È un piccolo avvenimento, e come tale va segnalato. Francesco De Gregori va in televisione. Il cantante italiano più schivo «cede» le armi e appare sul piccolo schermo. «Cede», si intende, per modo di dire: perché la sede è nobile e defilata, ovvero Doc, il programma di Renzo Arbore in onda tutti i giorni dalle 15 alle 16, su Raidue. Nelle trasmissioni di oggi e di domani De Gregori sarà l'ospite d'eccezione del programma, e proporrà - naturalmente dal vivo - cinque canzoni, scelte sia dal repertorio classico, sia dall'ultimo album *Terra di nessuno*. Album per il quale De Gregori ha fatto pochissima promozione, come si dice in gergo, e solo ora è partito per una tournée che è appena iniziata e che toccherà, lungo il loro immaginario sonoro, simbolico e stilistico andando alla ricerca di un orizzonte di ricerca dai confini sempre più sfumati. Si possono citare nomi come quello di Brian Eno, oppure, in un aggiornamento generazionale, quello di David Sylvian.

FILIPPO BIANCHI

ROMA. Raggiunto da tempo lo status invidiabile di leggenda vivente, il saxophone colossus potrebbe limitarsi a celebrare il proprio mito, rifugiarsi nella routine e campare tranquillo. Invece ogni concerto è un'eruzione di energia inarrestabile, un salto mortale senza rete: non a caso, nelle sue tournée, si rifiuta di suonare per due giorni consecutivi; non avrebbe il tempo di recuperare un tale dispendio fisico e mentale. Per questo, forse, la gente lo accoglie sempre con un calore straordinario, ne apprezza la grande sincerità, l'urgenza espressiva quasi tangibile, la totale commozione emotiva.

Al Teatro Olimpico c'è la tensione tipica del grande evento, lungamente atteso in questa primavera jazzistica romana non molto generosa di fatti rilevanti. È la prima data di un breve tour italiano che porterà a Pisa, Sassari, Reggio Emilia, Venezia e Bergamo. Ultimamente le sue visite nel nostro paese si sono fatte più frequenti, ed è una fortuna, perché non solo lui, ma tutto il quintetto attraverso da qualche tempo uno stato di grazia. Il trombonista Clifton Anderson, ad esempio, è diventato una seconda voce discreta ma preziosissima: nelle esecuzioni tematiche conferisce al suono d'insieme un impasto ricco e compatto; negli assoli travolgenti del leader inserisce una punteggiatura sempre attenta e pertinente. Mark Soskin al piano (acustico ed elettrico), Jerome Harris al basso e Tommy Campbell alla batteria costituiscono una sezione ritmica di prim'ordine, versatile e affinata, capace di un apporto creativo che va ben oltre quel ruolo di «stappazzano» cui Rollins la relegava nei suoi gruppi di qualche anno fa. È sorprendente come Rollins riesca a mantenere una fortissima tensione d'interscambio con partner assai più giovani e inesperti, lui che ha dialogato praticamente con tutti i grandi del jazz moderno, da Max Roach a Clifford Brown, da Thelonious Monk a Charlie Parker, da Miles Davis a Art Blakey.

L'apertura è per due brani nuovi di zecca, tratti dal suo ultimo eccellente album, che si intitola *Dancing in the Dark*. O.T.T.O.G. è una bella sigla, perfettamente idonea a scandire gruppo e platea. *Dancing in the Dark* è un bellissimo anomalo calypso, ultimo di una serie di celeberrimi temi analoghi di cui *St. Thomas* è il caposipite. Ecco il punto: Rollins è sempre fedele a se stesso, ma è sempre nuovo e diverso. Personifica meglio di chiunque altro il rituale dell'improvvisazione, la magia del jazz come invenzione istantanea irripetibile. Il vaglio supremo di un'opera musicale, sostiene qualcuno, è la sensazione da parte dell'ascoltatore di un'intelligenza insolita che si muove dietro le note. Le scelte di linguaggio, secondo questo criterio, passano in secondo piano, oscurate dalla forza delle idee, dalla comunicazione diretta che è la verità dell'artista, dalla sua capacità di non ripetersi mai. Rollins adotta un linguaggio che è nato quarant'anni fa, ma che nonostante ciò è vivo e attuale, perché si crea nel momento in cui si esprime.

È a proprio agio in qualsiasi clima: passa dal *flavour latino* alla lirica ballad intitolata *Promise* quasi senza soluzione di continuità. Ogni struttura improvvisativa ha la logica, la perfezione formale e la complessità di una composizione scritta. Per chiudere il primo set ricorre ad uno dei suoi brani più classici, quella *Tenor Madness* che evoca l'altro grande maestro del sax tenore moderno, John Coltrane, col quale la incise più di trent'anni fa, e al quale è evidentemente dedicata.

Il secondo set si apre con *Reel life*, e subito dopo ha un momento magico nella brevissima interpretazione di *Don't stop the carnival*, introdotta in completa solitudine, e poi ridotta quasi a un frammento, ma di eccezionale intensità. Il pubblico lo acclama come merita. La sua geniale abilità nell'ascoltare a fondo le possibilità armoniche e melodiche di un tema si esalta nell'esecuzione di *Autumn nocturne*, una delle sue *ballad* preferite. Poi viene *Allison*, ma purtroppo, sovrappiatta da tanta irruenza, una chiave del suo mitico sassofono tenore cede, e la parte finale del concerto soffre inevitabilmente di questa menomazione tecnica. Saggiamente, il nostro, si rifugia nel blues, suonando con una mano sola. La chiusura però è ugualmente una grande festa, e le richieste insistenti di bis non rimangono insoddisfatte.

Un'apertura per due brani nuovi di zecca, tratti dal suo ultimo eccellente album, che si intitola *Dancing in the Dark*. O.T.T.O.G. è una bella sigla, perfettamente idonea a scandire gruppo e platea. *Dancing in the Dark* è un bellissimo anomalo calypso, ultimo di una serie di celeberrimi temi analoghi di cui *St. Thomas* è il caposipite. Ecco il punto: Rollins è sempre fedele a se stesso, ma è sempre nuovo e diverso. Personifica meglio di chiunque altro il rituale dell'improvvisazione, la magia del jazz come invenzione istantanea irripetibile. Il vaglio supremo di un'opera musicale, sostiene qualcuno, è la sensazione da parte dell'ascoltatore di un'intelligenza insolita che si muove dietro le note. Le scelte di linguaggio, secondo questo criterio, passano in secondo piano, oscurate dalla forza delle idee, dalla comunicazione diretta che è la verità dell'artista, dalla sua capacità di non ripetersi mai. Rollins adotta un linguaggio che è nato quarant'anni fa, ma che nonostante ciò è vivo e attuale, perché si crea nel momento in cui si esprime.

L'intervista David Sylvian, sciamano del rock

ALBA SOLARO

ROMA. Ci sono musicisti che, partiti dall'ambito rock, hanno progressivamente ampliato il loro immaginario sonoro, simbolico e stilistico andando alla ricerca di un orizzonte di ricerca dai confini sempre più sfumati. Si possono citare nomi come quello di Brian Eno, oppure, in un aggiornamento generazionale, quello di David Sylvian.

ROMA. Ci sono musicisti che, partiti dall'ambito rock, hanno progressivamente ampliato il loro immaginario sonoro, simbolico e stilistico andando alla ricerca di un orizzonte di ricerca dai confini sempre più sfumati. Si possono citare nomi come quello di Brian Eno, oppure, in un aggiornamento generazionale, quello di David Sylvian.

ROMA. Ci sono musicisti che, partiti dall'ambito rock, hanno progressivamente ampliato il loro immaginario sonoro, simbolico e stilistico andando alla ricerca di un orizzonte di ricerca dai confini sempre più sfumati. Si possono citare nomi come quello di Brian Eno, oppure, in un aggiornamento generazionale, quello di David Sylvian.

RAIUNO

- 7.15 UNOMATTINA. Con Livia Azzariti
- 8.00 TG1 MATTINA
- 9.35 DADALMIPA. Storia del varietà
- 10.30 TG1 MATTINA
- 10.40 INTORNO A NOI. Con S. Cluffini
- 11.30 MICHELE STROGGER. Sceneggiato
- 11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
- 12.08 PRONTO... È LA RAI? (1ª parte)
- 13.30 TELEGIORNALE - TG1 TRE MINUTI DI...
- 14.00 PRONTO... È LA RAI? (2ª parte)
- 14.15 IL MONDO DI QUARK. A cura di Piero Angela
- 15.00 PRIMISSIMA. A cura di Gianni Ravella
- 15.30 CRONACHE ITALIANE. Di Franco Catta
- 16.00 BICI. Con Pippo Franco
- 16.30 IL BABATO DELLO ZECCHINO
- 17.30 SPAZIOLIBERO
- 17.55 DAL PARLAMENTO. Tg1 Fish
- 18.05 PAROLA MIA. Con Luciano Rispoli
- 18.30 UN LIBRO, UN AMICO
- 18.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE
- 20.30 GLI OSPAGGI DI NORTH AVENUE. Film con Edward Herrmann, Barbara Harris, regia di Bruce Bilson
- 22.15 DICOTTANNI. Telemis E'elso alferma
- 22.45 TELEGIORNALE
- 22.55 TROPPO E TROPPO POCO. L'America da un oceano all'altro (2ª puntata)
- 23.30 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- 0.10 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

RAIDUE

- 8.00 PRIMA EDIZIONE
- 8.30 MUOVIAMOGLI. Con Sydne Roma
- 9.00 L'ITALIA S'È DESTA
- 10.00 STAR BENE CON SE STESSI
- 11.00 TG2 FLASH
- 11.05 DSE: PER UNA SANNA ALIMENTAZIONE
- 11.30 IL GIOCO È SERVITO. Paroliamo
- 11.55 MEZZOGIORNO E... (1ª parte)
- 13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 DIOGENE
- 13.30 MEZZOGIORNO E... (2ª parte)
- 13.40 QUANDO SI AMA. Telemis
- 14.30 TG2 ORE QUATTORDICI E TRENTA
- 14.35 OGGI SPORT. Di Gianni Vasino
- 15.00 D.O.C. Di Renzo Arbore
- 16.00 LASSIE. Telemis
- 16.30 IL GIOCO È SERVITO: FANFADÉ
- 16.55 DAL PARLAMENTO - TG2 FLASH
- 17.05 IL PIACERE DI... VIVERE
- 18.05 CICLISMO. Giro del Trentino
- 18.30 TG2 SPORTSERA
- 18.45 FASEB L'INVESTIGATORE. Telemis
- 19.30 METEO 2 - TG2 TELEGIORNALE - TG2 L3 SPORT
- 20.30 L'INGRAMAGGIO. Film in tre parti con Flavio Bucci, François Eric; regia di Silverio Biasi (2ª parte)
- 22.20 TG2 FLASH
- 22.30 PIANETA TOTÒ. Il principe della rasata raccontato in 30 puntate
- 23.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 23.30 TG2 ORE VENTITRE E TRENTA
- 24.00 TENNIS. Internazionali femminili

RATRE

- 12.00 DSE: TELESTORIA
- 14.00 TELEGIORNALE REGIONALI
- 14.30 TENNIS: INTERNAZIONALI FEMMINILI
- 17.30 TG3 DERBY. A cura di Aldo Biscardi
- 18.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
- 18.45 «20 ANNI PRIMA». Schegge
- 20.00 DANTE ALIGHIERI. La divina commedia
- 20.30 SCENARIO. Di Andrea Barbato
- 22.00 IL NOSTRO AGENTE FLINT. Film con James Coburn, Lee J. Cobb; regia di Daniel Mann (1ª parte)
- 22.55 TG3 SERA
- 23.00 IL NOSTRO AGENTE FLINT. Film (2ª parte)
- 23.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 23.55 TG3 NOTTE

RAIDUE

- 13.40 SPORTIME. Con Gigi Garanzini
- 13.50 CALCIO. Coppa Uefa
- 15.30 JUKE-BOX
- 16.10 SPORT SPETTACOLO
- 20.30 AUTOMOBILISMO. Prove di Campionato Indy
- 22.40 SPORTIME
- 23.30 CICLISMO. Giro di Spagna
- 14.00 PRIME E PARLETTE. Sceneggiato
- 17.30 CARTONI ANIMATI
- 19.30 GUNSMOKE. Telemis
- 20.30 MID DIO, COME SONO CADUTA IN BASSO. Film
- 22.40 COLPO GROSSO. Quiz
- 23.35 ITALIA 7. Puggiato
- 0.35 MOD SQUAD. Telemis

OTMC

- 12.30 GET SMART. Telemis
- 13.30 SPORTISSIMO
- 16.00 DONNE. Film con Maurizio Stanzani
- 18.10 IL GIUDICE. Telemis
- 18.40 GABRIELLA. Telenovela
- 20.00 TMC NEWS
- 20.30 L'ARIA CHE UCCIDE. Film
- 22.50 NOTTE NEWS
- 23.10 TENNIS: Internazionali femminili
- 13.00 IL SUPERMERCATO PIÙ PAZZO DEL MONDO. Telemis
- 15.15 SLURPI. Varietà
- 19.30 GALACTICA. Telemis
- 20.30 ALTA TENSIONE. Film
- 22.30 UNA NOTTE ALL'ODEON
- 0.30 CHICAGO BOLGIA INFERNALE. Film

SCEGLI IL TUO FILM

- 18.00 IL GATTO MILIONARIO. Regia di Arthur Lubin, con Ray Milland, Jan Sterling. Usa (1951)
- Commedia con tre personaggi: Ray Milland, Jan Sterling e il gatto. Un gatto ai quali il prurito, morendo, lascia una feroce eredità. Veramente il morto aveva anche una figlia che a questo punto, sentendosi defraudata, tenterà di far la pelle all'eredità. Che però ha sette vite. Come i gatti. CANALE 5
- 20.30 FOOTLOOSE. Regia di Herbert Ross, con Kevin Bacon, Lori Singer, Dianne Wiest. Usa (1984)
- In un piccolo paese dello sterminato Midwest degli Stati Uniti arriva il diavolo. Si chiama rock'n'roll. Il curato del paese vigila sulla moralità dei giovani, ma è proprio sua figlia a trasgredire per prima. Insomma, la danza sfrenata farà opera di conquista ma potete scommettere che anche le anime finiranno per salvarsi. Musical giovanilistico diretto da Herbert Ross, regista-coreografo che ha fatto di meglio in passato. ITALIA 1
- 20.30 ALTA TENSIONE. Regia di Mel Brooks, con Mel Brooks, Madeline Kahn. Usa (1978)
- Nella sua selvaggia vena comico-cinefila (che nel recente «Belle spazzale» ha messo alle berlina la fantascienza) Mel Brooks ricicla un vecchio amore, il film di Alfred Hitchcock, e ne confeziona una specie di cantonata in chiave grottesca. Il tutto inizia in una clinica per malati smolti, molto nevralgia dove una psichiatra tiene sequestrati i pazienti ricchi, a scopo di sadismo e di ricatto. Non c'è sequenza del film che non sia una citazione del grande Hitch. A voi il piacere di scoprire (quasi) tutte. ODEON
- 20.30 I DUE INVINCIBILI. Regia di Andrew McLaglen, con John Wayne, Rock Hudson. Usa (1969)
- La guerra di secessione volge al termine e una carovana sudista tenta di riparare in Messico, guidata da un colonnello. Attaccati dai banditi, vengono salvati da un ufficiale nordista, e nasce una strana, umanissima alleanza. Western di maniera tutto giocato sul sduello recitativo tra Wayne e Hudson.
- 20.30 GLI SPAGGI DI NORTH AVENUE. Regia di Bruce Bilson, con Barbara Harris, Susan Clark. Usa (1978)
- Soltanto filmato della Walt Disney, su un giovane prete che con la sua parrocchiana decide di aggiornare una gang di giocatori d'azzardo. Scemmatissimo che ci riuscirà? Commedia senza infamia né lode. RAIUNO
- 22.00 IL NOSTRO AGENTE FLINT. Regia di Daniel Mann, con James Coburn, Lee J. Cobb. Usa (1968)
- James Coburn tenta di imitare Sean Connery e gioca la carta del fuo investigatore alle prese con la selvaggia del mondo. Erano gli anni Sessanta e OOT fuorogiuglia. Come lui, Flint è un super agente segreto che indaga su un'organizzazione che vuole impadronirsi del pianeta, e che ha sude ad una misteriosa isola. Per arrivarci, Flint si fa catturare... RAITRE

RAIUNO

- 7.00 BUONGIORNO ITALIA
- 8.00 ARCIBALDO. Telemis con Carol O'Connor
- 8.30 GENERAL HOSPITAL. Telemis
- 10.30 CANTANDO CANTANDO. Quiz
- 11.15 TUTTINFAMIGLIA. Quiz
- 12.00 BIS. Gioco a quiz
- 12.40 IL PRANZO È SERVITO. Quiz
- 13.30 BENTRARI. Sceneggiato
- 14.30 FANTASIA. Gioco a quiz
- 15.00 IL GATTO MILIONARIO. Film con Ray Milland, Jan Sterling; regia di Arthur Lubin
- 17.35 DOPPIO SLALOM. Quiz
- 18.05 WEBSTER. Telemis
- 19.10 I CINQUE DEL 5° PIANO. Telemis
- 19.40 I JEFFERSON. Telemis
- 20.40 TRAMOGGIE E MARIYO. Quiz
- 20.30 TELEMIKÉ. Gioco a quiz
- 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW
- 0.40 GLI INTOCCABILI. Telemis

RAIDUE

- 9.25 WONDER WOMAN. Telemis
- 10.20 KUNG FU. Telemis
- 11.20 AGENZIA ROCKFORD. Telemis
- 12.20 CHARLIE'S ANGELS. Telemis
- 13.25 ARNOLD. Telemis con Gary Coleman
- 13.50 SMILE. Spettacolo
- 14.50 CHIPB. Telemis
- 16.00 BIM BUM BAM. Programma per ragazzi
- 18.00 HAZZARD. Telemis
- 19.00 SIMON & SIMON. Telemis
- 20.30 FOOTLOOSE. Film con Kevin Bacon, Lori Singer. Regia di Herbert Ross
- 22.35 CORRERE NELLA LEGGENDA
- 23.05 FISH EYE
- 23.35 HARDCASTLE AND MCCORMICK. Telemis
- 0.35 QUEL GIORNO A NEW YORK. Film con Barrie Casey, Stephen Macht

RATRE

- 8.30 LA GRANDE VALLATA. Telemis
- 9.00 IL DOTTOR ANTONIO. Film
- 11.00 STREGA PER AMORE. Telemis
- 11.30 GIORNO PER GIORNO. Telemis con Bonnie Franklin
- 12.00 LA PICCOLA GRANDE NELL. Telemis
- 12.30 VICINI TROPPO VICINI. Telemis
- 13.00 CIAO CIAO. Programma per ragazzi
- 14.30 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato
- 18.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO. Sceneggiato
- 18.30 APPUNTAMENTO AI DOMANI. Sceneggiato
- 17.15 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato
- 18.15 C'EST LA VIE
- 18.45 GIOCO DELLE COPPIE. Con M. Predolin
- 19.30 QUINCY. Telemis con Jack Klugman
- 20.30 I DUE INVINCIBILI. Film con John Wayne, Rock Hudson; regia di Andrew V. McLaglen
- 23.00 NEWS SPECIALZ. Argentina, Argentina
- 23.30 IL GRANDE GOLF
- 1.20 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telemis

RAIDUE

- 13.30 SUPER HIT
- 14.15 ROCK REPORT
- 16.30 ON THE AIR
- 18.30 BACK HOME
- 20.00 GOLDIES AND OLDIES
- 22.30 BLUE NIGHT
- 12.50, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57; 9 Radio anche '88, 18 il pagnone; 17.30 Jazz '88, 20.30 Jazz con Adriano Mazzoliotti, 23.08 la telefonata.
- 12.50, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57; 9 Radio anche '88, 18 il pagnone; 17.30 Jazz '88, 20.30 Jazz con Adriano Mazzoliotti, 23.08 la telefonata.

RAIDUE

- 12.50, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57; 9 Radio anche '88, 18 il pagnone; 17.30 Jazz '88, 20.30 Jazz con Adriano Mazzoliotti, 23.08 la telefonata.
- 12.50, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57; 9 Radio anche '88, 18 il pagnone; 17.30 Jazz '88, 20.30 Jazz con Adriano Mazzoliotti, 23.08 la telefonata.



Una scena di «Sei personaggi in cerca d'autore»

I «Sei personaggi» a Trieste Quel sogno d'un altro teatro

AGOSTO SAVIOLI

Sei personaggi la carica d'autore di Luigi Pirandello. Regia di Giuseppe Patroni Griffi. Scena di Aldo Terlizzi, costumi di Gabriella Pescucci. Interpreti principali: Mariano Rigillo, Ilaria Occhini, Laura Marioni, Giovanni Crippa, Vittorio Caprioli, Caterina Boratto, Mascia Musy, Totò Onnis, Rosella Testa, Patrizia Battaglia. Produzione dello Stabile del Friuli-Venezia Giulia. Trieste: Politeama Rossetti

Trieste Seconda atto della trilogia intitolata al teatro nel testo, avviata alla stagione scorsa con *Questo sera si recita a soggetto* e che si concluderà, a ottobre, con *Ciascuno a suo modo*. Si è partiti, dunque, dall'ultimo dei testi (1929-'30), per risalire quindi al primo, e più famoso (1921) e approdare infine, prossimamente, al tratto centrale (1924). Nel caso di *Ciascuno a suo modo*, la riproposta è delle più attese, poiché la sola edizione post-bellica che si rammenti (quella, splendida, di Luigi Squarzina allo Stabile di Genova) si data agli inizi degli anni Sessanta. Sarà da notare che nessuna iniziativa così organica è stata assunta, in Italia, ancora a ridosso del cinquantenario pirandelliano.

Con *Sei personaggi in cerca d'autore* del resto, Giuseppe Patroni Griffi si era cimentato in precedenza, nell'83 (c'erano Bosetti, De Francovich, la Sastri, la Bonfigli), e qualcosa di un tale approccio - l'accentuata «teatralità» della situazione - si ritrova in questo odierno, che per contro disperde l'alone fantomatico la quale allora si addensava su certi momenti canonici della «commedia da fare». Qui, nello spettacolo presente, c'è un solo grosso effetto a sorpresa, ed è l'apparizione di Madama Pace (Caterina Boratto), che si materializza come, davvero, una creatura dell'altro mondo, un clima di sortilegio, quasi da *horror cinema*.

In compenso, i Sei salgono alla ribalta di soppiatto, con passo discreto, uscendo dal buio della sala, e spariscono, alla fine, senza lasciare altra traccia che l'affannoso rantolo della Figliastro (sostituito della celebre risata, come già accadeva nell'allestimento di un lustro addietro). E gli sviluppi tragici culminanti, immaginati o resti che siano, risultano smorzati: il suicidio del Giovinetto, ad esempio, si riduce a un puro silenzio

A Roma il capolavoro di Strauss con la bella voce di un'intensa, tragica Lia Frey-Rabine

La musica che stregò Mahler, Ravel e Berg la vera protagonista di un sobrio allestimento

Una Salomè senza scandalo

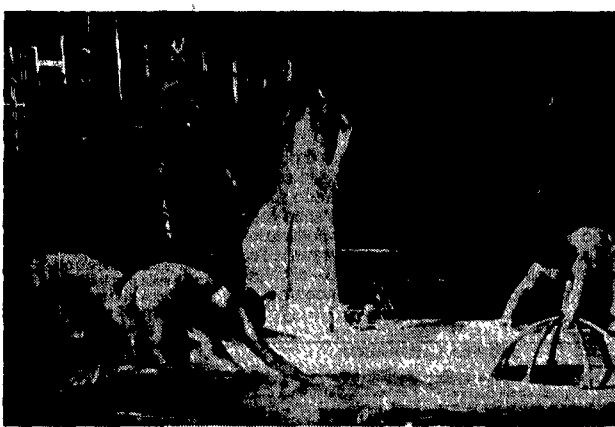
La «scandalosa» *Salomè* di Wilde, musicata da Richard Strauss, è stata riproposta dal Teatro dell'Opera in un nuovo allestimento. Profondamente avvertito dall'orchestra e dal direttore, Wolfgang Rennert, il genio del compositore. Splendidi i cantanti. Enrico Job - regista, scenografo e costumista - ha evitato la danza dei sette veli, raddoppiando, però, l'ansia necrofila della figlia di Erodiade.

ERASMO VALENTE

ROMA. Dopo la rappresentazione a Berlino (la «prima» si era avuta a Dresda nel 1905), Guglielmo II esprime un suo disappunto: «Mi dispiace che Strauss abbia musicato questa *Salomè*. Mi è simpatico, ma con quest'opera ha fatto a sé stesso un danno tremendo». Strauss, nei suoi *Ricordi*, annotò: «Un danno che mi ha consentito di fermi la villa a Garmisch». E su queste parole si è costruito un graticcio di malevolenze, incombente sul compositore freddo, clinico, calcolatore, avido, eccetera.

Dopo la rappresentazione a Parigi (1907) - e c'era mezza Europa - dissero a Strauss che il presidente della Repubblica gli avrebbe concesso la *Légion d'honneur*. Si aspettava, chissà quali complimenti, ma Strauss disse: «Me la merito». *Salomè* (da Oscar Wilde) aveva suscitato scandali, polemiche, censure, divieti e persino «abbellimenti» quando si dovette tener buono un Arcivescovo e si concluse l'opera facendo apparire nel cielo la stella cometa.

Strauss confessò le sue «colpe», laddove nessuno ammise mai di essersi poi «arrivato» con la musica di quella



Un momento della «Salomè» di Wilde-Strauss al Teatro dell'Opera di Roma

ra. Dal punto di vista musicale, la ripresa di *Salomè* al Teatro dell'Opera contribuisce a riconfermare la novità di Strauss, grazie alla partecipazione di un'orchestra splendida, esemplare. Sul podio ha funzionato egregiamente Wolfgang Rennert.

Enrico Job ha curato scene, costumi e regia, raggiungendo risultati di forte rilievo visivo. C'è una profonda conchiglia verde (qualcosa che somiglia alla conchiglia del Festival di Spoleto) e il dentro si svolge la morbosa, torbida vicenda. Erodiade concupisce *Salomè*: la ragazza è invasa dal Battista prigioniero, che naturalmente è questo fenomeno della natu-

ra. per Erode che, in cambio, le darà qualsiasi cosa chieda. *Salomè* danza, e chiede la testa del Battista per poterlo finalmente baciarlo. Erode ordina che il «mostro» sia ucciso. La conchiglia va benissimo, e potrebbe essere utilizzata, con prestigio, anche per concerti all'aperto; meno bene va la luna che gira intorno come un gigantesco occhio lucente sulla «orbita»; ma è proprio sbagliata l'ossessione eroica di *Salomè* sul cadavere del soldato, che finisce con lo sminuire, anticipandola, la finale scena di necrofilia.

La danza dei sette veli, poi, si trasforma inopinatamente in quella delle otto chiappe di

Bari dopo la rottura con Rimini Europa Cinema cambia casa

MICHELE ANGELINI

ROMA. Europa Cinema si farà, ma non più a Rimini, dove il festival pilotato da Felice Laudadio fu tenuto a battesimo cinque anni fa. Come un'Araba Fenice, rinasce a Bari, grazie all'impegnativo appoggio della Regione Puglia, che si accollerà buona parte delle spese previste (circa 1 miliardo e 100 milioni). Perché Bari? Innanzitutto perché, dopo le accese polemiche tra Laudadio e il Comune di Rimini, culminate nel drastico licenziamento del direttore, il festival era senza fissa dimora; e poi perché la Regione Puglia, da tempo interessata a promuovere un'iniziativa cinematografica di respiro, ha accettato immediatamente l'invito di quel «figliol prodigo» (Laudadio è di Bari).

Più sorprendente del solito, il direttore (insieme all'assessore regionale alla cultura Girolamo Pugliese e al professor Mimmo Doria) ha illustrato la mattina a Villa Medici la nuova-vecchia fisionomia della manifestazione. Rispetto alla «questione Rimini» poche battute, quasi a ribadire il desiderio di chiudere la polemica: «Dissero che la qualità del film era scaduta, eppure Europa Cinema ha presentato in anteprima film come *Il pranzo di Babette* (ha vinto l'Oscar per il miglior film straniero, ndr), *Ran, Intervista...*. Ritengo, dunque, che dietro ci fosse qualcosa d'altro. Che dire ancora? Mi dispiace per la popolazione di Rimini ma sono contento per quella di Bari».

Nelle intenzioni della Regione, Europa Cinema non sarà l'unica manifestazione cinematografica: si parla, infatti, di un piano triennale, che dovrebbe prevedere un mercato internazionale audiovisivo (la Fiera del Levante è disponibile) e una scuola per la forma-

zione di quadri nello stesso settore (il motore è Tecnopolis). Il tutto in stretto rapporto con l'università, nell'obiettivo di fare del festival non solo una vetrina ma anche un'occasione di studio e di dibattito. Continua Laudadio: «Non vogliamo fare concorrenza a nessun festival. Il progetto rimane lo stesso: sostenere e rilanciare la produzione europea nel rispetto delle identità nazionali. Ma c'è una novità rispetto alle scorse edizioni. Saranno gli stessi giornalisti accreditati al festival a indicare una serie di premi (miglior film europeo dell'anno, migliori attore e attrice protagonisti, migliore direttore della fotografia, migliore autore delle musiche)».

A Roma (per una sera) il Teatro Nero di Praga A gambe per aria alla caccia del «Barone»

ANTONELLA MARRONE

ROMA. Il 1988 sembra proprio l'anno del *Barone di Münchhausen*. Al cinema è stata ultimata da poco una versione kolossal del romanzo di Raspe diretta da Terry Gilliam, da cui ci si aspettano imprese (del Barone) e riprese mirabolanti. In teatro non poteva esserci, probabilmente, migliore adattamento di quello proposto qualche sera fa, al Teatro Nero di Praga, dal Teatro Nero di Praga.

Fondato nel 1961 da Jiri Smeč, regista e compositore, il gruppo cecoslovacco si è imposto in questi anni in tutto il mondo per la sua tecnica particolare, basata su un'incredibile miscela di teatro di figura, di scenotecnica complicata, di «magia». Oltre a Smeč, il Teatro Nero si è formato sotto l'influsso della pittrice, attrice e cartoonist Emma Smečová e del regista e attore Pavel Marek. Dal 1962,

cadere di tutto. È vero che i trucchi cinematografici hanno abituato lo spettatore a non stupirsi, ma in teatro non è così comune vedere uomini volanti o a cavallo di una megapiovra, come accade al barone nella sua prima avventura. Quando, fuggito dal vecchio manicomio in cui è rinchiuso, si getta a capofitto nel proprio libro di memorie, inseguito dal dottore (Gaitivo, come nella migliore tradizione). Da qui tutto quel che segue nel mondo meraviglioso della fantasia.

Da molti anni il Teatro Nero di Praga non si affacciava dalle nostre parti, la serata è stata, perciò, tanto più piacevole. Nel caso vi capitate di vederne un gran pesce colorato aggrarsi in un mare nerissimo o due fiori incrociarsi sotto un cielo pesto, è chiaro che Jiri Smeč e i suoi sono da quelle parti. Non lasciateveli sfuggire.

Film in tv Un accordo tra Orion e Reteitalia

NEW YORK. Vedremo Woody Allen con gli spot pubblicitari. Si potrebbe riassumere così la notizia che la casa di produzione cinematografica Orion ha firmato un contratto in esclusiva con Reteitalia per la vendita dei diritti televisivi dei suoi film. Il contratto è stato firmato a New York da Ernst Goldschmidt, presidente della Orion, e Sandro Pierotti, dirigente della Cdi (la compagnia di distribuzione della Orion in Italia), con Carlo Bernasconi e Daniele Lorenzani di Reteitalia. L'accordo pone fine al rapporto privilegiato tra la Cdi e i Cecchi Gori, e fa sì che d'ora in poi la Orion si appoggi (per la distribuzione in Italia) alla Medusa o alla Titanus. E in tv, naturalmente, i film Orion (una «mini-major» che punta sullo spettacolo di qualità, e per la quale Woody Allen lavora «in esclusiva») passeranno su Canale 5, Italia 1 e Retequattro.

Cinema Verdone sarà a Cannes per «Patty»

Carlo Verdone parteciperà al prossimo festival del cinema di Cannes. Ma non come attore, né come regista, bensì come produttore. La società che ha appena fondato insieme a Vittorio Cecchi Gori, la «Giulia & Vittoria Audiovisiva», ha infatti acquistato i diritti per l'Italia di *Patty*, il film di Paul Schrader che presenterà gli Usa in concorso al festival. Le trattative risalgono allo scorso Miled, tenutosi a Milano in novembre. *Patty* è un film che promette, se non altro, di suscitare curiosità, e forse polemiche: la *Patty* del titolo (interpretata da Natasha Richardson) non è altri che Patricia Hearst, la figlia del magnate americano della stampa rapita dall'esercito sionista. In quanto a Verdone, come regista dovrebbe cominciare a giugno le riprese del suo nuovo film *Compagni di scuola*, storia di una rapinatrice di un gruppo di trentacinquenni.

Alice o il rock dell'impiccato

MILANO. Proprio un bel tipo, Alice Cooper, peggio di Indiana Jones. Nello spazio del suo concerto milanese lotta con qualche mostro, fa a pezzi una bambola, frusta selvaggiamente una ballerina succintamente vestita, tira sciabolate con tanto di spruzzi di sangue (le prime liti somigliano a un mattatoio) e, per finire con qualcosa di patetico, sale sul patibolo e si fa impiccare con tanto di boia incapaci e plebe innegliante (sarebbe il pubblico).

Eccolo lì, l'inventore dello «rock-rock», corrente minoritaria e grandguignolesca del rock dei primi anni Settanta. Non un genere con molte dignità, ma dalle cui costole sono nate molte esagerazioni di oggi, come l'Heavy Metal, ad esempio, che tronfa sul mercato. Musica durissima, al confine con il metallo e il vecchio hard rock, esagerato e tirato al massimo, sparata a volume assordante e supportata magistralmente dalla chitarra di Kane Roberts.

Ma lo spettacolo di Alice Cooper non è solo musica

Nel recente *Il signore del male*, di John Carpenter, era un zombie dallo sguardo perso nel nulla: che altro poteva fare, del resto? Alice Cooper con l'horror ci mangia a pranzo e a cena, da quando, agli inizi degli anni Settanta, si costruì la fama del cantante trasgressivo e tenebroso. Sotto il trucco pesante, si dice, è tutt'altro tipo, ma il business è business, e poi bisogna pur continuare a lavorare.

ROBERTO GIALLO

(forse non è quasi musica), ma una continua irrefrenabile sceneggiata che ricorda quei terribili film horror che si vedono da giovanissimi, quando la trasgressione trucculenta fa a gara con il nascente (per fortuna) senso del ridicolo. Lui, Alice Cooper, sfodera tutti i suoi numeri, canta una canzone con al collo il suo serpente preferito (nuvo naturalmente, abbastanza lungo ma non molto sveglio), e intona canzoni con titoli che la dicono lunga, come *Go to Hell o Prince of Darkness* («Vai all'inferno») e «Principe delle tenebre», gioca fino in fondo - alla bella età di quarant'anni -

chietta di vecchi e vecchissimi stili di un rock ingenuo e divertente, il concerto di Alice Cooper è quasi una rivelazione. E, al di là della scenografia, anche la musica sembra la caricatura di un'epoca, con la balena continua e rumorosa, la chitarra che strilla sempre e persino tastiere che si lasciano sfuggire qualche accordo chiesastico.

Qualche perplessità può sorgere quando si constata che invece la platea prende la merce per quello che è, magari addirittura credendosi, come in preda a una specie di adesione ideale; ma Cooper ha sulle spalle una ventina di dischi e si merita quindi una schiera di fans, anche se i metallari di stretta osservanza non lo seguono molto. Si chiude con *School's Out*, per la del repertorio, e con la nuova *Freedom*, mentre piovono sulla platea enormi palloni gonfiati che rimbalzano qui e là grandoni del sangue fino a quei effetti speciali, per la gioia, sincera e spensierata, dello sparuto, trucculento popolo di Alice.



Le donne e gli sport impossibili

«Lassù qualcuno non ci ama» Due ragazze e un ring proibito

Il sacrario della scena maschile

«Lo sport: il sacrario per eccellenza della scena maschile». Così il professor Salvini, docente di psicologia a Padova, unico in Italia ad avere scritto un libro sull'ingresso tra le discipline femminili e sport, definisce una delle massime passioni, e industrie, di questo paese. Eppure sono almeno 2 milioni e mezzo le donne che praticano, a vari livelli, attività sportiva con regolarità, e un numero sempre maggiore di atlete vanta le soglie delle discipline «tabù» come il calcio, il paracadutismo, il rugby, scioglimento, o del tutto negato loro perché sostanzialmente ritenute sconvenienti rispetto all'immagine dominante della femminilità.

Eatono, a questo proposito, limiti concreti, statuti che nero su bianco negano la presenza delle donne in determinate discipline: è il caso del pugilato o del rugby. Le atlete, sempre di più per fortuna, parlano in prima persona dei loro sport, minando seriamente la tradizione che le voleva muie, mentre l'allenatore o il ginecologo parlavano per loro e di loro. Abbiamo voluto gettare uno sguardo nelle realtà meno «comode» dello sport femminile indagando su due attività, il pugilato e il rugby, che suscitano molte polemiche, e sul paracadutismo, perché è uno sport che le donne stanno scegliendo sempre in maggior numero. Non si vuole qui dimostrare che tirare pugni o gettarsi in mischia sia necessario e produttivo per le donne. Anzi molti vorrebbero che, sia per i maschi che per le femmine, certi sport venissero aboliti. Ma il punto è che non si può dire a nessuno, sulla base del sesso al quale si appartiene, che un'attività si può o non si può fare. E le storie di donne e sport che vi raccontiamo qui ne sono la prova. **M.L.**

Tra lo scetticismo dei parenti e i divieti dei regolamenti Assunta e Silvana si allenano per disputare un «vero» match «Il pugilato ti trasforma dentro ma ti obbliga anche a riflettere»

Assunta e Silvana coltivano un sogno da quando hanno indossato i guantoni e sono salite sul ring. Perché Assunta Agliata e Silvana Loffredo sono le due uniche donne pugili italiane, e stanno aspettando l'esito della causa contro la Federazione pugilistica che, nel suo statuto, non prevede l'attività femminile. «Perché allenarsi tanto - si chiedono - e poi non poter disputare veri incontri?».

MONICA LANFRANCO

NAPOLI. Con voce squillante, intervallata da risate solari, Assunta racconta la sua storia, comune per molti aspetti a tante sue coetanee di Napoli. È la più piccola di 7 sorelle, e poi ci sono altri 5 fratelli; si è fermata alla terza media, ed ora fa l'oriatrico, un mestiere a domicilio diffusissimo in città. Lei, un peso gallo (54 kg), che nell'ambiente è chiamata «la farfalla» o «la bionda» per via della zazzera ricciolata che le incornicia il viso, ricorda divertita il pugilato che si scatenò la prima volta che finì sul giornale per un suo incontro. «Era il 14 agosto dell'84. Mio cognato portò a casa un articolo che parlava di me. Madonna, successe di tutto! E gli schieramenti furono: mio padre, i miei fratelli e le

sorelline a favore; mia madre e le sorelle più grandi contro. Così iniziò il lungo periodo degli allenamenti clandestini. Un'amica mi teneva la borsa a casa sua, e io la sera raccontavo che andavo a passeggio con lei. Invece, via alla palestra. Il fatto è che, sia all'andata che al ritorno, usavo la bici, e quando tornavo, magari più tardi del dovuto, mamma mi vedeva tutto, rossa in faccia per le pedate affrettate e pensava che io facessi chissà cosa, non certo la boxe».

Assunta, che ora ha 22 anni, è originaria di un piccolo paese, Mugugno, e proprio grazie alla boxe ha potuto spostarsi a casa, anche da me. Madonna, successe di tutto! E gli schieramenti furono: mio padre, i miei fratelli e le

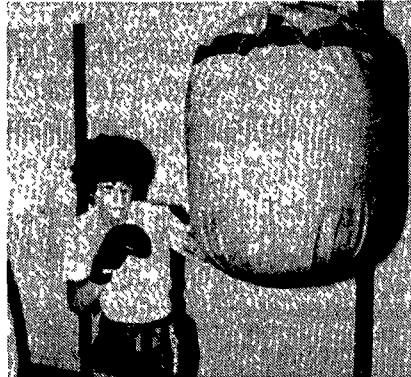
sorelline a favore; mia madre e le sorelle più grandi contro. Così iniziò il lungo periodo degli allenamenti clandestini. Un'amica mi teneva la borsa a casa sua, e io la sera raccontavo che andavo a passeggio con lei. Invece, via alla palestra. Il fatto è che, sia all'andata che al ritorno, usavo la bici, e quando tornavo, magari più tardi del dovuto, mamma mi vedeva tutto, rossa in faccia per le pedate affrettate e pensava che io facessi chissà cosa, non certo la boxe».

Assunta, che ora ha 22 anni, è originaria di un piccolo paese, Mugugno, e proprio grazie alla boxe ha potuto spostarsi a casa, anche da me. Madonna, successe di tutto! E gli schieramenti furono: mio padre, i miei fratelli e le



Bagni non si farà operare al ginocchio

Salvatore Bagni (nella foto), il forte centrocampista del Napoli campione d'Italia, non si sottoporrà ad intervento chirurgico al ginocchio malandato. «Assolutamente non andrò sotto i ferri - ha dichiarato ieri - Se lo facessi avrei gli stessi problemi con il ginocchio perlomeno per un anno e mezzo a causa della cartilagine». Quanto al momento che sta attraversando il Napoli, Bagni ha detto: «A proposito di eventuali arrivi (si parla di Fusi, Alemão e di altri, ndr), non so se sia così, ma per poter giocare dovrebbero passare sul mio corpo». Sulla partita di Firenze il centrocampista ha dichiarato: «La nostra speranza è di recuperare Maradona. Per noi è il fatto più importante, e non è detto che Diego non faccia il miracolo. Tengo poi a ribadire che non esiste spaccatura nello spogliatoio, anche le critiche a Bianchi sono ingiuste. Per lo scetticismo il Milan è favorito, ma sarebbe una bella se i rossoneri dovessero avere una battuta d'arresto e noi non fossimo in grado di approfittarne».



Assunta Agliata durante un allenamento

La Gran Bretagna calcistica protesta per la decisione dell'Uefa di limitare a quattro gli stranieri nelle squadre partecipanti alle Coppe europee, e di considerare come «paesi distinti» l'Inghilterra, il Galles, la Scozia e l'Irlanda.

Gran Bretagna, proteste contro i 4 stranieri nelle Coppe

biamente la decisione mette in seria difficoltà parecchie squadre del Regno Unito. Da una scheda pubblicata dal quotidiano londinese «Independent» risulta che le «big» del calcio britannico hanno tutte problemi per rientrare nei limiti previsti. Infatti, sia il Liverpool, sia il Manchester United, i Rangers di Glasgow o il Blackburn Rovers (Oswaldtwistle è uno dei suoi stranieri), hanno fra i loro titolari almeno sei stranieri.

Passo falso di McEnroe, eliminato a New York

Il ventinovenne «rosso» del tennis americano può consolarsi pensando che stessa sorte è toccata al connazionale Paul Anacone, eliminato dal venezuelano Nicolas Pereira in due set e che Stefan Edberg, testa di serie numero uno, ha dovuto impegnarsi al massimo per aver ragione dell'americano John Ross (6-7, 7-6, 6-2).

Coppa Uefa, l'Español schiaccia 3-0 il Leverkusen

Davanti a 45mila tifosi, l'Español di Barcellona ha battuto nettamente per 3-0 il Bayer Leverkusen nella gara d'andata della finale di Coppa Uefa. Un successo netto che ha messo in ginocchio un Bayer sconosciuto quanto balbettante in difesa. Eppure nei primi 40 minuti i tedeschi si erano ben disposti in campo e nulla faceva prevedere i 20' di follia che a cavallo dei due tempi sarebbero costati loro partita e, probabilmente, Coppa. L'Español andava in gol al 44' con un colpo di testa di Losada, si ripeteva al 48' con Soler che risolveva una mischia in area, e poi «stravinceva» ancora con Losada di testa al 57'. Il ritorno si disputerà il 18 maggio.

Franco Carraro: «Nello sport determinanti le società»

giusto che lo Stato, i Comuni e le Regioni si occupino di sport, ma il ruolo determinante è decisivo deve restare alle società. La riforma deve lasciare completa autonomia nelle vicende sportive al mondo dello sport, senza intromissioni dei partiti e simili. Carraro ha poi messo sotto accusa la burocrazia che rende difficile la vita delle società. Dal canto suo il sen. Nedo Canevari, responsabile del Pci per il settore sport, si è detto d'accordo con quanto affermato da Carraro. Canevari ha però aggiunto come dopo questa «giusta analisi del ministro non si comprende il perché egli non presenti subito i disegni di legge, più volte promessi e annunciati, sull'ordinamento sportivo e il sostegno alle società dilettantistiche».

ENRICO CONTI

Tennis. Maleeva ko, l'unica sorpresa Evert e Sabatini passano ma non strapazzano...

ROMA. Mentre al Foro Italico entravano in scena le grandi protagoniste di questi Internazionali d'Italia, si consumava il piccolo dramma delle azzurre. Così, all'aumentata affluenza di pubblico accorso per applaudire Chris Evert e Gabriela Sabatini, corrispondeva un netto ridimensionamento numerico delle italiane. Alla Reggia, che aveva conquistato faticosamente il passaggio al secondo turno nella giornata d'apertura, si affiancava soltanto la Cecchini (5-6, 6-1 alla Krajčovicová). Infatti Linda Ferrando, Silvia Fratta e Barbara Romanò «rispettavano» i pronostici contro Arantxa Sanchez (6-2, 6-1), Julie Halard (6-1, 6-2) e Sylvia Hanika (3-6, 6-3, 6-2). Annamaria Cecchini non ha

però entusiasmato contro un'avversaria si scomoda ma non certo pericolosa. «Volevo vincere e ce l'ho fatta, ma non sono contenta di come ho giocato. Ero molto tesa, troppo preoccupata di far mio questo turno d'esordio», ha dichiarato la romagnola che insieme alla Reggia sta scalando le classifiche mondiali (15esima lei e 13esima la sua compagna). Già da oggi, con gli ottavi, sapremo verso quale cammino sono destinate le due amiche che, al varco, troveranno comunque la Evert e la Sabatini. Le due superstar di questo torneo hanno esordito stentando un poco. La Evert, contro l'australiana Provis, ha rischiato grosso nel primo set vinto per 7-6 al tie-break (7-5); poi l'ostinazione della

Provis è scemata di colpo con la statunitense impietosita sino al 6-0 finale. Anche l'argentina Sabatini, beniamina del pubblico romano, ha avuto il suo da dire contro la bionda americana Schwartz. Palle alte e lente per ottenere un gioco privo di ritmo, questa la ricetta con la quale la statunitense ha inflittito la numero 5 del mondo nel primo set. Gabriella ne ha risentito faticando ad imporsi per 6-4; poi l'incontro è scivolato via con meno complicazioni, anche se ogni game era combattuto: 6-2 il set finale. Da quello che si è potuto intravedere, al di là di qualche incertezza iniziale, difficilmente la Evert e la Sabatini mancheranno la finale, che potrebbe rivelarsi un bellissimo regalo per Gabriela che compirà 18 anni il 16 maggio.



Gabriela Sabatini: esordio vittorioso a Roma

Ciclismo. Giro del Trentino Allo svizzero Zimmermann la prima tappa. Crollano Fondriest e Saronni

ARCO (TN). Lo svizzero Urs Zimmermann, portacoloro della Carrera, si è aggiudicato per discarico la prima tappa del 12° Giro del Trentino, la Torbole-Arco di 193 chilometri precedendo di 54" il compagno di squadra Walter Magnago. Questi ha regolato allo sprint sette compagni di fuga comprendenti Giovan Battista Baronzelli, Toni Rominger e Maurizio Vandelli. Debilitata la prova di Maurizio Fondriest: il ventinovenne trentino ha accusato un ritardo dal vincitore di 1,39 giungendo in un gruppetto comprendente anche Benigno Saronni. La corsa, che allineava al via 155 corridori in rappresentanza di 15 formazioni, italiane ed estere, si decideva sugli aspri tornanti del S. Valentino (metri 1314), un'inedita salita di 14 chilometri che presentava pendenze

dell'11%. Zimmermann operava un allungo che lasciava il gruppo, già notevolmente allungato, sui pendii. Poi lungo la discesa che conduceva gli atleti a Mori, a meno di 20 chilometri dal traguardo, Rominger era protetto alle spalle da un Walter Magnago in grande condizione seconda tappa, la Arco-Bellamonte che si concluderà in quota a metri 1372 dopo aver percorso 179 chilometri. **P.A.S.**

ORDINE D'ARRIVO
1) Zimmermann Urs (Carrera) 5.10'22"; 2) Magnago Walter (Carrera) 54"; 3) Rominger Toni (Chateau d'Ax) 54".
Classifica generale: 1) Zimmermann (Carrera); 2) Magnago (Carrera) 59"; 3) Rominger (Chateau d'Ax) 59".

Un intervento dell'Uisp Coni e Enti promozione: le contraddizioni del Comitato paritetico

Riforma dello sport, rapporti tra Enti di promozione sportiva e Coni: sono temi che hanno acceso il dibattito politico attorno al governo dello sport. Nei giorni scorsi al Coni è stato anche insediato il comitato paritetico tra Coni ed Enti: una decisione che ha suscitato consensi ma anche polemiche. Sull'argomento pubblichiamo un intervento del presidente dell'Uisp Gianmario Misaglia.

L'impegno per la riforma dello sport (legge-quadro e società dilettantistiche prima di tutto) è esplicitamente previsto nel programma del nuovo governo: è una novità di rilievo, di cui sollecitiamo la rapida attuazione. L'arretratezza e l'inefficienza dell'attuale assetto di direzione del sistema sportivo sono state paradossalmente sottolineate dalla recente costituzione del Comitato paritetico Coni/Enti: si tratta infatti di un utile strumento di consultazione, dove Federazioni ed Enti di promozione si confrontano, ma poi tocca alle sole Federazioni - nel Consiglio nazionale del Coni - il potere di decidere.

L'Uisp ribadisce la necessità e l'urgenza di chiudere questa contraddizione, allargando il Consiglio del Coni

BREVISSIME

Morto il «re del rigori». È deceduto alla veneranda età di 92 anni una figura leggendaria del calcio spagnolo: José María Jauregui, portiere dell'Areneta, detto anche il «re del rigori» per la sua capacità di neutralizzare i tiri dagli 11 metri.

Operato Slavovic. Blaz Slavovic, giocatore del Pescara, è stato operato ieri a Bologna al ginocchio sinistro. Dovrà tenere quattro settimane la stecca. Nel giro di due mesi, due mesi e mezzo potrà riprendere l'attività.

Vuelta, Cubino sempre leader. L'olandese Mathieu Hermans ha vinto la decima tappa della Vuelta, la Oviedo-Santander. Lo spagnolo Cubino ha conservato la maglia gialla di leader.

Gianmari resta a Roma. Il «registra» della Roma ha firmato ieri un contratto che lo lega alla società giallorossa fino al 30 giugno 1992.

Lancia in testa al Rally. La Lancia Delta integrale del francese Loubet (Martini Racing) è al comando del Rally di Corsica: ha un vantaggio di 25" sulla Ford Sierra di Auroel.

Fantò marajana. Il campione mondiale dei supermosca (Wbc) Gilberto Roman ha ammesso di aver fumato marijuana 15 giorni prima del match dell'8 aprile con Rojas, che era risultato positivo all'antidoping, sarà multato di 15mila dollari.

Pistolacce scotepora. I calciatori della Pistolesse (C2) hanno annunciato che non scenderanno in campo domenica con il Montevarchi per il mancato pagamento degli ultimi 4 stipendi.

LO SPORT IN TV

Raidce. 14.35 Oggi Sport; 15.55 Calcio, Sampdoria-Torino finale di Coppa Italia (esclusa la Liguria), 18.05 Ciclismo, Giro del Trentino; 20.15 Lo sport; 24 Tennis, Internazionali d'Italia.

Raltre. 14.30 Tennis, Internazionali d'Italia; 17.30 Derby Derby.

Telecalcio. 13.40 Sportime; 13.50 Calcio, Espanol-Bayer, andata finale Coppa Uefa (replica); 15.30 Juke Box, 16.10 Hockey ghiaccio, Philadelphia-Hartford; 19 Sportime; 19.30 Juke Box; 20 Donna Koperita; 20.30 Automobilmismo, Formula Indy da Phoenix; 21.30 Calcio, Olimpia-River Plate SuperCoppa America; 23.25 Sportime; 23.45 Ciclismo, Giro di Spagna (differita).

Tue. 13.30 Sport News; 13.45 Sportissimo; 23.10 Tennis, Internazionali di Roma (sintesi).

Italia 1. 23.05 Fish eye, programma di pesca.

Retequattro. 23.30 Goli.

REGIONE EMILIA ROMAGNA U.S.L. 28 - BOLOGNA NORD via Albertoni n. 18 - 40138 BOLOGNA

Avviso di gara per estratto
Questa U.S.L. 28 indirizza quattro distinte licitazioni private per l'appalto dei seguenti lavori:

- 1) Manutenzione degli Ospedali e altri fabbricati adibiti a servizi dipendenti con opere da muratura, per il periodo 1/7/1988 - 31/12/1990. Importo a base d'asta L. 1.500.000.000.
- 2) Manutenzione degli Ospedali e altri fabbricati adibiti a servizi dipendenti con opere da imbianchino-verniciatore, per il periodo 1/7/1988 - 31/12/1990. Importo a base d'asta L. 875.000.000.
- 3) Ampliamento e ristrutturazione del Pronto Soccorso Generale - Policlinico S. Orsola - Bologna. Importo presunto L. 3.400.000.000. Categoria prevalente 2; opere scorporabili: categoria 5a - 5b - 5c - secondo la seguente suddivisione:
 - Opere murarie ed affini L. 2.300.000.000
 - Impianti elettrici L. 350.000.000
 - Impianti tecnologici L. 750.000.000
- 4) Ristrutturazione Blocco Operatorio Urologico - Padiglione Palag - Ospedale Malpighi - Bologna. Importo presunto L. 2.440.000.000. Categoria prevalente 2; opere scorporabili: categoria 5a - 5b - 5c - secondo la seguente suddivisione:
 - Opere murarie ed affini L. 1.120.000.000
 - Impianti elettrici L. 270.000.000
 - Impianti tecnologici L. 1.050.000.000

Le licitazioni 1) e 2) saranno esplesate con il metodo di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2/2/1973 n. 14, le licitazioni 3) e 4) secondo la procedura prevista dalla legge 584/77 art. 24 lett. a) 1), mediante il sistema di cui all'art. 6 della Legge 2/2/1973 n. 14. La Ditta interessata dovranno far pervenire domanda di partecipazione in carta legale all'indirizzo soprastante entro il 24/5/1988 per le licitazioni 1) e 2) ed entro il 1/6/1988 per le licitazioni 3) e 4). I Bandi integrali sono stati inviati:

a) per le licitazioni 1) e 2) al foglio delle inserzioni della Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana il 22/4/1988. b) per le licitazioni 3) e 4) alla Gazzetta Ufficiale della Cos e alla G.U. della Repubblica Italiana il 26/4/1988. Detto Bando contiene tutte le indicazioni in merito ai requisiti tecnici ed economici richiesti per partecipare alla qualificazione. Per informazioni e chiarimenti può essere contattato il Servizio Attività tecniche di questa U.S.L. - Tel. 393201. IL PRESIDENTE dott. Ferruccio Melloni

8 MAGGIO - FESTA DELLA MAMMA

Cuore

PENSA COL CUORE, AIUTA LA SCIENZA.

regala alla mamma l'azalea della ricerca.
Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro

DOMENICA 8 MAGGIO REGALA ANCHE TU UN'AZALEA:
La troverai nelle piazze principali delle seguenti città: PIEMONTE: Tonno, Moncalieri, Alessandria, Felizzano, Quattordio, Pinerolo, Ivrea. LOMBARDIA: Milano, Bergamo, Brescia, Pavia, Sondrio, Mombello, Monza, Varese, Mantova, Lecco, Mandello Lario, Galbiate, Como, Camù, Erba, Goff, Monticello VENEZIA: Venezia Mestre, Venezia, Lido di Venezia, Verona, Vicenza, Monte Benico, Castelfranco Veneto, Sottomarina Chigugna, Adria, Mirano, San Dona di Pave, Treviso, Portogruaro, Dolo, Padova. EMILIA ROMAGNA: Bologna, Medicina, Reggio E., Parma, Salsomaggiore, Modena, Piacenza, Castel S. G. Rimini Mare, Ferrara, Imola, Ravenna, Forlì, Faenza. TOSCANA: Firenze, Livorno, Viareggio, Pisa. MARCHE: Ancona, L'Aquila, Roma, Grosseto, Cassino, Sora, Nettuno. RIETI CAMPANIA: Napoli, Salerno, Caserta, Avellino, Benevento. PUGLIA: Bari, Brindisi, Fasano, Ostuni, Foggia, Lecce, Alessano, Taranto, Martina Franca, Francavilla Fontana. SICILIA: Siracusa, Palermo, Catania, Messina, Trapani, Marsala, Caltanissetta, Ragusa, Enna.

La finale di Coppa Italia

Oggi a Genova c'è Samp-Torino primo round di una finalissima cui i blucerchiati accedono per la terza volta in quattro anni

Viali teme parecchio i granata: «In campionato ci hanno sottratto tre punti su quattro e Comi...» E non vuol sentir parlare di Milan

L'ultimo assalto della Sampdoria

Finale di Coppa Italia, primo round. La Sampdoria a Marassi va all'assalto del Torino. Una città intera si stringe intorno alla squadra. Il popolo blucerchiato freme, mentre Viali potrebbe essere infastidito dalle voci di mercato che lo vogliono al Milan. Lui finge indifferenza e parla solo di questa sfida che potrebbe ridare alla Sampdoria un trofeo già vinto nell'85.

SAMP TORINO

- (TV2 ore 18)
- Biazioni
 - Briggi
 - Mancini
 - Fusi
 - Vierchowd
 - Pellegrini
 - Fari
 - Carato
 - Bonomi
 - Mancini
 - Viali
 - Gritti
 - Arbitro: Cesarin di Milano



Gianluca Viali

te lo aspetti. Il più pericoloso? Sicuramente Polster, ma per lui abbiamo il Vierchowd giusto. Piuttosto mi preoccupa Comi, ha fatto un grande campionato e già a gennaio a Marassi aveva trovato il guizzo vincente, nella partita finita 1

daria di Mantovani, ha vinto poco, solo una Coppa Italia nell'85, e dimostra molto appetito. Gli ultras hanno promesso un incitamento-record. «Questa partita - dice Viali - rappresenta una occasione anche per loro. Non capita spesso di vedere la propria squadra in una finale: è la Sampdoria, rispetto al Torino, ha vissuto un minor numero di sfide cruciali importanti. Una ragione in più per tirare e sostenere da matù la squadra, aiutandoci a superare con un buon margine i granata. D'altra parte per me la Coppa si può decidere oggi: il Torino con il suo pressing è più pericoloso in trasferta che al Comunale. In contropiede, se non essere molto efficaci, se riusciamo a segnare un paio di gol, senza prenderne nessuno, il gioco potrebbe dirsi fatto».

Sulla formazione anche il minimo dubbio è dissipato. Luca Pellegrini, che a Milano aveva dato forfait, sarà rego-

lamente in campo. La caviglia si è sgonfiata, c'è ancora un po' di pessimismo, tipico in una vigilia così importante, ma sul suo rientro non sussistono dubbi. «Meglio così - esclama Boskov - a Milano tutta la squadra era in vacanza, aveva la testa altrove, ma l'assenza di Luca, soprattutto sui palloni alti, si è fatta sentire. Fusi mi viene bene a centrocampo, penso che giocherà su Comi, bloccando la fonte principale del loro gioco».

La partita Boskov la chiude in tre concetti. «Per prima cosa dovremo non prendere gol. La finale dura 180 minuti, dobbiamo mettercelo in testa, per cui meglio un 0 a 0, che un 1 a 1. Secondariamente, è necessario attaccare con intelligenza. Quindi gioco largo, sulle fasce, in velocità, cercando di sfruttare Viali e Mancini, senza quegli assedi di massa, che possono fare solo il gioco dei nostri avversari. E poi, come terzo punto, aggressività, pressing. Non dobbiamo farli ragionare. Quelli tirano in porta anche da fuori, non hanno paura di scaraventare il pallone in tribuna. Lo hanno fatto anche nel derby, e se non fosse stato per Tacconi...».

Sull'esito finale però il mister è ottimista. «Dovremmo fare la morbosa curiosità di tutti. Gullit, a ben guardare, si è limitato ad ascoltare un concerto, come fanno migliaia di ragazzi della sua età. Insieme a lui, allo stadio di Torino, c'erano Bonini e Cantanuti e nessuno si è scandalizzato. Sarebbe anche ora che l'Italia del pallone diventasse un po' più adulta. Adesso Gullit, contro la Juventus, dovrà fare una partita. Altrimenti sarà tutta colpa di Sting».

Concluso il tour-verifica Mondiali di calcio: oggi la Fifa dà i voti agli stadi

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Questa mattina nel salone dell'hotel Excelsior, una delle più scintillanti platee della dolce vita romana anni 60, la Fifa stilerà il referto sulle condizioni dei 12 stadi candidati ad ospitare i Mondiali di calcio del '90. La commissione della Federazione internazionale calcio non emetterà un verdetto definitivo, che verrà comunicato ufficialmente il 29 giugno a Zurigo. Ma la relazione tecnica che sarà illustrata alla stampa servirà a capire quali sono gli stadi che rischiano di più l'esclusione dal giro Mondiale. Visitando il cantiere dello stadio «Dall'Arca» il vicepresidente Neuberger ha assicurato che Bologna sarà sede dei Mondiali. «Una sicurezza che ancora non abbiamo - ha aggiunto - per tutte le altre città».

«Pericolanti» è un'impresa, visto che nella tre giorni di sopralluogo le due commissioni della Fifa non hanno fatto altro che elargire complimenti a piene mani. Sono rimasti un po' freddini solo a Torino. Neuberger, prima di Bologna dove l'unico problema sembra essere quello di una stroboscopia al campo di gioco, giudicato troppo lungo, ha visitato Verona. Osservando il «Bentegodi» il vicepresidente della Fifa ha affermato: «Si sta facendo un lavoro eccellente e agli amministratori locali ha rivolto un: «Siete magnifici». L'altra delegazione, guidata dal segretario generale della Fifa, Joseph Blatter, ha ispezionato invece gli stadi di Cagliari e Firenze. Davanti al Sant'Elia, Blatter ha avuto un'altra piacevole visione. Il segretario della Fifa è rimasto colpito in particolare da tre elementi: l'eccellente visibilità del terreno di gioco da ogni punto delle gradinate, l'organizzazione della sicurezza con un adeguato numero di «vie di fuga» e l'ampio parcheggio (6500 posti) per le auto. Niente da obiettare anche sul Comune di Firenze, tranne la distanza tra il terreno di gioco e le tribune. Resta però il nodo più grosso, quello dello stadio Olimpico di Roma scelto per ospitare la finalissima. Il Tar deciderà il prossimo 8 giugno sul ricorso degli ambientalisti contro il progetto di copertura considerato uno «scempio». Intanto sembra che la ditta costruttrice, la Cogefar, stia studiando soluzioni alternative. Tralasciati al posto dei piloni oppure niente pali con un «tetto» più basso e «appoggiato» sul bordo delle gradinate.

Supercampionato europeo: Berlusconi rilancia

Un Berlusconi scatenato ieri a Roma ha ribadito la necessità di rinnovare le competizioni calcistiche con un Supercampionato europeo con la partecipazione dei club più importanti e prestigiosi ed ha poi confermato l'intenzione del Milan di tenere l'argentino Borghi per il prossimo campionato. Nello stesso momento a Milanello Borghi si era sfogato: «Mi vuole il River Plate, e se qui non servo...».

quelli che garantiscono anche grandi incassi: sarebbe uno spettacolo di altissimo livello, anche per la televisione naturalmente. Ho parlato - ha proseguito Berlusconi - coi presidenti di tante squadre importanti e mi sono sembrati tutti entusiasti dell'idea. L'unico che non la condivide è il presidente dell'Uefa, Jacques Georges». Poi Berlusconi ha parlato anche del Milan, sottolineando l'importanza di tenere l'argentino Borghi anche per il prossimo anno. «Lo dico per tanti motivi. Innanzitutto per una questione di giustizia: tra una cosa e l'altra sono ormai due anni che questo ragazzo non può scendere in campo e non è tutta colpa sua. Ma soprattutto perché al Milan, a mio avviso, manca ancora un giocatore con le sue caratteristiche, un rifinitore capace di indovinare l'ultimo passaggio».

Troppo duro il rock di Sting Gullit non lo digerisce...

MILANELLO. Per la fortunata serie «Tutto quanto lo spettacolo», giornata di grande subbuglio ieri al Milan. Il panico infatti (ma la Juventus non c'entra) è serpeggiato fin dal mattino. Gullit e Van Basten, i due olandesi, non si sono presentati all'allenamento. Strana coincidenza: come mai? Tre vari sussurri, e non pochi imbarazzi, dei dirigenti rossoneri, saltava fuori la verità: problemi di stomaco. Qualche linea di febbre per Gullit, indigestione per Van Basten. L'allarme, tra i tifosi e i cronisti, è subito scattato. Tranquilli, rassicurava il dottor Tavana: «La colpa è dell'acqua, non quella napoletana, ma quella milanese. Martedì ne hanno bevuta troppa. Faceva caldo e loro non sono ancora abituati. Metteteci poi l'allenamento e lo stomaco ne ha risentito».



Ruud Gullit

re un concerto di Sting, insomma, ci vuole il permesso. Roba da Medio Evo. Gullit e Van Basten si sono già ripresi e oggi si allenano normalmente. Quello che sorprende, in questa storia, è la patetica bigottaggine del Milan che è naturalmente riuscita a scatenare la morbosa curiosità di tutti. Gullit, a ben guardare, si è limitato ad ascoltare un concerto, come fanno migliaia di ragazzi della sua età. Insieme a lui, allo stadio di Torino, c'erano Bonini e Cantanuti e nessuno si è scandalizzato. Sarebbe anche ora che l'Italia del pallone diventasse un po' più adulta. Adesso Gullit, contro la Juventus, dovrà fare una partita. Altrimenti sarà tutta colpa di Sting».

Squalifiche Stop per Baresi Assoluzione per Renica

MILANO. Franco Baresi, libero e capitano del Milan, non giocherà domenica la tradizionale sfida di S. Siro contro la retrovia Juventus. Baresi è stato squalificato per una giornata, a causa della ammonizione subita domenica nella partita con il Napoli. Il libero rossoneri era, infatti, diffidente. Non è stato invece squalificato Renica, anche lui in odore di sospensone.

Arbitri Lanese a S. Siro Per Longhi c'è Firenze

MILANO. Un altro arbitro siciliano per la partitina della domenica Milan-Juventus. Dopo Lo Bello In Napoli, dal «Teggie» è venuto fuori il nome di Lanese di Messina. Ecco il quadro completo delle partite di domenica: Avellino-Empoli; Lo Bello; Cesena-Inter; D'Elia; Fiorentina-Napoli; Longhi; Milan-Juventus; Lanese; Pescara-Ascoli; Casarini; Sampdoria-Pisa; Agnolini; Torino-Roma; Magni; Verona-Como; Lombardi; Serie B: Arezzo-Catanzaro; Pezzella; Atalanta-Piacenza; Acri; Bari-Messina; Fregno; Cremonese-Bologna; Baldas; Lazio-Genoa; Comolli; Lecce-Triestina; Amodeo; Modena-Parma; Fabricatore; Padova-Barieta; Pucci; Samb-Taranto; Luci; Udinese-Brescia; Padovani.

Basket. Nonostante un Riva eccezionale al tiro, la squadra milanese vince anche la seconda partita contro Cantù e prenota di nuovo lo scudetto

La solita Tracer subito in finale

QUARTI	SEMI-FINALI
1-AT DIVARESE	1-AT DIVARESE
6-AT ALLIBERT	78-79/84-81/89-90
94-99/79-86/81-79	ALLIBERT
9-AT S. BENEDETTO	88-79
	69-85
5-AT SCAVOLINI	SCAVOLINI
102-87/89-100/81-83	109-108/86-82
2-AT RIUNITE	4-AT SNAIDERO
	117/114/117/118/122
	FINALE
	11/14/17/18/22
	maggio
6-AT DIETOR	AREXONS
75-85/70-77	102-113
1-AT TODA	86-93
	TRACER
7-AT ENICHEM	BANCOROMA
100-87/91-83/80-91	78-107/83-104
10-AT BANCOROMA	2-AT TRACER

MARCO PASTONESI

CANTÙ L'Arexons aveva una sola possibilità: vincere. La Tracer ne aveva invece due: e ha sfruttato la maggiore calma, ma anche la maggiore esperienza nei momenti tipici dell'incontro. Una gara tiratissima, estremamente emozionante, giocata fino alla fine con grandissimo impeto e foga. Ha vinto la Tracer, e meritatamente, perché si è dimostrata squadra superiore, più forte, più determinata, con maggiori soluzioni sia in difesa, soprattutto, in attacco. L'Arexons si schierava con Marzorati su D'Antoni, Riva su Montecchi, Bosa su McAdoo, Turner su Brown e Gay su Meneghin. La Tracer adottava marcature diverse mettendo McAdoo su Gay, Brown su Bosa e Meneghin su Turner. Il primo ad andare a canestro era Brown, rispondeva subito Gay, poi sagra di errore ovviamente per troppa tensione.

(36-40), poco prima dell'intervallo. Si andava al riposo sul 46-43 per i milanesi. Nella ripresa la Tracer continuava a comandare le operazioni, mantenendo un vantaggio che oscillava fra gli 11 punti (58-47 dopo quattro minuti) e un minimo di tre punti (65-62 dopo 10 minuti). Da una parte, grandissimi ancora una volta Meneghin, D'Antoni, Brown e il Montecchi del secondo tempo, mentre McAdoo ha dato quello che poteva Brown, autore di 27 punti per un buon 12-22 al tiro, ha anche dominato sotto i tabelloni catturando ben 13 rimbalzi. Il colored ha poi trovato nell'ausilio di Piero Montecchi, micidiale nelle «bombe» con 3 centri su 4 che hanno dato la mazzata definitiva ai cantinieri. Tra questi si sono distinti i soliti Riva e l'etero Marzorati, mentre Gay e Turner andavano a corrente alternata.

86-93

AREXONS	TRACER
Malcanigi	Bargna
0 Cappelletti	Aldi
0 Milesi	Pittis
15 Bosa	D'Antoni
2 Rossini	Governò
12 Gay	Premier
15 Turner	Meneghin
19 Riva	Brown
23 Marzorati	Montecchi
18 Giaroli	McAdoo
Recalcati	A Casarini
Riva al 38'	5 Falli Meneghin al 32'
15/21 tiri liberi	8/11
28/57 tiri 2 Punti	32/59
5/14 tiri 3 Punti	7/13
40 Rimbalzi	39

E la Scavolini si guadagna la «bella»

PESARO Le previsioni d'incertezza della vigilia vengono mandate all'aria dalla netta vittoria della Scavolini sulla Divarese per 85-69. Un successo che vale agli uomini di Bianchini il diritto a disputare la «bella», già sabato a Varese, sotto gli occhi delle telecamere di Raidue, alle 17.35. Un diritto che gli adriatici si sono conquistati per manifesta superiorità visto che l'incontro poteva considerarsi

inalterato fino al fischio finale. La Divarese si è affidata troppo al tiro «pesante», arma micidiale nel primo incontro, ieri sera cancellata però a salve (4/17 poco più del 20%). Pesaro non la meglio da tre punti, ma sfruttò invidiabilmente tutto il collettivo mandando a canestro tutti i suoi giocatori. Importante la prova di Zampolli che non segnava 18 punti da una vita. Nel vano tentativo di reazione della Divarese nella ripresa solo Pittman e Ferrauolo sono all'altezza dell'impegno. Scavolini-Divarese 85-69. Scavolini: Gracs 12, Magnifico 18, Daye 13, Motta 2, Vecchiaro 3, Zampolli 18, Costa 2, Natali, Cook 17, Minelli e Divarese: Ferrauolo 10, Boselli, Sorrentino, Caneva 8, Thompson 11, Vescovi 4, Currello 2, Pittman 18, Sacchetti 11, Rusconi 5. □ PP

PLAY-OFF

Seconda partita di semifinale

Scavolini Pesaro-Divarese Varese 85-69

Arexons Cantù-Tracer Milano 86-93

PLAY-OUT

Settima giornata

Girone giallo. Wuber Napoli-Standa R. Calabria 85-77; Benetton Treviso-Fantoni Udine 96-85; Sharp Montecatini-Facar Pescara 116-82. Classifica: Benetton 10; Sharp e Wuber 8; Standa e Fantoni 6; Facar 4. Prossimo turno (8 maggio): Standa-Sharp; Facar-Fantoni; Wuber-Benetton.

Girone verde. Jollycolombani Forlì-Maltinti Pistoia 97-91; Annabella Pavia-Aino Fabriano 92-87; Roberts Firenze-Hitachi Venezia 93-77. Classifica: Hitachi e Aino 10; Roberts 8; Annabella 6; Maltinti e Jollycolombani 4. Prossimo turno (8 maggio): Maltinti-Roberts; Hitachi-Aino; Jollycolombani-Annabella.

VACANZE LIETE

AL MARE le vacanze-famiglia più complete e convenienti. Tutti i mesi, Francia, Spagna, Jugoslavia, Austria le troverete richiedendo gratuitamente il nostro catalogo vile appartamenti hotels alla Vostra Agenzia Viaggi o Viaggio Generale, Via Alghieri 9, Ravenna, tel. (0544) 33166. Prezzi particolari nei nostri villaggi in Sardegna, Romagna, Abruzzo (1)

BELLARIA (RIMINI) albergo «Morana» tel. 0541/47430. Orientamento sul mare, posizione centrale, gestione propria, ideale per famiglie, disponibilità di camere in giugno, luglio, settembre. Interpellateci (65)

LIDO DI SAVIO - MILANO MARITTIMA - hotel Old River - Sul mare, spiaggia privata, ogni comfort, autoparco, vasto soggiorno, 29 tavernetta. Escursione offerta: maggio - giugno 25.000, possibilità week-end, prenotatavill Tel. 0544/949105 (44)

RICCIONE - albergo Villa Antonia - tel. 0541/40365. Duecento metri dal mare, camere con servizi, balconi, ampio parcheggio privato, giardino, cucina casalinga buona e abbondante. Pensione completa maggio 28.000, giugno 30.000, luglio 35.000, agosto 40.000, sconti bambini (39)

RICCIONE - pensione Comfort - viale Trento Trieste 84, tel. 0541/201553 - 610243. Vacanza al mare, tutta camera servizi, balconi, cucina romagnola, cabine mare. Giugno-Settembre 22.500 - 24.000, luglio 21-31/8 27.500 - 29.000, 1-20/8 36.000 - 37.500 compreso IVA, sconti bambini, gestione proprietaria (38)

1 mini appartamento composto da cucina, bagno e 1 camera. 2 appartamenti composti da cucina, soggiorno grande, bagno e 3 camere da letto. Si fittano per qualsiasi mese estivo - Per informazioni telefonare 0967/70060

LEGA SICILIANA DELLE AUTONOMIE LOCALI

COMUNE DI MISTERBIANCO

Sanatoria e recupero urbanistico edilizio

ORIENTAMENTI PER L'ATTUAZIONE DELLA LEGGE N. 68/1988

Presiede il Sindaco Dr. ANTONINO DI GUARDO

Introduce il Vicesindaco Prof. ANTONINO BONGIOVANNI

Relazioni On. Prof. CARMELO D'URSO Università di Catania Arch. CIRO LO RE Università di Palermo Prof. Ing. ANTONINO CERAMI Università di Palermo

Conclude On. DOMENICO RIZZO Segretario Regionale della Lega Siciliana delle Autonomie Locali

MISTERBIANCO (CT), 6 MAGGIO 1988 ORE 9.00 (Aula Consiliare)

Assistenza agli anziani in Campania: una nuova legge per una politica dei servizi il confronto con le altre regioni

6 MAGGIO 1988, ORE 9,30 SALA DEI BARONI MASCHIO-ANGIOLINO - NAPOLI

Intervengono: Antonini, Bastico, Carbone, Cocchi, de Vito, Franco, Frattini, Lambertini, Mattei, Oddati, Pagano, Palombi, Pesce, Presutti, Sales, Scaglione, Tavernini

P.C.I. - Comitato Regionale della Campania Gruppo Consiliare P.C.I. Regione Campania

Parla Abel Aganbeghian
l'economista sovietico che è stato
il «consigliere del principe»

«Ora passiamo alla fase
delle decisioni di grande portata
non senza difficoltà ed errori»

Perestrojka atto secondo

Perestrojka, atto secondo. Dai piani si dovrebbe passare alle misure concrete, ma è qui che difficoltà oggettive, resistenze, errori, si intrecciano, inceppando il meccanismo. Si passa ad un nuovo sistema, mentre sono ancora in vigore obiettivi e meccanismi del passato. Che fare? Le risposte sono com-

plesse, molteplici, spesso contraddittorie. Ma dal magma delle idee in formazione comincia a delinearsi un'immagine ancora lontana, ancora sfumata, ma già con alcuni elementi di novità di grande rilievo. È l'immagine dell'Urss degli anni 2000. Ne parliamo con l'economista Abel Aganbeghian.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA Siamo ormai nel momento cruciale in cui è possibile vedere in tutta la loro ampiezza i problemi della riforma economica, le difficoltà della sua realizzazione. In due anni la nuova leadership sovietica ha messo a punto un pacchetto di misure che riassumono la perestrojka e ha avviato la «seconda tappa» della attuazione delle misure. E si è visto subito che i timori di molti erano più che fondati. I ministri e i gosplan, tutti altro che riformisti, hanno preparato il piano con i vecchi criteri, violando spesso e volentieri le stesse indicazioni della legge sull'impresa statale approvata nel giugno scorso. Sulla stampa si sono potute leggere denunce durissime contro quello che sembra essere un boicottaggio vero e proprio della riforma.

Cominciamo da qui la conversazione con Abel Aganbeghian, l'economista sovietico che, più di ogni altro, ha svolto la funzione di «consigliere del principe» orientando le idee dei centri che hanno elaborato le direttive della «perestrojka». Qui chiedo di farci un'«istantanea» della situazione.
«Come lei ha detto è cominciata ora la seconda fase della riforma della gestione economica. Siamo nel pieno dell'attuazione di decisioni di grande portata. È in vigore dal primo gennaio la legge sull'impresa statale. Su questa base è iniziata la ristrutturazione dell'attività dei ministri, dicasteri, banche, organismi finanziari, quelli preposti all'approvvigionamento e altre organizzazioni. I primi passi pratici della riforma procedono con molte difficoltà e in modo doloroso. Difficoltà dovute a circostanze oggettive. Le aziende passano al calcolo economico e all'autofinanziamento. Ma ciò sta avvenendo nel bel mezzo del quinquennio mentre agiscono i vecchi compiti assegnati dal piano e quando gli investimenti erano già stati distribuiti secondo i criteri del passato. Questa è la prima delle suddette circostanze oggettive. La seconda - anch'essa di ostacolo - è che la transizione avviene con il sistema dei prezzi precedente e con un sistema centralizzato di approvvigionamento materiale e tecnico. La riforma dei prezzi è prevista per gli anni 1989-1990 e dal 1989 prenderanno avvio trasformazioni generalizzate dell'approvvigionamento nel commercio all'ingrosso. Quindi per molti aspetti siamo in un anno di transizione. Lei dunque denuncia solo difficoltà oggettive?»

Le condizioni sono già molto difficili. Se si fossero prese decisioni giuste si sarebbero potute mitigare le conseguenze. Viceversa se le decisioni sono inadeguate i vincoli oggettivi si aggravano. La mia opinione è che affrontando il 1988, si sono commessi una serie di errori.

Ad esempio?
La decisione più infelice è stata quella del gosplan e del ministero delle Finanze che hanno delegato ai ministri settoriali il diritto di definire l'entità delle commesse statali e le normative economiche per le aziende. Così il potere dei ministri la loro interferenza negli affari aziendali non sono stati rimossi. Al contrario i ministri hanno avuto in mano potenti strumenti per tenere le aziende al guinzaglio. E ne hanno fatto uso nel peggiore dei modi. Per esempio hanno fissato normative di prelievo dei profitti che penalizzano le aziende che funzionano. In pratica silurando l'interesse aziendale a lavorare meglio. Inoltre hanno trasformato le «commesse» statali in «ordini» statali.

Può spiegare meglio questa differenza?
La «commessa» deve essere fatta in linea di principio dagli organismi statali che hanno bisogno di una certa produzione. Ad esempio il comitato pansovietico agro industriale (Gosa-

groprom) ha bisogno di trattori per mandarli ai colchoz e ai sovchoz. Suo compito è censire le richieste delle aziende agricole e «commissionare» agli stabilimenti le quantità e le caratteristiche tecniche delle macchine. Inoltre dovrebbe controllare la qualità e il grado di rispondenza della produzione alle richieste dei committenti. Cos'è avvenuto invece? Che il ministero per la costruzione macchine agricole (che non è utente dei trattori) ha fatto il suo piano amministrativo e gli ha messo l'etichetta di «commesse statali» ha distribuito «ordini» alle sue fabbriche in base ai propri interessi. Con il risultato che i colchoz e i sovchoz rifiutano di acquistare questi trattori perché sono scadenti perché non sono quelli che servono ecc. L'errore è evidente.

Vorrei capire meglio dove si creano le resistenze, contro cui si leggono ogni giorno infuocati articoli sulla vostra stampa. Due anni fa furono prese decisioni che davano ai colchoz e ai sovchoz la possibilità di vendere tutta la produzione oltre il piano e addirittura il 30% del piano al mercato libero. Ma questa decisione non si è praticamente realizzata.

Si è così?
Perché? Chi ha vanificato quelle scelte? Non sono in grado di dirlo. Non mi intendo molto di agricoltura. Qualcosa si è fatto, per esempio le fiere ortofrutticole. Certo l'idea era diversa. Il nodo sta nei piani centralizzati di acquisti. Qui bisogna cambiare.

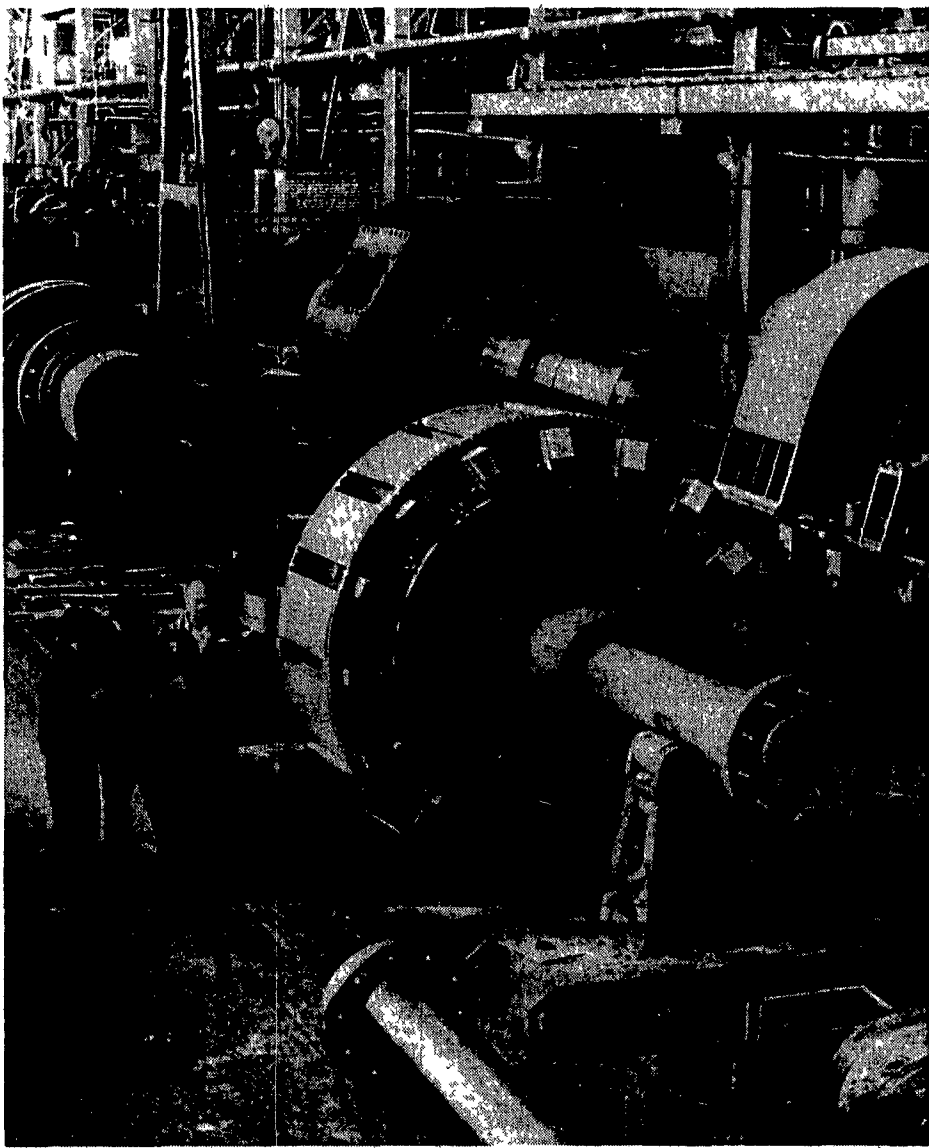
Gorbaciov al plenum di febbraio ha riproposto un'analisi della situazione economica assai seria. Dice, in sostanza, non solo che «i ritmi di crescita si sono ridotti, raggiungendo un punto critico» ma che, se deparati da fattori esterni (come il prezzo del petrolio) o interni del tutto deformanti (come gli introiti statali per la vendita della vodka), rivelano che «negli ultimi 20 anni non c'è stato aumento dell'incremento assoluto del reddito nazionale».

È esatto. Per quattro quinquenni c'è stato aumento assoluto del reddito nazionale ma a tassi decrescenti di crescita. Fino al punto più basso del periodo 1979-1982 in cui non c'è stata più crescita neppure nei valori assoluti. Cioè stagnazione e fenomeni pre crisi.

Gorbaciov dice che la situazione esige sforzi straordinari contemporaneamente in due direzioni, verso una riforma economica radicale e verso il risanamento della situazione economica corrente. Di recente Nikolai Shmelov, su «Novyj Mir», ha avanzato proposte a prima vista sbalorditive di politica economica a breve termine: ad esempio vendite massicce d'oro, crescita dell'indebitamento verso l'estero (per accrescere le importazioni di beni alimentari e di consumo), liberalizzazione della vendita di alcoolici ecc. Lei che ne pensa?

Nei complessi valutati positivamente Shmelov e il suo articolo. Condivido gran parte della sua analisi. Ma le proposte sono a mio avviso non giuste.

Tutte?
No, quelle che lei ha citato. Fare ricorso all'indebitamento è facile. Ma noi abbiamo sotto gli occhi le esperienze polacca, ungherese e rumena. Il fatto è che i debiti vanno restituiti. Con quelli che abbiamo già paghiamo 3 miliardi di dollari di interessi all'anno. Con questi 3 miliardi di dollari avremmo potuto comprare ad esempio tutte le automobili che produciamo all'interno del paese. Avremmo cioè po-



Una fabbrica di turbine a Karkov in Ucraina e, in alto a destra, l'economista Abel Aganbeghian

tuto raddoppiare la produzione automobilistica e soddisfare la domanda interna. Invece questi soldi li gettiamo via così. Gratis per così dire. Shmelov propone che invece di 3 ci esponiamo per 6 miliardi di dollari senza tenere conto che, con l'attuale organizzazione della produzione e con il sistema economico noi non siamo in grado di impiegare efficacemente gli investimenti. Si debbono investire i fattori prima creare un'economia efficace e poi assumere debiti. Per quanto riguarda la vodka, credo che abbiamo commesso un errore con l'ultimo aumento del prezzo. Il risultato è stato un'esplosione della distillazione casalinga e un aumento del consumo di zucchero.

Shmelov afferma che, a causa di ciò, ora solo un terzo dei profitti «alcolici» va allo

Stato e due terzi ai distillatori clandestini. Il contrario di prima. Ritene giuste queste stime?

Sono certamente sbagliate. Shmelov non è uno specialista in questo campo. La questione è un'altra. L'errore è stato commesso e la distillazione abusiva è balzata alle stelle. Ciò non significa che rabbassando i prezzi si otterrebbe un calo della distillazione abusiva. Spero che lei capisca. In passato si decise di arginare gli appezzamenti individuali col risultato che molti contadini ammazzarono le loro mucche. Poi si comprese l'errore e si cominciò a incoraggiare i contadini a comprare di nuovo le mucche. Ma invano. Voglio dire che è più facile appiccare un incendio che spengerlo. Eppure nonostante io dissenta giudico positivamente le proposte di Shmelov nel senso che

bisogna fare qualcosa, perché l'andamento della riforma solleva davvero preoccupazioni.

C'è una grande discussione sulla riforma dei prezzi. Che intendete fare? Correzioni o modifiche strutturali?

Decisioni ancora non sono state prese. La riforma è prevista per il 1989-1990. Su due direttrici: adeguamento dei prezzi interni ai livelli mondiali (ad esempio da noi i carburanti e materie prime costano appena la metà). Correzione dei prezzi dei generi alimentari, troppo bassi rispetto ad altre merci (con compensazioni monetarie alla popolazione). Il tutto se si farà dovrà essere preventivamente discusso con la gente in modo democratico. Inoltre ci vuole un mutamento nel modo di formazione dei prezzi che rifletta il numero dei prezzi stabiliti centralmente e aumenti drasticamente i ali-



quota dei prezzi liberi sia nell'industria che nel commercio al minuto.

Si parla molto anche di riforma valutaria. Progettiamo di passare alla convertibilità del rublo prima nei mercati dei paesi socialisti, poi anche in quelli capitalistici.

Con quali tempi?

La misura principale per questo è la riforma dei prezzi. Dobbiamo avvicinare i nostri prezzi a quelli mondiali. Migliorare la nostra situazione finanziaria, aumentare la capacità concorrenziale delle nostre merci. Ci vorranno alcuni anni.

La perestrojka aprirà il problema della disoccupazione in Urss?

Per ora non c'è nessun sintomo. Da noi c'è una domanda di lavoro che supera l'offerta anche per il calo del tasso di crescita della popolazione attiva dovuto alle conseguenze demografiche della guerra. Dare occupazione a coloro che la perderanno in seguito alle ristrutturazioni non sarà difficile. In ogni caso abbiamo preso misure di protezione per i lavoratori. Se risulteranno insufficienti ne prenderemo altre. Ad esempio in due anni abbiamo ridotto di 270.000 unità gli addetti alle ferrovie. Tutti hanno trovato lavoro.

Senza problemi?

Con problemi ma superabili. La previsione è questa: entro il 2000 i cambiamenti strutturali renderanno disponibili 16 milioni di persone in tutti i settori.

Sarà più difficile per i quadri dirigenti. Circa metà andrà in pensione. L'altra metà viene collocata altrove.

Giudica adeguato lo sviluppo della cooperazione?

In pochi mesi sono sorte 13.800 cooperative. Aggiungiamo a queste 400.000 patenti per l'attività individuale dal maggio dell'anno scorso al gennaio di quest'anno. È ancora poco rispetto ai 140 milioni di popolazione attiva. Ma lo si capisce la gente sta valutando. Non ci sono ancora prezzi nuovi non c'è il commercio al minuto. Sulla cooperazione non è stata ancora varata la legge. Ci vuole più tempo per tirare le prime somme.

Tornando al rapporto con l'estero, il roggio delle joint venture si rivela positivo?

Penso che sia stato un inizio molto modesto. Si sarebbe potuto fare 10 volte tanto.

Allora bisogna cambiare qualcosa?

Va cambiato molto. Anche qui la riforma dei prezzi aiuterà. Così come la creazione di un mercato interno e il fatto che ci si conoscerà meglio gli uni con gli altri. La Cina si è mossa meglio su questo terreno. Dovremo studiarne i risultati.

Il pare che gli uomini d'affari occidentali non gradiscano l'imposizione del 31 per cento azionario alla parte sovietica.

Si. Penso che si dovrebbero organizzare zone sperimentali in cui consentire ai partner occidentali più del 49% e altre agevolazioni.

È cosa fattibile?

Tutto e subito non si può fare. In ogni caso abbiamo 300 proposte di joint venture. 50 solo dagli Usa. Sono stato laggio recentemente e mi sono fatto l'idea che lavorando come si deve, se ne potrebbero fare 1000 solo con gli Stati Uniti. C'è un grande interesse. Ma occorre una buona organizzazione e per ora l'organizzazione non è il nostro forte.

Sistema Usato Sicuro

Non vi sembra che acquistare entro il 31 maggio presso la Rete Fiat un Diesel usato in comode rate al tasso fisso del 5% sia una gran bella cosa?

L'acquisto di un'auto usata è una scelta che può darvi grandi soddisfazioni se sapete comperare bene. Con il Sistema Usato Sicuro potete stare tranquilli perché in questo modo Fiat vi mette al riparo da sorprese con la si-

curezza di una garanzia chiara di un prezzo giusto di una grande Rete di assistenza sempre a vostra disposizione. E fino al 31 maggio c'è una buona ragione in più per acquistare da Fiat un ottimo Diesel usato: un finan-

ziamento agevolato SAVAFINCAR al tasso fisso del 5% che significa un bel risparmio sull'ammontare degli interessi. Ad esempio per una vettura Diesel usata del valore di L. 7.500.000 basta un anticipo di sole L. 1.500.000

e 6 milioni che restano potranno essere pagati in 47 rate mensili da L. 160.000 con un risparmio totale di L. 2.125.000. Sono inoltre previste vantaggiose condizioni di pagamento anche per i modelli benzina ed in ogni

caso sono sufficienti i normali requisiti di solvibilità richiesti da SAVAFINCAR. È un'occasione unica non cumulabile con altre iniziative in corso Sistema Usato Sicuro. Diesel o benzina è proprio l'auto che state cercando.

SAVAFINCAR
SISTEMI DI FINANZIAMENTO PER L'USATO

Presso tutte le Succursali e Concessionarie Fiat e le Sedi Autogestioni

Sistema Usato Sicuro. La tua nuova auto.

FIAT